

Barra di navigazione www.quadernidelticino.it

[Home](#) | [Chi Siamo](#) | [Centro Kennedy](#) | [Arretrati](#) | [Mailing](#) | [Contact](#)

III° trimestre 2007

61

**i QUADERNI
DEL TICINO**

i QUADERNI DEL TICINO

**RIVISTA TRIMESTRALE
DI CULTURA, STORIA,
POLITICA ED ECONOMIA**

Spedizione in abbonamento
postale - 70% Filiale di Milano

Rivista trimestrale di cultura, storia, politica ed economia
Nuova Serie - Anno XIII - Numero 61
Reg. Tribunale di Milano n. 47 del 7-2-1981
Spedizione in abbonamento postale - 70% Filiale di Milano

ISSN 2038-2545

Direttore Responsabile: Fabrizio Garavaglia
Direttore Editoriale: Massimo Gargiulo

Redazione: Marco Cozzi, Elio Fontana, Silvana Lovati, Roberto Perotti, Fabrizio Berto Provera, Teresio Santagostino, Fabrizio Valenti

Coordinamento Editoriale: Ticino Comunicazione - Magenta

Hanno dato la loro disponibilità alla collaborazione:

Antonio Airò, Marco Aziani, Abele Baratté, Sergio Boroli, Angelo Caloia, Giovanni Cassetta, Vittorio Castoldi, Piercarlo Cattaneo, Gaetano Ceriani, Luigi Ceriotti, Walter Ceriotti, Massimo Colombo, Mario Comincini, Roberto Confalonieri, Adriano Corneo, Aurelio Cozzi, Achille Cutrera, Giuseppe De Tommasi, Gigi De Fabiani, Carlo Ferrami, Romano Ferri, Gianni Fontana, Alessandro Grancini, Franco Grassi, Giuseppe Leoni, Alessandro Maggioni, Paolo Musazzi, Stefano Paganini, Francesco Prina, Carlo Ravazzani, Luigi Rondena, Luciano Saino, Silvano Santucci, Giuseppe Segaloni, Maurizio Spelta, Carlo Stoppa, Emanuele Torreggiani, Luciano Valle, Gianni Verga.

Editore:



Presidente: Ambrogio Colombo

Redazione ed Amministrazione: Via C. Colombo, 4
 20013 Magenta (MI) - Tel.-fax 029792234
 e-mail: studip0f@centrostudikennedy.191.it

Prezzo di copertina: € 5

Arretrati I^a serie : € 7, numeri monografici: € 10

Progetto grafico, impaginazione: Studio G

Via Novara, 27 - Magenta - Tel.-Fax 0236544423 - fgagora@tin.it

Stampa: OL. CA. Grafiche Magenta - Ottobre 2007

Foto di copertina: *vedute del Naviglio Grande in località Robecco sul Naviglio*

Il Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy" detiene e tratta i dati relativi a ciascun socio - nome, cognome, qualifica, indirizzo e recapito telefonico - ai soli fini di attività associativa (invio di materiale informatico relativo alle nostre iniziative e della rivista I Quaderni del Ticino). Da parte di chi non è socio, il conferimento dei dati, utilizzato con identiche finalità, è facoltativo: è possibile in qualunque momento richiedere l'aggiornamento o la cancellazione, così come è possibile opporsi all'invio del materiale scrivendo al Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy", Via Colombo 4, 20013 Magenta

*Non si è mai fatto nulla di grande
senza entusiasmo"*

Consorzio  Est Ticino

Dal 1973...

...i numeri che fanno la differenza !

PER INFORMAZIONI

Consorzio Est Ticino

Via F.lli Caprotti 5 - 20013 Magenta (MI)

Tel 02 97.90.387 / 02 97.29.84.97 - Fax 02 97.29.96.27

segreteria@consorzioestticino.191.it - www.consorzioet.it

<ul style="list-style-type: none"> • <i>Il Punto</i> Rinnovare la politica, rinnovare la società p. 4 di M. Gargiulo • <i>Centro Kennedy</i> La democrazia italiana e la sua crisi p. 9 Analisi d'opere p. 15 di A. Villani Milanesità p. 32 Ricordo di Daniele Nosotti p. 35 Matteo Macchione, l'ultimo samurai p. 36 di F. Valenti • <i>Obiettivo acqua</i> L'acqua non è un bene infinito p. 40 di G. Viola Nuove prospettive per il Consorzio Villoresi p. 50 di F. Valenti Il recupero dell'idrovia Locarno-Milano-Venezia p. 54 di E. Malara • <i>Territorio</i> Sulla Megalopoli Padana. Nodi e ipotesi di risposta p. 59 di A. Villani Costruiamo l'Alto Milanese p. 72 di F. Valenti 	<ul style="list-style-type: none"> Abitare nel rhodense: problematiche e prospettive per il futuro p. 76 di F. V. I risultati della ricerca: un'agenzia dell'Abitare nel Rhodense p. 80 Cittadini del mondo p. 84 La nuova casa degli Artigiani p. 87 Progetto Equal: verso il rush finale! p. 89 di S. Paganini Credito e Cooperazione p. 94 di S. Paganini Api Milano: sempre più vicina al territorio p. 98 di F. V. L'economia del sud ovest Milano p. 100 Un'invasione americana p. 102 di R. Perotti • <i>Parchi lombardi</i> Parco del Ticino: quale futuro? p. 106 di L. Saino Piani Naturalistici. L'esempio del Parco delle Orobie Bergamasche p. 113 di F. Grassi
--	--



Una nuova stagione politica

Rinnovare la politica, rinnovare la società

“*Nel corso delle mie conversazioni con la popolazione di tutto il Paese – scrive Gordon Brown in un articolo pubblicato il 24 settembre, alla vigilia del suo intervento al congresso del suo partito - ho visto palesarsi una nuova Gran Bretagna, fatta di nuovi leader della comunità, attivisti ambientalisti, floride iniziative sociali. Ciononostante siamo in presenza di un paradosso: l'interesse per il nostro comune futuro non è mai stato maggiore prima d'ora, eppure – con meno di una persona su cento iscritta a un partito politico – mai prima d'ora c'è stato un minore coinvolgimento nei partiti.*”

“I vecchi metodi dirigenziali imposti dall'alto – prosegue Brown – non funzionano più. Pensate alle sfide che dobbiamo affrontare, la sicurezza, la concorrenza globale, il cambiamento del clima, la costruzione di comunità più solide, le risposte che dobbiamo dare ad aspirazioni sempre maggiori: ebbene, nessuna di queste può essere risolta senza il coinvolgimento e l'impegno del popolo britannico. Come deve rinnovarsi la politica, altrettanto deve fare il Labour Party, e questo rinnovamento deve andare in profondità ed essere di vasta portata. Il partito del futuro dovrà necessariamente trovare nuove modalità per stringere rapporti con la gente.”

Dobbiamo diventare più aperti e democratici. Il modo migliore per coinvolgere la cittadinanza affinché prenda parte al partito è darle una migliore ragione per farlo, non come sostenitori passivi, ma come partecipanti attivi”.

Non sappiamo se Gordon Brown potrà mantenere fede al proprio impegno di rinnovare la politica nel proprio Paese e nel proprio partito. Noi ci auguriamo di sì. Così come ci auguriamo che analogo spirito di rinnovamento pervada il nostro Paese.

Pur in un contesto di grande difficoltà per le istituzioni e per le organizzazioni partitiche e sociali non mancano segnali che ispirano fiducia. Li abbiamo colti nella vasta partecipazione al referendum promosso dalle organizzazioni sindacali sul “welfare”, che ha mobilitato ai primi di ottobre più di 5 milioni di lavoratori, l’82% dei quali si è espresso a favore dell’accordo raggiunto tra Governo, sindacato e imprenditori.

Ne abbiamo avuto conferma

nella vasta partecipazione popolare alle elezioni “primarie” del Partito Democratico del 14 ottobre. Partecipazione che, per effetto degli oltre 3 milioni e trecentomila votanti, è andata al di là delle più rosee aspettative della dirigenza del PD, vista anche la miopia che ha caratterizzato la fase regolamentare e di formazione delle liste che ha preceduto la consultazione.

Non c’è dubbio che una parte consistente del corpo elettorale ha intravisto nelle “primarie” un’occasione di rinnovamento della politica e non si è limitata a giudicare il Partito Democratico dalla modalità con la quale la “nomenclatura” dei DS e della Margherita avevano gestito il regolamento e le liste: in questa prospettiva le “primarie” del 14 ottobre sarebbero certamente andate deserte.

Ha prevalso invece, così come pure noi auspicavamo, la valutazione positiva circa il potenziale di novità che un’ampia parteci-

pazione popolare alla vita interna di un partito in fase di costituzione avrebbe introdotto nella prassi politica del nostro Paese. Per questo motivo abbiamo registrato con soddisfazione che gli elettori hanno risposto con un'ampia partecipazione alle elezioni "primarie" del 14 ottobre, nonostante che il loro esito fosse già scontato, dando vita ad un "evento" politico che potrebbe determinare una spinta positiva al rinnovamento dell'intero sistema politico italiano e che il PD, da parte sua, deve sentirsi impegnato a non vanificare. Ma non basta rinnovare la politica. Giovedì 27 settembre, Ezio Mauro, direttore de La Repubblica, in un editoriale dal titolo "Antipolitica, per chi suona la campana" scrive "C'è qualcosa di impopolare e tuttavia necessario da dire ancora sull'assalto dell'antipolitica al cielo italiano in questo sgangherato 2007. Niente di ciò che sta avvenendo sarebbe possibile se sotto la crosta sottile di questa crisi dei partiti che diventa crisi di rappresentanza,

si allarga alle istituzioni, corrode il discorso pubblico, non ci fosse un'altra crisi ben più profonda che continuiamo a ignorare, perché non la vogliamo vedere. E' la decadenza del Paese, l'indebolimento della coscienza di sé e della percezione esteriore, la perdita di peso specifico e di identità culturale".

"Ma se tutto questo è vero, e purtroppo lo è, - prosegue Mauro - l'antipolitica è soltanto una spia - e parziale - dell'indebolimento di un sentimento pubblico e di uno spirito nazionale, qualcosa che va molto al di là delle dimensioni strettamente politica e istituzionale. E' quel che potremmo chiamare il senso di una perdita progressiva di cittadinanza di un Paese che perde intanto ogni piattaforma identitaria comune, ogni appartenenza sicura, qualsiasi cultura di riferimento".

"Ma come si fa a non vedere - commenta Mauro - che in questa atrofia del discorso politico, che cortocircuita se stesso trasfor-

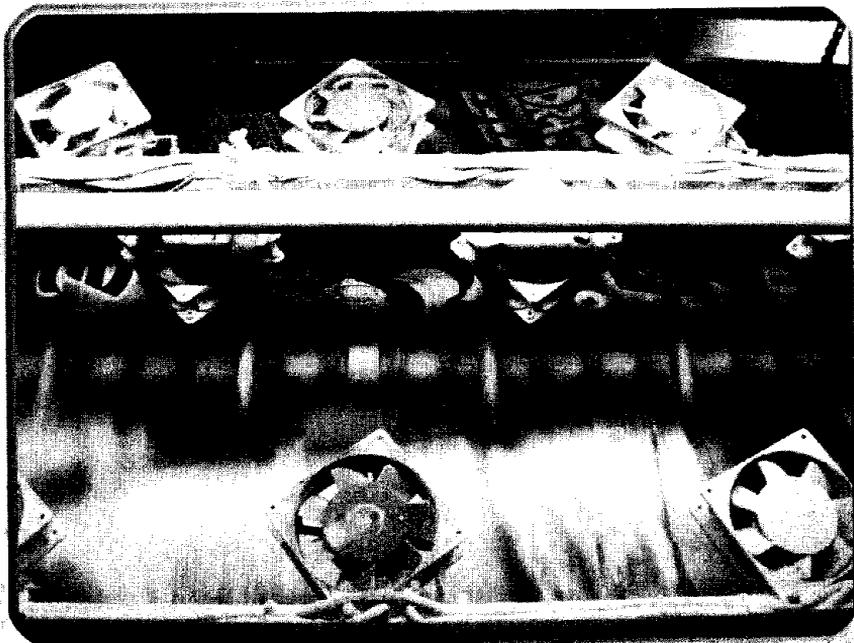
mando il "vaffanculo" nella massima espressione di impegno civile dell'Italia 2007, c'è la decadenza di ogni autorità, il venir meno di ciò che si chiamava "l'onore sociale" dei servitori dello Stato, il logoramento vasto del potere nel suo senso più generale: il potere in forza della legalità, in forza "della disposizione all'obbedienza", nell'adempimento di doveri conformi ad una regola. Se questo è saltato, il vuoto allora riguarda tutti, non soltanto la classe politica. E' l'establishment del Paese nel suo insieme che invece di sentirsi assolto dal pubblico processo al capro espiatorio politico, deve rendere conto di questo deficit complessivo di rappresentanza, di questo impoverimento del sistema-Italia, di questa secessione strisciante, dello smarrimento non solo del senso dello Stato ma anche di uno spirito repubblicano comune condito".

Si tratta di un giudizio analogo a quello espresso da Romano Prodi, quando ha affermato che

la società civile non è migliore di chi la rappresenta politicamente. Non vediamo in questo nulla di consolatorio, ma la presa d'atto che il rinnovamento della politica non può prescindere da un rinnovamento della società. Sarà capace la società civile di fare tesoro della propria partecipazione alla nascita del Partito Democratico? E soprattutto, sarà capace la dirigenza del Partito Democratico di fare tesoro dell'avvallo popolare ricevuto per dare le risposte di efficienza, rigore, equità e solidarietà che il Paese si attende? E le altre forze politiche sapranno farsi contagiare positivamente da questa esperienza? E, infine, saranno capaci tutte le forze politiche di convergere su proposte di riforma dell'ordinamento statale e della legge elettorale che assicurino l'ammodernamento delle nostre istituzioni e ne garantiscano la democrazia?

Massimo Gargiulo

olcagrafiche



BIGLIETTI DA VISITA • BUSTE

CARTE INTESTATE • BLOCCHI

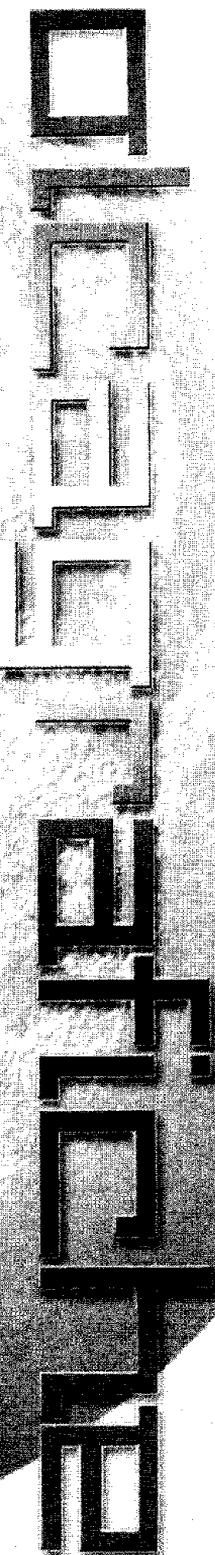
DEPLIANTS • CATALOGHI

CALENDARI • PUBBLICITARI

LIBRI • RIVISTE

MANIFESTI Formato max cm 100x140

OL.CA. Grafiche s.a.s.
Strada per Robecco, 4/B
20013 Magenta (MI)
Tel. 02 97297022
Fax 02 97296152
www.olca.it
E-mail: grafiche@olca.it





Ritornare alla Politica

La democrazia italiana e la sua crisi

1. Avevamo in mente di intitolare questa nota: "La democrazia italiana: nodi e risposte". Poi abbiamo pensato che mentre i nodi - almeno in un buon numero - li sappiamo individuare, e sono stati ampiamente sottolineati, le risposte sono molto più difficili e problematiche. E dunque non fosse il caso di affermare già nel titolo che noi abbiamo pronte le risposte a questa crisi.

Innanzitutto riteniamo di poter affermare anche noi, come parecchie altre persone molto note e qualificate, su vari organi di stampa, e in generale sui media, che non riteniamo affatto che sia in crisi conclamata soltanto la classe politica, ma tutta la società italiana, anche quella che non fa parte del momento politico, cioè di tutti coloro che - eletti o nomi-

nati burocraticamente da chi ha il potere - appartengono al sistema che governa le istituzioni pubbliche o parapubbliche, o comunque in vario modo vi gravitano intorno. Quella che è definita, chiamata correntemente "società civile", a cui si appellavano, già dall'inizio degli anni Novanta, tutti coloro che criticavano i politici della "Prima Repubblica", ritenuti tutti corrotti e incapaci, al tempo di Tangentopoli, e poi al tempo dei girotondi borghesi, e oggi nelle piazze dove, convocate e stimolate da un guitto istrione, confluiscono masse di delusi della sinistra al potere.

2. Non è certamente difficile fare un elenco di nodi - taluni veramente drammatici, altri, almeno in superficie non gravi, ma che riteniamo corrosivi - che pervadono tutto il corpo

sociale. Il più grave di tutti i problemi del nostro paese è costituito certamente dalla criminalità organizzata: mafia, 'ndrangheta, camorra, sacra corona unita, che non solo compiono in modo indisturbato azioni criminali, ma si pongono come realtà di riferimento di vita e di governo per una parte amplissima del nostro paese; costituiscono un modello indecente, anzi osceno, di occupazione e in generale di vita, impediscono una vita normale alla popolazione onesta; corrompono le istituzioni politiche e comunque pubbliche a ogni livello, impediscono lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno, si diffondono come una piovra a giocare una parte potente, col denaro sporco, ma anche con un'azione criminale diretta, in tutte le altre parti della nazione.

Il secondo nodo gravissimo è frutto delle migrazioni derivanti dalla mobilità internazionale. Nel nostro paese nell'arco di quindici anni sono giunte masse enormi di persone, certamente più di tre milioni, forse quattro milioni. E' come se si fossero create in Italia, in un simile lasso di tempo, ex-novo

come minimo trenta città di 100mila abitanti ciascuna. E se non c'è il minimo dubbio che una cifra significativa di questi immigrati ha giocato e gioca una parte significativa nell'economia italiana, è di comune esperienza e consapevolezza un dato di fatto: che un grande numero di queste persone non ha trovato e non è in grado di trovare un'occupazione; è un fatto sperimentato e accertato che molte di queste persone erano criminali per scelta personale già prima di arrivare qui, e hanno infoltito la massa della criminalità organizzata italiana o ne hanno portato altra, organizzata o non organizzata. Per non parlare del problema molto grave degli zingari, che è pure diventato un problema di massa, con l'ingresso della Romania nell'Unione Europea e la libera circolazione conseguente.

3. Accanto a quel tipo di nodi, ve ne sono altri legati alla complessiva trasformazione culturale ed economica di tutta la nostra società. La fine della Guerra Fredda, la caduta del Muro di Berlino, hanno permesso la realizzazione della globalizzazione e con la globa-

lizzazione si è avuta non solo la mobilità di massa delle persone a livello internazionale, ma anche dei capitali, delle imprese, delle intelligenze. E' un dato di fatto che le nostre industrie hanno smobilitato; talune hanno chiuso per sempre; altre si sono spostate, delocalizzate in altri paesi. Su questi fenomeni ci siamo ripetutamente soffermati sia su questa rivista e sia in seminari e dibattiti del nostro Centro Studi.

Il dato di fatto è che la nostra società era già cambiata man mano nel corso di mezzo secolo; da società povera era diventata una società industriale e se non ricchissima, quanto meno complessivamente benestante. La classe operaia, e in generale le persone a basso reddito, che fino a pochi decenni fa erano la stragrande maggioranza, sono divenute una minoranza, e la loro condizioni perciò stesso è divenuta più pesante da sopportare. Mentre a fronte di questo, anzi, insieme con questo, la società - cioè la maggioranza dei cittadini - che un tempo era complessivamente austera, impegnata sulle questioni gravi, dal piccolo Comune fino al vertice della nazione, è dive-

nuta complessivamente non solo doviziosa, ma frivola, complessivamente disimpegnata. E' divenuta una società dell'"individualismo di massa".

4. Che cosa significa il fatto che ci sia un disimpegno verso la politica, che la politica a ogni livello sia diventata globalmente una ricerca di posizioni di prestigio per svolgere una ben remunerata e prestigiosa carriera, oltre tutto con molto meno rischi di quelli sperimentati dagli imprenditori? Come si fa ad accusare la casta dei politici, quando la partecipazione all'impegno collettivo è del tutto trascurato, quando non c'è più un dibattito pubblico sulle questioni di interesse collettivo, se non nel momento in cui si voglia realizzare una interdizione a qualcosa che può disturbare: un forno di incenerimento di rifiuti (o termovalorizzatore), una centrale termoelettrica, una discarica controllata, una nuova strada, per non parlare di quartieri di edilizia popolare? Gli strumenti della partecipazione politica tradizionali, cioè i partiti, con le loro sedi, sono stati distrutti. I sindacati sono diventati



Ticino Comunicazione

Magenta (Mi) Via Novara, 27

Tel.Fax 02.36544423

✓ Comunicazione pubblica ✓ Comunicazione integrata

✓ Ufficio Stampa ✓ Gestione eventi ✓ Piani di comunicazione

Comunicare

non è un gioco

per i ragazzi

ticino.comunicazione@fastwebnet.it

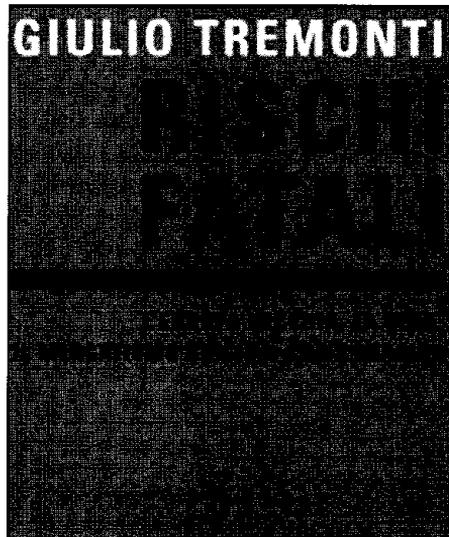
Analisi d'opere

G. TREMONTI, *Rischi fatali. L'Europa vecchia, la Cina, il mercatismo suicida: come reagire*, Mondadori, Milano 2005. Un volume di pp. 111

Che cosa è accaduto, che cosa sta accadendo nella nostra società europea, e in particolare in Italia? Sta accadendo una enorme crisi, culturale, economica, politica e sociale, maturata ed emersa in particolare dopo la fine del sistema politico del socialismo reale. In questo volume Giulio Tremonti affronta in modo esplicito questa crisi, la descrive e analizza, cerca di comprenderne i termini, le cause, e propone linee di risposta. Quello che con la fine del socialismo reale avrebbe dovuto costituire il trionfo del liberalismo, si è trasformato in un ibrido che Tremonti definisce "mercatismo", cioè un appiattimento intorno a modelli uniformi, di beni da consumare, e anche di modelli di vita. "L'uomo di taglia unica", con un unico modello di vita, frutto del trionfo di un

"pensiero unico". Questo pensiero unico, e questo modello di vita costituirebbero paradossalmente il trionfo del comunismo, come visione lineare della storia, con esiti prestabiliti, definibili a priori.

"A fine esercizio, il comunismo è riuscito a trasportare e trapiantare proprio nel campo opposto, nel dominio del mercato, il suo DNA. L'idea che la vita degli uomini sia mossa, e possa essere mossa da una legge. ... Il trapianto ha avuto successo. ... Il nuovo merca-



to mondiale è diventato il campo di applicazione insieme naturale e ideale della nuova 'legge' di sviluppo globale (p.32). (...) Il mercato unico è diventato la base totalitaria del pensiero unico. E' così che prima nell'economia e poi nella società si è impiantata la fabbrica del nuovo uomo post-moderno. Un tipo umano che non solo consuma per esistere, ma esiste per consumare. Un soggetto che pensa come consuma e consuma come pensa, per cui i vecchi simboli civili e morali sono sostituiti dalle icone e dalle immagini commerciali".

Ora che cosa significa questo giudizio di Tremonti? Che pensiero vi sta dietro? Una valutazione negativa di quella che venne definita omologazione? Tremonti non usa nemmeno una volta questa parola. Ma forse dietro questo rifiuto della società consumista, sta anche qualcosa di molto simile alla contestazione pasoliniana. Si rifletta su queste parole: *"La modernità è nel mercato ... il supermarket è la nuova 'agorà', le banche sono il sinedrio della democrazia, le élites identificano e sostituiscono 'rappresentandola' la volontà dei popoli. Il territorio è dominato dai nuovi totem del mercato. La realtà è*

sempre più nell'economia e l'economia è sempre più dominata da un pensiero unico che tende a travolgere, demonizzare, cancellare le vecchie diversità. Perché solo così il consumo di massa funziona, con efficienza crescente e su scala globale" (p.34).

La questione è se le cose stanno davvero così. Noi non siamo convinti che le cose stiano davvero così. Anche se non abbiamo dubbi che il pensiero dominante, la concezione dominante (e intendiamo: egemone, alla moda), sia quella.

Tremonti si sofferma ampiamente sulla trasformazione dell'Europa dagli anni Novanta a oggi. Un'Europa che dunque non è (non è più?) liberale e democratica, e che nei suoi organi dirigenti è portatrice di quella cultura dominante. Ed è in coerenza con la cultura e l'ideologia dominante che l'Europa ha accolto o determinato la formazione della World Trade Organization (WTO), o il suo ampliamento, per realizzare un sistema mondiale di liberalizzazione degli scambi nei quali consiste la globalizzazione, e soprattutto con l'ammissione della Cina alla WTO.

Ora non tutti sulla scena sono

disposti ad accettare l'idea che sia compiuto un clamoroso errore nel realizzare una liberalizzazione totale in tempi estremamente brevi, tali da rendere impossibile un adeguamento nelle strutture produttive nazionali, e in tutto quanto è connesso. Non è forse vero che sulla scena è diffusa l'idea che sarebbe bene che cadessero le barriere doganali nei confronti di tutti i paesi del mondo; che non ci fossero più sussidi ad un settore produttivo, a iniziare dall'agricoltura? Da una parte quindi gli operatori economici, le imprese capitalistiche che si muovono sulla scena internazionale alla ricerca delle condizioni di operatività più vantaggiose senza porsi spontaneamente obiettivi e vincoli di tipo "legame al proprio luogo, al proprio territorio"; dall'altra coloro che hanno in mente che da una libertà totale di movimento di persone, così come di merci di ogni tipo, oltre che di capitali, non possa che derivare una condivisione dei beni della terra, e dei frutti della cooperazione sociale, creati o realizzati per essere goduti da tutti e divisi tra tutti con equità e giustizia.

Le tesi di Giulio Tremonti

appaiono ragionevoli e condivisibili. La follia logica della situazione sta nel pensare che da una competizione aperta tra soggetti enormemente disuguali possa derivare un vantaggio di entrambe le parti. Non da oggi è sulla scena un simile tema. A quali condizioni funziona con vantaggio per tutte le parti in rapporto di scambio la teoria ricardiana dei costi comparati? Questo, a dire il vero, valeva anche quando le grandi corporations multinazionali invadevano i mercati dei paesi tecnologicamente, industrialmente, economicamente più deboli dell'America Latina, distruggendo le imprese locali. D'altronde: c'è mai stato qualche progresso tecnologico che sconvolgendo la situazione produttiva e culturale esistente non abbia fatto sparire dalla scena della società una miriade di soggetti operanti con un ruolo attivo?

Questo non toglie che non si debba cercare di difendere le nostre condizioni di vita, che sono le condizioni di vita della maggior parte della popolazione. Noi siamo d'accordo con le proposte di Tremonti. Queste peraltro non sembrano incidere in modo diretto ed esplicito nel

senso di spingere a modificare il modello mercatista consumista. O invece è implicita in qualche modo una modifica dei modelli di vita da attuare gradualmente, nel periodo della transizione ipotizzata e prospettata da recuperare attraverso le misure di regolamentazione da introdurre? Produrre e consumare beni diversi, un livello di servizi diverso, in generale un tenore di vita diverso, meno opulento, che si abbassa verso quello cinese, mentre al contempo, man mano, quello cinese si eleva, con le ovvie conseguenze. Non è la prima volta che abbiamo sentito enunciare simili tesi, e siamo convinti che per confrontarsi con un avversario ci si deve porre al livello delle sue caratteristiche, di quelle con le quali egli gioca, specie ovviamente con riferimento alle caratteristiche che lo rendono superiore a noi, vincente nella gara.

Non è ovviamente tutto, risottolineiamo, quello su cui si dovrebbe puntare. Certo, *primum vivere!*, come scrive appunto Tremonti, ponendo le linee di un programma d'azione. Ma se quello che è proprio del mercatismo, del pensiero unico, dell'uomo "di un'unica taglia" è da con-

siderare un male, si deve pur cercare di individuare se e come sia possibile rompere quello che è divenuto il pensiero unico, facendo emergere i pensieri alternativi, premessa a prassi individuali, e poi di gruppo, di comunità alternative. Idee e prassi che sono pur possibili in una società dove senza dubbio esiste un'ideologia consumista dominante, ma dove non ci sono le Guardie Rosse alla porta, dove non è proibito elaborare e diffondere modelli culturali e progetti di vita alternativi.

F. GIAVAZZI, *Lobby d'Italia*, BUR Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2005. Un volume di pp.155

Questo volume raccoglie numerosi articoli pubblicati sul "Corriere Della Sera" e su altri giornali italiani e stranieri durante gli ultimi cinque anni, e saggi inediti. Avevamo già letto gli articoli pubblicati sui giornali italiani, innanzitutto per conoscere il punto di vista dell'autore su taluni importanti temi. Ma non soltanto sui temi. Quando una persona scrive, e può scrivere liberamente, senza costrizio-

ne, toccando argomenti in un ampio ambito - quello della politica economica per Francesco Giavazzi - è importante non solo vedere come specifici temi sono stati affrontati, ma anche quali temi sono stati scelti, quale linguaggio viene usato, quali esempi vengono portati, quali opinioni, quali personaggi vengono coinvolti, a suffragare tesi o ipotesi, o a smentirle.

Sembra possibile interpretare la posizione di Giavazzi come quella di un Social Critic, un "intellettuale militante", che ha in mente come le cose dovrebbero andare per andare bene, e quindi dà le

indicazioni per provvedere a tutti i soggetti che - essendo dotati di responsabilità e di potere - potrebbero giocare una parte. L'obiettivo generale fondamentale per una buona politica economica e sociale che trapasare con evidenza da tutti i saggi che compongono il volume, è la disponibilità di beni e di servizi in conformità ai desideri dei cittadini: beni e servizi realizzati con il massimo di innovazione al costo minimo di produzione. Minimizzazione di costi di produzione che si può ottenere soltanto attraverso una competizione diffusa a tutto il sistema economico e sociale tra tutti gli attori, in una effettiva economia di mercato. Se c'è competizione ognuno è stimolato, anzi necessitato, a dare il meglio nel senso del maggiormente corrispondente ai gusti dei consumatori, al costo più basso possibile. Una simile competizione, nella visione di Giavazzi, non deve essere relativa soltanto alla produzione industriale, dove tra l'altro si esercita già di fatto addirittura su scala mondiale, ma a tutti quei servizi ai quali - per decisione della legge, o per il dato dei rapporti tra i diversi soggetti individuali e collettivi che si intratten-

FRANCESCO GIAVAZZI
**LOBBY
 D'ITALIA**

L'Italia dei monopoli,
 delle corporazioni e dei
 privilegi. Di giornalisti,
 farmacisti, professori,
 banchieri, notai...

Le storture di
 un Paese bloccato.

gono nell'abituale, ordinario modo di vita nella nostra società - si deve ricorrere. Il riferimento è in particolare alle attività dei soggetti appartenenti ad albi professionali, ma in realtà a tutte le attività produttrici di servizi che sfuggono alla concorrenza, non solo internazionale ma anche nazionale. Sono questi i fondamentali elementi di crisi di un sistema bloccato, di un meccanismo inceppato.

Giavazzi non compie una descrizione precisa della sua "Società del Buongoverno", però diversi elementi componenti di queste si possono desumere. Alla fine, gran parte delle cose, forse tutte quelle che auspica, sono presenti nella società americana. E dunque dovrebbe essere quello il modello di riferimento per una adeguata, opportuna formazione culturale; per una adeguata, opportuna azione politica. Simili tesi in favore di una competizione aperta e globale, sia dell'invenzione di prodotti e processi produttivi, sia nella loro concretizzazione, non sono affatto nuove. E non stiamo a fare l'elenco dei maestri. Ora di fronte alle tesi della competizione spinta tra tutti i soggetti in gioco, viene da sottolineare innanzitut-

to, a chi deve prendere le decisioni, che questi segue quell'indicazione solo se ne ha voglia, e se gli conviene. Questo se il partecipare a una gara è frutto di una scelta personale, dove è il singolo soggetto a prendere la decisione, avendo messo a confronto e stimato i costi e i benefici ritraibili dal gareggiare, o dal non gareggiare; dal gareggiare sempre e con chiunque, o dal gareggiare - se possibile - soltanto quando si hanno ragionevoli possibilità di vittoria. Questo perché non esistono in generale scelte che presentino in prospettiva soltanto benefici, né - tra queste scelte - partecipazione a gare. Specie nelle gare che comportano innovazione, modifiche significative nelle regole del gioco.

Nel discorso di Giavazzi ci sono da una parte considerazioni di rilevanti elementi di costo nell'innovazione; dall'altra, non considerazione di rilevanti elementi di inefficienza del sistema non legati all'azione egoistica (cioè di conservazione di privilegi) delle corporazioni a cui fa riferimento; in terzo luogo non considerazione di elementi e azioni creatrici di inefficienza legate alla conseguenza della dif-

fusione di stili di vita, di modi di essere, di livellamenti culturali legati da una parte alle norme per l'omogeneizzazione da parte dei cultori, promotori e custodi della libera competizione, del libero mercato (alludiamo come esempio alle norme di standardizzazione poste dagli eurocrati); dall'altra alle conseguenze della vittoria delle gigantesche corporation sul tipo di prodotto che viene diffuso. E si intende qui ciò cui si giunge, come conseguenza della vittoria dei potenti, con loro modelli non solo di merci, ma anche della cultura che li sostiene. Di tutto questo non vi è traccia nel volume di Giavazzi. Così come non vi è, in tutto il volume, un cenno all'"*economia criminale*". Giavazzi conosce benissimo il gigantesco fatturato delle grandi centrali criminali italiane (per non parlare di quelle estere, pure operanti in Italia). Questo enorme ammontare di risorse confluisce in modo diversificato tra i vari settori di investimento "pulito", che prospettano rilevanti vantaggi in termini di reddito o di incrementi di capitale.

Giavazzi dedica invece grande attenzione al tema dell'università, e al tipo di laureati di cui

abbiamo bisogno, per svilupparci e competere efficacemente con gli altri paesi nostri concorrenti, a iniziare dalla Cina. Noi non abbiamo dubbi che molte scelte che i giovani compiono siano motivate dalla ricerca di posizioni di rendita, ma anche – aggiungiamo – dalla ricerca di lavori fantasiosi, pensati come gratificanti, suggestivi e socialmente apprezzati.

Il Professor Giavazzi enfatizza poi la necessità di preparare ingegneri, di incentivare a queste professioni. Se noi ci specializzeremo in ciò che sappiamo fare meglio, se addestreremo e ci addestreremo in ciò in cui siamo particolarmente bravi, allora sapremo confrontarci anche con la Cina, con l'India, e con ogni altro paese, e non sperimenteremo il paventato declino. Ora ci sono alcune questioni importanti da osservare. Il declino che stiamo sperimentando non è assoluto, ma è relativo a fronte di altre gigantesche realtà che stanno impetuosamente crescendo, come i grandi paesi del Lontano Oriente, o come gli Stati Uniti, che continuano a crescere nonostante siano da decenni al vertice del mondo. E' l'Europa tutta a declinare; come accadde nel

Quindicesimo e Sedicesimo secolo alla Serenissima Repubblica di Venezia, quando il baricentro dell'Europa (non osiamo dire del mondo) si spostò dal Mediterraneo all'Atlantico. Questo significa che probabilmente la condizione di società doviziosa in cui siamo vissuti negli ultimi vent'anni sta finendo. E forse, nel tempo, ma molto tempo, in una società di ritrovata povertà, di benessere non più diffuso, con una diversa organizzazione politica e del potere, saremo capaci di ricreare realtà mirabili – come quelle realizzate dalla fine del Medio Evo al Rinascimento – che hanno reso le nostre cento città – e altro ancora – una realtà ricca di creazioni che ancora oggi destano stupore.

G. EPIFANI, V. FOA, *Cent'anni dopo. Il sindacato dopo il sindacato*, Einaudi, Torino 2006. Un volume di pp.108

Una riflessione che potrebbe venire compiuta partendo dal volume che qui presentiamo, è nel senso che il Movimento sindacale italiano che fa riferimento alla sinistra, cioè la CGIL, nell'incapacità di gestire con efficacia e

coerenza le questioni più specificamente attinenti il sindacato: la prestazione di lavoro, le condizioni di lavoro, il salario, estende la sua riflessione a temi di filosofia del lavoro, della politica, delle cultura, dello sviluppo. E in questo dialogo tra sindacalisti-filosofi anche le questioni concrete si trasfigurano in una dimensione ideologica.

Epifani e Foa fanno esplicito riferimento ai cento anni di vita della Confederazione Generale Italiana del Lavoro; parlano degli scioperi dei braccianti, di Molinella, dei sindacati nella Resistenza, parlano di Di Vittorio, ma non parlano il linguaggio di Di Vittorio. Questo è un libro che non verrà letto da appartenenti a quello che rimane della classe operaia. E pour cause! potrebbero dire i due relatori. Perché la classe operaia non c'è più. Sono quasi totalmente scomparse l'industria e la fabbrica, nel nostro paese. La classe è frantumata, e non solo le prospettive sono confuse e il futuro è incerto, ma non si riesce a comprendere che cosa sta accadendo nel mondo della produzione, della distribuzione, e nei rapporti sociali. Questo è l'elemento che nello scritto colpisce

di più. Il veder dichiarato in modo esplicito e ripetutamente un senso di confusione, di incapacità di comprendere ciò che accade, perché ciò che è già accaduto e accade è sfuggito di mano, non è controllabile da nessuno. Epifani e Foa, quando dichiarano che l'elemento più negativo per i lavoratori è l'incertezza del futuro, sembrano avere in mente che la colpa di tutto questo sia di qualche nefasto soggetto, un Deus ex machina, il Capitalismo del nostro tempo (e ovviamente, i concreti capitalisti, e i politici e governi che li rappresentano); capitalismo che ha sfasciato regole consolidate; che magari permetteva una vita più dura, più povera, costretta dalla parsimonia, ma tutto sommato con sentieri definibili, individuabili, tracciabili, sia per il singolo lavoratore che per il sindacato che lo rappresentava. Non è però sottolineato che quella incertezza è di tutta la società, a una scala planetaria, in termini generali.

E' chiaro che l'incertezza sul futuro c'è sempre stata. Si pensi a cosa hanno significato due guerre mondiali nell'arco di trent'anni! Rispetto a quelle incertezze di vita, addirittura di

sopravvivenza, quelli attuali per certi versi potrebbero essere considerati fastidi grassi. Ho detto "potrebbero". Perché la gente di adesso, noi e i nostri figli, dobbiamo fare i conti con la realtà di adesso. Ma è chiaro il dramma enorme del continuo cambiamento, delle enormi trasformazioni non solo tecnologiche, ma della nostra società nel suo complesso, e i suoi terribili, sconvolgenti cambiamenti. Che sono arrivati a noi nell'arco di soli trent'anni. In un famoso scritto di Ashworth si diceva che nella seconda metà del XVIII secolo, *"una pioggia di ordigni era caduta sull'Inghilterra"*. Si trattava dell'esplosione della Rivoluzione Industriale. Oggi – nel medesimo intervallo di tempo – c'è stata la rivoluzione telematica, che si è rivelata sconvolgente allo stesso modo. La rivoluzione delle telecomunicazioni, insieme con il crollo del modello comunista, insieme con la globalizzazione, insieme con l'esplosione dell'Islamismo. Ora, a fronte di taluni temi, Epifani e Foa mostrano definitezza e sicurezza nella linea d'indirizzo generale, ma vaghezza nelle indicazioni concrete. Ci riferiamo in particolare al tema delle

delocalizzazioni e delle migrazioni, nel contesto della globalizzazione, così come su altri, quali il contrasto, o contraddizione, tra i sindacati dei lavoratori operanti in ambiti aperti alla concorrenza internazionale, a fronte dei sindacati dei settori del pubblico impiego e dei servizi, protetti rispetto alla concorrenza internazionale. Mentre invece esprimono tesi chiare e definite, in tema di "gabbie salariali"; possibilità e limiti del mercato, scontro tra settori e interessi delle imprese, negatività della rendita nel processo di sviluppo, esigenza di avere una nuova e diversa classe di imprenditori, necessità di umanizzare la globalizzazione.

Esaminiamo qui alcuni tra i punti maggiormente approfonditi. Il tema della globalizzazione. L'apertura dei mercati ha comportato esiti disastrosi per taluni settori manifatturieri nel nostro paese. Né Epifani nè Foa dicono di questo disastro, che ha determinato una enorme perdita di posti di lavoro. Dire qualcosa di critico avrebbe portato a sposare le tesi di Giulio Tremonti, o qualcosa di simile. D'altra parte la controcaccia delle perdita di posti di lavoro in Italia e in

Francia, e anche negli Stati Uniti, è l'incremento di occupazione nel quadro di uno sviluppo di paesi del Terzo Mondo. Non rientra forse anche questo tra gli obiettivi del sindacato confederale, e in generale della Sinistra, e in genere di tutte le persone animate di spirito di solidarietà umana? Questo impedisce di assumere atteggiamenti e avanzare proposte di tono in qualche modo volto a proteggere le industrie e le imprese nazionali. D'altra parte però non si ritiene di poter accettare sic et simpliciter la logica della competizione. La logica della competizione è la logica del mercato. Non è solo perchè nella cultura della Sinistra c'è sempre un certo sospetto verso il mercato. Noi siamo totalmente d'accordo con Epifani e Foa che la competizione può essere devastante, e riteniamo che sia sempre devastante se le parti in gioco non sono almeno grosso modo nelle medesime condizioni, al medesimo livello di capacità, di sviluppo. Questo vale nello sport, ma dovrebbe valere, e vale in termini logici, prima ancora che pratici, anche nel commercio internazionale.

La politica delle migrazioni.

Anche qui c'è un evidente scarto tra la vocazione solidaristica e ugualitaria che sta al fondo della concezione filosofico-politica della CGIL, e la tutela dei propri associati. Di questi problemi non esiste cenno nel libro. Ma di qualcos'altro ancora non vi è il minimo cenno. Ed è relativo alla frantumazione della rappresentanza sindacale all'interno delle varie categorie, e persino all'interno delle singole imprese, delle singole fabbriche. Una delle caratteristiche del nostro tempo – diciamo in particolare dell'ultimo decennio – è stato proprio il sorgere di movimenti rivendicativi “di base”, che scavalcano sistematicamente le posizioni delle grandi organizzazioni sindacali. Ma non solo. Anche il grado di omogeneità, di rispetto delle linee stabilite e delle procedure canoniche da parte dei lavoratori sindacalizzati nel quadro delle azioni da svolgere in vista degli obiettivi stabiliti, è diventato un optional. E in questo quadro si devono inserire le azioni di interruzione di strade, ferrovie, e di altri servizi essenziali per la collettività.

Per concludere. Una delle caratteristiche che sembrano emergere con evidenza da questo dialo-

go è l'assenza dei termini del confronto. Il racconto è ampiamente autoreferenziale. Si racconta la filosofia della propria azione nel campo sindacale, facendo essenzialmente riferimento alla propria storia. Il fatto è che il sindacato non ha certamente operato né opera, nel vuoto. Il sindacato si confronta con delle controparti, che sono le associazioni degli imprenditori, il governo ai diversi livelli, le altre organizzazioni sindacali. E si confronta su temi e problemi concreti e precisi, così come su grandi orientamenti di metodo e di linee d'azione. E quando ci si confronta, ci sono le proprie concezioni, i propri obiettivi, e ci sono quelli dei soggetti con i quali si contende. Una questione cruciale riguarda come ci si è confrontati con la CISL., nella lettura dei problemi economici e sociali, dalla grande scala delle scelte dei governi, dal confronto con le centrali imprenditoriali, al confronto quotidiano in fabbrica, o in generale sui posti di lavoro. Il fatto è che, nonostante la Guerra Fredda sia finita da tempo, con quanto ne è conseguito, la differenza con la CISL non solo si è mantenuta, ma riteniamo di poter dire che si è

accresciuta. Quando c'era un "partito di classe" (il PCI), il sindacato giocava uno specifico ruolo, in una sorta di divisione del lavoro. Cioè la tutela dei lavoratori nei rapporti di lavoro, dalla grande alla piccola scala, anche se talvolta con una azione di sostegno alla politica sostenuta dal partito. Oggi il partito di classe non c'è più. Non esiste più una elaborazione culturale pre-messa per la concreta azione nella società, per realizzare gli obiettivi di trasformazione - obiettivi politici nel senso più generale - individuati come giusti e appropriati da perseguire.

In una simile situazione l'organizzazione complessiva della CGIL sembra porsi in modo ancor più accentuato che nel passato con un ruolo politico generale, nel senso di perseguire interessi di tutta la società. E li dichiara, li elabora, li propone come da attuare, nelle diverse sedi in cui le decisioni in proposito devono venire prese. Non casualmente la posizione di alti dirigenti della CISL è stata di forte critica a un simile modo di procedere. Perché per storia, cultura e tradizioni la CISL si è sempre mossa in modo opposto a quello della CGIL. E dunque, con

la presente linea e tendenza, la divaricazione non può che accentuarsi. E dunque la CISL accentuerà la sua elaborazione e prassi in favore dei prestatori di lavoro subordinati in quanto tali, ed essenzialmente attraverso lo strumento della contrattazione collettiva, mentre la CGIL continuerà presumibilmente la propria modalità di presenza e di azione. Certo, *"non sta scritto"* in nessun Libro rivelato e immutabile, né che sia in assoluto giusta o sbagliata l'una piuttosto che l'altra linea. L'importante, dal nostro punto di vista, è che sia reso esplicito e chiaro, e ben evidente all'opinione pubblica, e a ogni singolo cittadino, che quando il sindacato si muove, agisce, proclama obiettivi, lo fa anche come soggetto politico, che intende giocare una parte - ovviamente sempre discutibile e opinabile - in nome e per conto non solo dei propri associati, e in vista dei loro interessi - ma in vista di interessi generali, e - questo è il punto - secondo una visione di classe.

P. ICHINO, *A che cosa serve il sindacato? Le follie di un sistema bloccato e la scommessa contro il declino*, Mondadori, Milano 2005. Un volume di pp.287

Questo volume ha suscitato un notevole dibattito, mettendo in luce problemi cruciali dell'azione sindacale. Uno dei punti considerati importanti da Ichino riguarda le regole della contrattazione collettiva: ciò che queste regole devono stabilire a livello nazionale; la parte che esse devono giocare nei confronti dei lavoratori, nei confronti delle imprese, nei confronti della magistratura del lavoro, e invece quello che può venire lasciato alla contrattazione aziendale, o comunque a un livello diverso da quello nazionale: per aree geografiche pluriregionali, di vasta area, o anche di singola impresa. E' questo un tema oggetto di dibattito da tempo, in particolare innanzitutto tra le confederazioni sindacali, tra CGIL e CISL. Però se si tocca solo quel tema, e lo si vede isolato e non come strumentale a un discorso più ampio, non si coglie la portata di questa accuratissima analisi. Perché questa ricerca esplora la parte che il sindacato

ha giocato e potrebbe giocare in questo momento, nel nostro paese, in una situazione in cui numerose imprese si trovano in difficoltà, di fronte a una fortissima concorrenza internazionale.

Cosa può fare il sindacato in una situazione di questo genere? La questione che l'autore si pone è se una delle cause di difficoltà non sia proprio nel sistema delle leggi di tutela stabilite attraverso l'azione sindacale; le regole della contrattazione collettiva centralizzata, la concreta prassi di gestione dei rapporti sindacali. Negli ultimi trent'anni è cambiato tutto nella società, nei modi di produzione, nell'organizzazione del lavoro, nella tecnologia, nella politica. E' cambiato tutto, ma le regole contrattuali che stabiliscono e governano il rapporto tra imprese e sindacato sono rimaste le medesime di 35 anni fa; con una miriade di vincoli minuziosi non solo in termini di categorie e livelli retributivi, ma anche di procedure per affrontare e risolvere i problemi. Queste procedure sono estremamente difensive delle condizioni di lavoro per coloro che si trovano nel sistema garantito dal contratto, e quindi dalla legge. Non sono assolutamente positive per

quei lavoratori (la metà del totale), che non godono di un contratto regolare, o che addirittura non riescono a trovare né un lavoro regolare né un lavoro nero.

Su questo la tesi di Ichino è precisa. I contratti nazionali devono essere contratti di "ultima istanza", e dovrebbero valere per tutte quelle situazioni e condizioni nelle quali a livello locale non si sia in grado e nella necessità di stabilire dei rapporti contrattuali diversi; e ciò sia con un contratto aziendale che di vasta area. Ma a monte di questo sta una diversa concezione dell'azione sindacale rispetto a quella correntemente praticata dai sindacati, e in particolare gestita negli ultimi anni; vale a dire una concezione prevalentemente rivendicativa e conflittuale, a fronte di una concezione invece cooperativa. Si sente in questa modalità di esprimere una contrapposizione di linee alternative, il linguaggio proprio della teoria dei giochi. Ma il successo del linguaggio e delle esemplificazioni della teoria dei giochi non è casuale. E' legato proprio al fatto dell'individuazione di un modo sintetico di esprimere rapporti tra soggetti in confronto tra loro, che giocano

un gioco dal cui esito uno può vincere o perdere tutta la posta, o dove comunque anche se non tutto quello che uno guadagna è necessariamente perduto dal rivale, cioè giochi a somma zero; o invece giochi cooperativi, dall'esito dei quali entrambe le parti possono trarre vantaggio. La modalità tradizionale di azione sindacale è quella in cui si cerca di strappare alla controparte il massimo di vantaggi e garanzie possibili, senza preoccuparsi del come cercare di rendere massimo ciò che ci sarebbe da dividere. Cioè un problema legato a una concezione di interessi nettamente contrapposti. Un simile modo di stabilire i rapporti di lavoro e di gestirli, non era propria soltanto del sindacato, ma coinvolgeva un ambito ben più vasto, che toccava il legislatore, l'amministrazione della giustizia; i formatori dell'opinione pubblica, nelle scuole, nelle università, nei media, in ogni ambito del sociale. Questo modo di procedere poteva funzionare fintantochè non ci si fosse dovuti confrontare con metodi alternativi più efficienti, oltre che socialmente e umanamente più costruttivi. Nel momento in cui ci si è trovati a doversi confron-

tare con paesi e con imprese e con sindacati e con culture che si sono mosse in modo diverso, che in conseguenza anche di un diverso modo di organizzare l'azione sindacale hanno ottenuto più alta produttività, la situazione è cambiata. Questa è la storia che Ichino propone, e su cui invita il sindacato innanzitutto a riflettere.

Nel volume vengono presentate due storie letteralmente sconvolgenti: la liquidazione dall'Alfa Romeo di Arese, e la vicenda dello stillicidio degli scioperi nel campo dei servizi pubblici, a iniziare in particolare dall'ambito dei trasporti. Ora è ben vero che nell'ambito della confederazione non ci sono soltanto i metalmeccanici né soltanto i sindacati dei trasporti; e quindi si sarebbero potute raccontare esperienze di azione sindacale di ben diverso stile e qualità. Però sta di fatto che quell'azione relativa all'Alfa Romeo è stata svolta, ha avuto enormi costi per gli attori diretti e indiretti, e anche costi estremamente rilevanti per la collettività, e ha portato a risultati soltanto negativi. Ora è vero che nella vicenda Alfa Romeo hanno giocato una parte veramente insipiente, incompetente, dis-



sennata, non solo i sindacati, ma anche le autorità pubbliche a iniziare dalla Regione Lombardia, e insieme la Provincia, i partiti politici, la Chiesa Ambrosiana, i media, senza rendersi conto di ciò che stava accadendo, e le possibili prospettive.

La responsabilità in ciò che è accaduto non sono soltanto dei sindacati confederali, però i sindacati confederali avrebbero dovuto giocare una parte diversa. Perché quella che il sindacato ha svolto in quella circostanza, non è stata solo o tanto un'azione di tutela dei lavoratori, e in particolare di 500 lavoratori, ma

l'idea che fosse possibile e importante e necessario, partendo da quella concreta situazione, giocare una politica industriale; mantenere il polo automobilistico in Lombardia, anzi nel Milanese; e non per produrre auto tradizionali, ma addirittura le innovative auto con motore ad idrogeno, e pensando anche di poter attuare una simile grande innovazione tecnologica, qui e ora, e addirittura inserendo quei lavoratori. Col risultato che quei lavoratori, nell'area a più alto tasso di occupazione d'Italia, sono rimasti in pratica disoccupati, e pagati con varie forme e sussidi per non fare nulla per più di un lustro.

Ciò che fa però particolare impressione nel racconto di Pietro Ichino non è solo nei capitoli dove parla dell'Alfa Romeo, degli scioperi, della vicenda dei controllori di volo e dei trasporti pubblici, ma è - forse ancor più, per contrapposizione - il racconto di come a Sunderland, nel Nord della Gran Bretagna, quindi non nel cuore dell'Europa, in un'area sottosviluppata, la Nissan abbia impiantato un complesso automobilistico che man mano si è sviluppato nel

tempo; oggi dà lavoro a 5000 persone altamente qualificate, più l'indotto; che ha determinato (o contribuito in modo potente a determinare) una rilevante positiva trasformazione di un'area depressa; con salari che sono - categoria per categoria - più del doppio di quelli dei corrispondenti metalmeccanici italiani occupati nel settore automobilistico. E in vent'anni, con i rapporti che si sono instaurati tra sindacati e impresa, non si è sperimentata nemmeno un'ora di sciopero. Sottolinea Ichino che a un certo momento della storia, quando la Nissan si è trovata di fronte alla possibilità-necessità di espandere la produzione realizzata a Sunderland, in vista della produzione di un nuovo modello della Micra, prima di ampliare quell'insediamento, per una quantità di motivi pensò di cercare alternative nel cuore dell'Europa, tra l'altro un po' meno decentrate rispetto a quella localizzazione nel nord della Gran Bretagna. Tra le aree in gioco c'era anche Arese. E però i soggetti in gioco nel nostro paese non furono capaci di sviluppare positivamente una trattativa. L'elemento ostativo fon-

damentale era il fatto che la Nissan chiedeva – oltre a varie cose – di poter introdurre un modello organizzativo e di rapporti di lavoro e di valutazione del lavoro, cui legare il salario, che non tenesse assolutamente conto del contratto collettivo nazionale dei metalmeccanici. Questo era e rimane un punto fondamentale per cui assume rilevanza l'azione sindacale e gli obiettivi che il sindacato può perseguire in una politica di sviluppo. Ed è ben chiaro che per modificare la situazione non è necessaria soltanto l'azione dei sindacati confederali, ma anche una modifica della legislazione, una modifica dell'atteggiamento della giurisprudenza, e probabilmente anche degli studiosi e dell'opinione pubblica attraverso i media.

Tutto questo racconto per mettere in evidenza che – a parte il modo in cui poter affrontare la concorrenza spietata già in atto e che crescerà nel tempo con i nuovi giganti asiatici, rimane qui e ora un confronto immediato da svolgere in Europa. In luoghi dove non si praticano salari un ventesimo del nostro, ma magari notevolmente più alti; dove si

hanno norme di sicurezza sul lavoro e di tutela ambientale e della persona anche più elevate delle nostre, non solo nelle leggi, ma nella prassi. E dunque devono venire studiate, individuate, giocate - a iniziare proprio da coloro che mirano alla tutela dei lavoratori - le azioni da compiere per superare il gap che ci separa dai nostri concorrenti vicini, nell'Unione Europea.

a cura di Andrea Villani

Saggio di Gianni Verga

Milanesità

“Non tutte le regole fanno crescere la libertà. Ce ne sono alcune, viceversa, che non la fanno sviluppare ma, anzi, la fanno arretrare e ne bloccano le potenzialità. La regola non è un bene in sé, la libertà sì. La regola è buona quando favorisce lo sviluppo della libertà, ne garantisce l'esercizio e tutela la società dagli abusi che i soggetti possono farne. In sé la regola non vale niente: il punto di vista dal quale guardare e valutare una regola è quello appunto della preesistente libertà delle persone, delle famiglie, delle associazioni e delle imprese. Chi fa politica si trova a dover lavorare su questo punto. E' questa, almeno secondo me, la sfida fondamentale che si trova davanti. Quella di costruire una cornice di regole entro la quale

la libertà possa disegnare liberamente i suoi percorsi e produrre i suoi frutti. Se questo è valido in generale, tanto più lo è per chi, come me, ha operato e opera in un settore delicato della convivenza civile come è quello della gestione del territorio e dell'abitare”.

Si apre con queste parole l'introduzione di Gianni Verga al suo libro *Milanesità* che ha come sottotitoli: *Quando la libertà cresce con le regole giuste. Il mio contributo allo sviluppo del territorio di Milano.*

Gianni Verga in tutta la sua lunga e prestigiosa esperienza di legislatore regionale e di amministratore comunale è sempre stato fedele ai principi sopra enunciati. Lo testimoniano la simpatia e la stima di centinaia di amministratori locali e pro-

fessionisti lombardi, molti dei quali presenti il 25 settembre scorso alla Triennale di Milano nell'affollata presentazione del suo libro.

Il volume ripercorre sinteticamente i tratti salienti dell'esperienza di Verga a partire dalla legge regionale n. 22 del 1986 sulla casa (la così detta legge Verga) con la quale, superando le rigidità dei piani regolatori dell'epoca e riaprendo il dialogo tra l'amministratore pubblico e l'operatore privato, vennero presentate nel giro di due mesi oltre 800 proposte di programmi di interventi che interessavano più di 600 comuni, fornendo risposte concrete all'esigenza abitativa delle comunità lombarde.

Viene poi l'esperienza del comune di Milano, prima come assessore all'urbanistica e

GIANNI VERGA



MILANESITÀ

QUANDO LA LIBERTÀ CRESCE CON LE REGOLE GIUSTE
IL MIO CONTRIBUTO ALLO SVILUPPO DEL TERRITORIO DI MILANO

attualmente come assessore alla casa.

Alla prima va ascritta la redazione del Piano di Governo del Territorio, nella quale viene riconosciuto il primato della società nei confronti dell'ente pubblico attraverso l'elaborazione di una cornice di riferimento fatta di piano, servizi e regole senza tuttavia pretendere di disegnare anche il quadro. "Il Comune - afferma Verga -

costruisce la cornice, la società dipinge il quadro". Un piano che ha favorito lo ripresa dello sviluppo e della crescita urbana di Milano di questi anni.

All'esperienza in corso va ascritto il più grande impegno patrimoniale e finanziario per la casa mai assunto dal comune di Milano e che non ha confronti con le altre città d'Italia. "Mai - ricorda Verga - il Comune di Milano ha messo a disposizione così tante aree di sua proprietà e così tante risorse economiche per rispondere a tutte le tipologie di fabbisogno: dalla casa per i più poveri fino alla casa per coloro che non possono accedere al libero mercato secondo criteri di gradualità coerenti con l'impostazione regionale".

Verga poi si sofferma sulla metodologia con la quale alcuni grandi interventi urbanistici sono stati realizzati o avviati (l'Accordo di Programma per la realizzazione del Polo fieristico Rho-Però, il "metodo del condominio" per sbloccare il progetto Garibaldi-Repubblica, fermo da decine di anni) e sulla descrizione dei progetti più significativi

per la città in corso di realizzazione: Portello, Santa Giulia, riconversione dell'area della Fiera. Un capitolo è dedicato al Villaggio Barona, il primo e più importante esempio di housing sociale in corso di realizzazione su un'area industriale dismessa, donata dai proprietari coniugi Cassoni.

Un volume, quello di Verga, in linea con la sua propensione, sempre manifestata, non soltanto di "fare" (e aggiungo di fare bene), ma anche di promuovere la cultura della città e del suo territorio e che ha avuto, tra l'altro, concreta attuazione attraverso l'Urban Center di Milano, posto nella Galleria Vittorio Emanuele.

Centro Kennedy

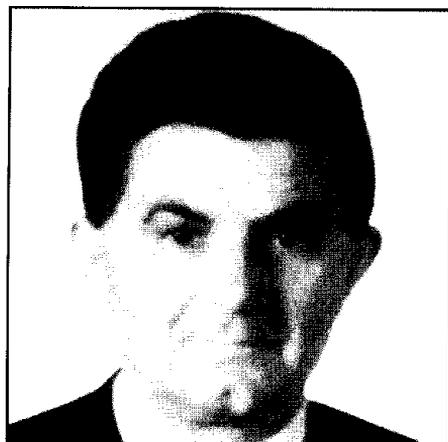
Ricordo di Daniele Nosotti

Qualche settimana fa a Ponte Vecchio un funerale usciva dalla chiesa. Era l'ultimo saluto che la gente dava ad un uomo che lì aveva vissuto. E, mentre gli occhi seguivano la bara che veniva collocata sul carro funebre, amici e conoscenti rivedevano la vita dell'uomo che li stava lasciando.

Daniele Nosotti era un uomo che dal lontano 1963 fino a quando la malattia l'aveva immobilizzato a letto, la gente era abituata a vedere al bar dell'oratorio o al circolo parrocchiale al servizio della comunità. Così quelli che ormai erano diventati adulti lo ricordavano già presente tra di loro quando erano ancora bambini.

Una presenza costante che derivava da una vita impegnata fin dalla giovinezza, da quando questo uomo – come dice Manzoni – aveva capito che la vita è “un impegno del quale ognuno dovrà rendere conto”.

Fu una persona che da lavoratore alla Plodari, da socio del Centro Kennedy, da cittadino che dava il suo apporto alla vita politica, da marito e padre, impiegò bene i suoi anni.



E' su persone come queste che una comunità piccola o grande si regge. E' di uomini come lui che noi tutti abbiamo bisogno. E' di esempi come il suo che ha necessità la società.

Quando la vita giunge al termine è inevitabile una considerazione finale: fu una vita che valeva la pena di essere vissuta? Nel caso di questo uomo la risposta è sì. Visse bene i suoi anni. Lasciò di sé un esempio da seguire. Ed è questo che – anche dopo la sua morte – rimane di lui.

Il Centro Kennedy, mentre ricorda il socio scomparso, gli è grato per quanto ha fatto.

Pur nel dolore della scomparsa ci riteniamo fortunati di averlo incontrato.

Personaggi del Ticino

Matteo Macchione, l'ultimo samurai

Lo potremmo definire l'ultimo Samurai di Magenta per la sua grande passione per il mondo Orientale. E' Matteo Mauro Macchione, pittore più per diletto che per professione, approdato sul suolo magentino agli inizi degli anni Ottanta.

Una vita movimentata alle spalle, non priva di difficoltà, e quanto mai interessante per il "cronista di campagna", che annota con attenzione ogni passaggio di un'esistenza caratterizzata da una sottile linea rossa; quella della curiosità. Quella curiosità e intraprendenza che spingono Macchione, di origine pugliese e arrivato ancora piccolo nella Grande Milano nell'ormai lontano 1933, a lanciarsi nella pro-

fessione di Fotoreporter.

Macchione ricorda con nostalgia quei tempi in cui si faceva fatica ad arrivare a sera ma costellati dall'entusiasmo. "Quando dovetti mettere da parte la mia passione per i fumetti i miei sogni di poter andare a Brera o fare grandi reportage all'estero, per cercare piuttosto, un lavoro che mi facesse campare".

Fu così che il nostro si buttò nel 'fotogiornalismo'.

Erano i primi quelli come Macchione ad intraprendere quella strada. Gli esordi a Journal Foto di Corso Buenos Aires e poi, ancora, Giornale Sera, Epoca, l'Unità, Il Giorno... Sempre di corsa con un occhio alla pellicola e l'altro all'orologio. "Era il periodo in cui fondai

una mia agenzia la Mathews foto press in viale Fulvio Testi". Sono gli anni Sessanta, quelli del boom economico che consacrano Macchione nell'ambito dei fotoreporter.

"Si faceva un po' di tutto, dalle classiche 'paparazzate' che costavano botte e denunce, allo sport fino alla cronaca".

A quell'epoca, Macchione stringe amicizie importanti "compagni non solo di lavoro" - dice lui - come nel caso di Nino Leone de "Il Giorno" o Tulio Parabola che l'aveva indirizzato verso Epoca. Ad un certo punto, però, la sua vita à scossa dalla morte della moglie.

"Avevo una figlia ancora piccola da seguire - spiega - così dovetti scegliere un compromesso perché il mio lavoro non mi permetteva di avere orari compatibili con la vita familiare". Comincia così un periodo di luci e ombre per Macchione. Fa il fotografo free lance

e collabora con uno studio dove si realizzano cataloghi fotografici di biancheria intima. Lascia quindi Milano per venire ad abitare a Vittuone dove apre un negozio da fotografo. E' una parentesi della sua vita abbastanza breve così come l'attività commerciale che chiude dopo qualche anno.

Con l'arrivo a Magenta negli anni Ottanta incomincia la sua seconda vita, si risposa e trova un lavoro "che mi ha permesso



di mantenermi dignitosamente fino alla pensione". Ma non ha voglia di approfondire oltre e qui si capisce che la pellicola era e rimane il suo grande amore. Fino a quando, appunto, non incontra il fascino del Mondo d'Oriente.

Il colpo di fulmine risale al 1992, quando, Macchione ini-

zia a dipingere qualche quadro prendendo spunto dalle opere di Okusai, un famoso artista giapponese scomparso 150 anni fa.

Macchione cerca di "reinterpretare" quelle opere che hanno dietro profondi momenti di vita vissuta. Ne cita alcune, "Il guerriero Zen", lo Tsunami, "La



danza del leone”, la Madama Butterfly.

Dietro a queste opere c'è un preciso spaccato storico sociale della vita giapponese ripercorso da Macchione, che è così diventato, con l'andare del tempo, un esperto della civiltà del Paese del Sol Levante.

E' qui che s'inserisce anche la sua bravura nelle arti marziali. Comincia a praticare Karate già nel 1972 tanto da essere oggi cintura Nera con alle spalle una grande esperienza anche come giudice di gara.

La sua bravura nel riprodurre su tela il mondo orientale lo conducono ad organizzare due mostre a Sedriano e una più tematica a Magenta “Le Ghesce e i Samurai a Magenta” nello spazio di via Roma, 46. E' tra i fondatori del GAM (Gruppo Artistico Magentino) prima e degli Amici dell'Arte successivamente. Di lui dice: “Non mi considero un pittore, ma più che altro sono un disegnatore”. Noi da profani abbiamo potuto apprezzare il valore delle sue creazioni, in particolare, la sua ultima fatica, “Andiamo a mori-

re” che sta ultimando in questi giorni.

Dopodiché, vorrebbe coronare il suo grande sogno: una mostra sul mondo orientale in Casa Giacobbe a Magenta. Non solo arte, ma anche oggettistica varia che ricostruisce la storia di un popolo dallo spirito guerriero, qual è, appunto, quello Giapponese.

E, non a caso, Macchione, tra le sue chicche, ci ha mostrato anche un vasto campionario di armi usate dagli antichi Samurai.

Pezzi unici che meritano di essere mostrati al grande pubblico. I contatti con l'Amministrazione e, in particolare, con l'assessore Tino Viglio sono frequenti. Adesso, insomma, si attende soltanto il via libera del Sindaco per organizzare questa rassegna. “Sono fiducioso - conclude Macchione - perché credo, senza voler essere presuntuoso, di poter proporre ai Magentini, davvero, qualcosa di molto speciale”.

Fabrizio Valenti



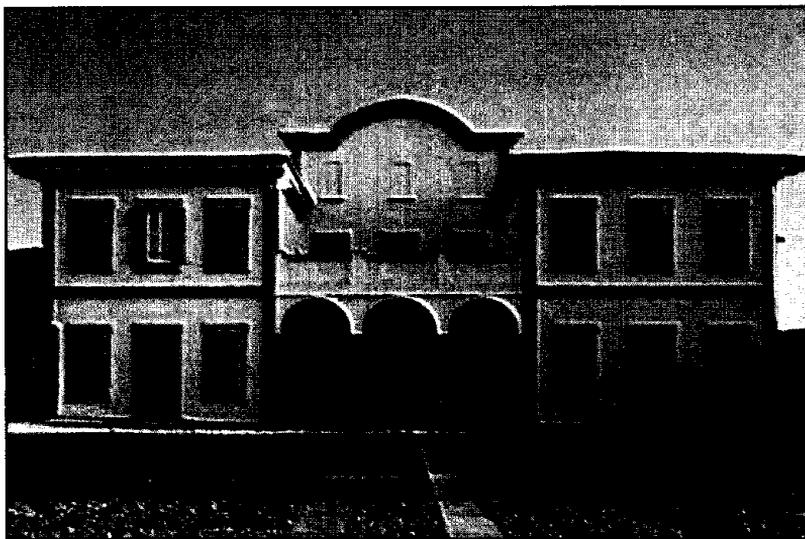
L'impegno di Tam Spa

L'acqua non è un bene infinito

Con il clima siamo ad un punto di non ritorno. La terra sempre più assetata.

Ce lo hanno ricordato nei mesi scorsi i 2500 scienziati che si sono riuniti a Parigi per discutere dei grandi cambiamenti climatici che coinvolgeranno il nostro pianeta entro la fine di questo secolo (Quarto rapporto

dell'IPCC – Intergovernmental Panel of Climate Change). Entro il 2050 i maggiori ghiacciai saranno ridotti del 25 per cento, dieci maggiori fiumi del mondo sono a rischio morte, il livello dei mari potrebbero innalzarsi di 20-30 cm, a



CHI E' T.A.M. SpA

Innovazione e creazione di una forte cultura ambientale. Sono queste le due parole chiave che contraddistinguono da sempre l'attività di Tutela Ambientale del Magentino Spa.

T.A.M. Spa, che oggi conta (oltre alla Provincia di Milano) 35 Comuni soci, da 46 anni è impegnata ad offrire sul territorio dell'Est Ticino servizi primari nel settore del trattamento e della depurazione delle acque reflue con l'obiettivo di difendere e valorizzare l'ambiente in cui viviamo, investendo da un lato risorse su tecnologie sempre più innovative, dall'altro impegnando energie per la creazione di una cultura attenta all'ambiente.

Dal primo depuratore realizzato nel lontano 1969 (7 anni prima della "Legge Merli", prima norma italiana in materia di inquinamento idrico) all'impianto centralizzato di Robecco sul Naviglio (tra i più grandi della Lombardia), con oltre 80 chilometri di collettori intercomunali, la Società nata nel 2005 dalla trasformazione dello storico Consorzio di Tutela Ambientale del Magentino, rappresenta un punto di riferimento riconosciuto per qualità, esperienza e forte capacità organizzativa nella valorizzazione e preservazione delle risorse idriche del territorio. Oggi T.A.M. Spa depura acque reflue provenienti dalle reti fognarie comunali di un bacino territoriale di circa 400.000 abitanti, con l'ambizioso obiettivo di assumere nei prossimi anni la gestione infrastrutturale delle reti dei propri Comuni soci.

L'impianto di Robecco sul Naviglio, con una potenzialità di trattamento di 330.000 abitanti equivalenti, depura i reflui dal 1992. Oltre a questo sono attivi ed in fase di potenziamento i depuratori di Bareggio, Nosate e Turbigo, tutti di proprietà di T.A.M. Spa.

Ecco i Comuni soci di T.A.M. Spa:

Albairate, Arconate, Arluno, Bareggio, Bernate Ticino, Boffalora Sopra Ticino, Buscate, Busto Garolfo, Casorezzo, Cassinetta di Lugagnano, Castano Primo, Cislino, Corbetta, Cornaredo, Cuggiono, Dairago, Inveruno, Magenta, Magnago, Marcallo con Casone, Morimondo, Motta Visconti, Mesero, Nosate, Ossona, Ozzero, Robecchetto con Induno, Robecco sul Naviglio, S.Stefano Ticino, Sedriano, Turbigo, Vanzaghella, Vanzago, Villa Cortese e Vittuone.

TUTELA AMBIENTALE DEL MAGENTINO

Via san Giovanni 41 - 20087 Robecco sul Naviglio (MI) - Tel. 02.94975040 - Fax. 02.94975033 - e-mail: info@spamagentino.it - www.spamagentino.it

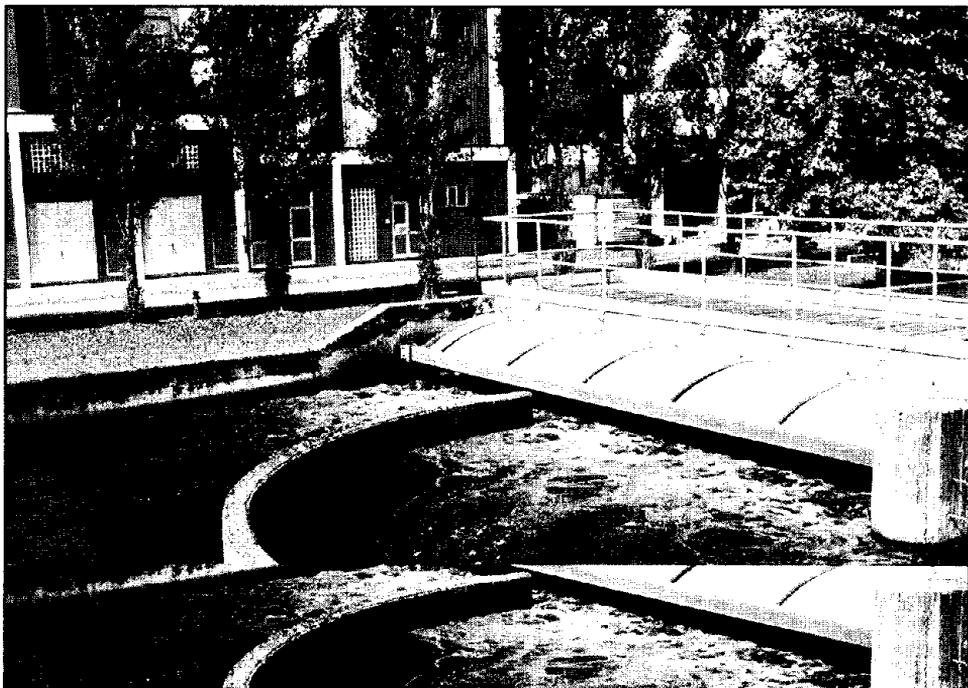
rischio il 30 per cento delle specie animali.

Quest'anno la giornata Mondiale dell'acqua, il 22 marzo, è stata dedicata al tema "*Fronteggiare la scarsità dell'acqua*". Cresce la consapevolezza che l'acqua sia un bene finito, non automaticamente rinnovabile e da preservare: gli stravolgimenti climatici non garantiscono più l'equilibrio del ciclo dell'acqua, a terre riarse fanno da contraltare Paesi inondati dai cicloni. A livello mondiale occorre trovare risposte concrete, ma la "rivoluzione" deve

partire anche dal basso.

L'acqua potabile è distribuita in maniera diseguale. Anche se il 70 per cento della Terra è coperto d'acqua il 97 per cento di essa è salata. Ma il problema vero si chiama eccesso di consumo ed inquinamento.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità ancora un miliardo e mezzo di persone non ha accesso all'acqua potabile, 2,6 miliardi (40 per cento della popolazione mondiale) non hanno a disposizione servizi igienico sanitari di base, ogni anno 8 milioni di persone



muoiono per malattie connesse all'utilizzo di acqua stagnante, soprattutto bambini.

L'indispensabilità dell'acqua per la sopravvivenza di tutti gli esseri viventi, la porterà a diventare il petrolio del Terzo Millennio. Per il controllo delle risorse idriche si rischia di andare incontro a contrasti tra gli Stati, le guerre per l'oro blu sono destinate a surclassare quelle per l'oro nero. Un esempio su tutti quello della Turchia che, attraverso la costruzione di decine di dighe sul Tigri ed Eufrate, è in continua tensione con Irak e Siria per il controllo dei flussi idrici. Guardano proprio in questa direzione i recenti studi del Cemiss (Centro Militare Studi Strategici) in cui si annuncia che *"la caccia all'oro blu aprirà un'era peggiore del post 11 settembre"*.

DALLE 400 MILA FIRME PER L'ACQUA PUBBLICA...

E' partendo da questa profonda riflessione che è scaturita nei mesi scorsi la mobilitazione del Forum Italiano dei Movimenti dell'acqua e dei Comitati (il loro sito è www.acquabenecomune.org) che ha portato alla redazione di una legge di ini-

ziativa popolare dal titolo "Principi per la tutela, il governo e la gestione delle acque e disposizioni per la ripubblicizzazione del servizio idrico". Una proposta che, scandita dallo slogan "Acqua pubblica mettici una firma", ha saputo trovare il pieno sostegno di oltre 400 mila cittadini che hanno sottoscritto il documento consegnato ufficialmente lo scorso 10 luglio al Presidente della Camera Fausto Bertinotti. Anche il Consiglio di Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica di Roma ha deciso di aderirvi in sintonia con il messaggio del Papa Benedetto XVI nel messaggio alla FAO in occasione della Giornata Mondiale dell'Acqua 2007, con quanto indicato dal Rapporto dell'Onu *"L'acqua tra potere e povertà"* e dal Rapporto 2006 dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

E l'attenzione sul tema si preannuncia alta anche in autunno: sono già state annunciate infatti iniziative di mobilitazione da parte delle associazioni aderenti al Forum.

"L'acqua è un bene naturale e un diritto umano universale. La disponibilità e l'accesso indivi-

duale e collettivo all'acqua potabile sono garantiti in quanto diritti inalienabili ed inviolabili della persona", si legge alla voce "principi generali" della proposta popolare, in piena sintonia con quanto da tempo dettato dalle direttive europee (2000/60 CE) che invitano a trattare l'oro blu non come merce, ma come patrimonio da proteggere e difendere a spada tratta.

...ALLE CAMPAGNE PER IL RISPARMIO IDRICO

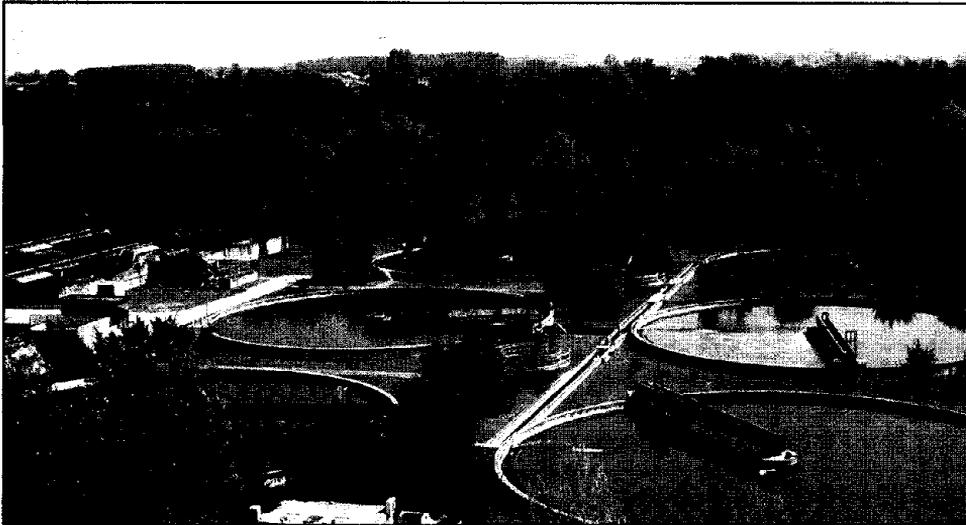
Anno 2007: obiettivo "*consapevolezza*". Si moltiplicano sia a livello nazionale sia a livello locale, in tutta Italia, le campagne tese a creare una cultura per l'acqua bene comune e a promuovere concretamente l'uso razionale della risorsa idrica.

Nel mese di luglio il Ministero delle Politiche Giovanili e Attività sportive ha presentato il progetto di comunicazione permanente "*I giovani non fanno acqua*" per un consumo responsabile dell'acqua.

Il Comitato Italiano per il Contratto Mondiale ha promosso a partire dai primi mesi dell'anno la campagna "*Portatori d'acqua*" che ha come

obiettivo il riconoscimento, in Italia e nel mondo, dell'acqua come diritto fondamentale dell'uomo, la sua salvaguardia per le future generazioni come patrimonio dell'umanità, senza dimenticare la responsabilizzazione di enti, aziende e singoli all'adozione di comportamenti individuali virtuosi.

Tutela Ambientale del Magentino ha deciso di tradurre nella pratica e divulgare questo messaggio nel territorio dell'Est Ticino attraverso l'azione capillare della campagna "Diventa la goccia del cambiamento" che ha toccato Amministrazioni Comunali, istituzioni scolastiche e associazioni del Magentino, Abbiatense, Castanese e Legnanese (chi non avesse ancora aderito alla campagna potrà trovare ulteriori informazioni nell'apposita sezione all'indirizzo: www.spamagentino.it). Un appello lanciato da T.A.M. Spa a sottoscrivere a livello nazionale la "*Carta dei Portatori d'acqua*" volta non solo a sensibilizzare il singolo sul risparmio idrico fatto di piccole azioni concrete, ma anche a mettere in rete gli sforzi e rendere visibili gli impegni di enti pubblici e cittadini a



difesa dell'acqua sollecitando i Governi a mobilitarsi sul tema e a porsi come obiettivi a breve scadenza decisivi cambiamenti normativi.

Garanzia di almeno 40 litri di acqua al giorno gratuita per tutti, destinazione di un centesimo della tariffa sui consumi dell'acqua per consentire l'accesso all'acqua a tutti entro il 2020 ed eliminazione degli sprechi sono alcuni dei punti cardine della "Carta" che ritroviamo anche nella proposta popolare dei 400 mila.

ACQUA BENE PUBBLICO O PRIVATO?

Ma è passando dall'enunciazione dei grandi principi, pres-

soché unanimemente condivisi, alla gestione pratica che la discussione sull'acqua si fa complessa. Il nodo da sciogliere (giuridico e politico) rimane la questione della proprietà e della gestione: acqua bene pubblico demaniale e inalienabile, da un lato, e servizio idrico pubblico gestito da società per azioni private o partecipate dal privato, dall'altro.

Oggi molti Comuni in Italia (meno nel nostro territorio) gestiscono le risorse idriche attraverso società miste. Per contrastare i processi di privatizzazione in atto, il popolo dei movimenti propone la formula della "*ripubblicizzazione dell'acqua*", ribadendo il principio del man-



tenimento nelle mani pubbliche della proprietà e della gestione del servizio idrico integrato. Dall'altro lato c'è chi invece sostiene la liberalizzazione come soluzione di ogni "male pubblico".

"L'acqua è un diritto di tutti, ma per assicurarsi questo diritto occorrono molti soldi", così è intervenuto ad esempio nella polemica il presidente di Federutility (la società che unisce oltre 550 Spa pubbliche e a capitale misto che gestiscono l'acqua in Italia), Mauro D'Ascenzi. Secondo lui due sono le possibili strade per il recupero delle risorse: *"O li mette lo Stato*

recuperandoli dalle tasse o si deve permettere a società industriali (pubbliche o private, lo decidano gli enti locali) di organizzare un servizio efficiente".

Acqua bene pubblico o privato, dunque? Vista la complessità del tema, difficilmente la risposta può essere ridotta ad un aut aut. Ne sono convinti molti esperti del settore, politici, economisti e tecnici che su questo tema si sono confrontati e, arrivando da percorsi e motivazioni assai differenti, sostengono che l'interazione tra pubblico e privato sia l'unica strada realmente percorribile per la riforma del sistema idrico integrato,

l'unica in grado di fare sintesi tra qualità, efficienza e economicità.

Un'ampia panoramica sul dibattito in corso a livello internazionale e nazionale è offerta dalla recente pubblicazione *"Economia e Politica della regolazione del servizio idrico. Modelli ed esperienze a confronto"*, realizzata da Cap Holding Spa, con il contributo anche di Tutela Ambientale del Magentino Spa.

L'ACQUA COSTA POCO? ALL'ITALIA "MAGLIA NERA" DEGLI SPRECHI IDRICI

Per fare in modo che l'accesso all'acqua sia un diritto garantito a tutti, occorre innanzitutto cominciare a concepirla come bene da non sprecare e legare i costi alla progressività del consumo. Per comprendere quanta strada sia necessario percorrere ancora in questa direzione basti citare il risultato di un recente studio dell'Istituto di ricerca sulle acque del CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) che rileva che la percezione dell'acqua come *"bene commerciale, con un costo ed un prezzo"*, e di conseguenza come bene da non sprecare, è

pressoché assente a causa di una lunga tradizione di fornitura di servizi idrici a prezzi bassissimi.

L'Italia è tra i paesi più spreconi in fatto di acqua. E' prima in Europa con un consumo pro capite di circa 250 litri, quinta nella classifica mondiale, ma allo stesso tempo tra quelli con le tariffe più basse con i nostri circa 50 centesimi al metro cubo, metà rispetto alla media europea. Se sul fronte dell'energia elettrica, della benzina e del metano, visto l'immediato pesante riscontro sulla bolletta e sul portafogli, l'attenzione al risparmio è entrata a far parte della cultura collettiva, gli esigui costi "italici" hanno contribuito al radicamento di comportamenti per nulla virtuosi.

Una situazione aggravata, sempre secondo il CNR, dall'uso anomalo delle risorse a disposizione: alcune industrie si servono di acque di ottima qualità per il raffreddamento del loro ciclo produttivo e, in agricoltura, si continua ad insistere su produzioni ad altissima richiesta idrica.

IL PUBBLICO A GARANZIA DELL'ETICITA' DEL SERVIZIO

Condividendo pienamente i principi alla base della proposta di legge "dei 400 mila", ritengo che non si possa demonizzare l'intervento del privato a priori. Non si può continuare a pensare che pubblico e privato viaggino sempre su posizioni nettamente antitetiche. Infatti se, soprattutto nell'ambito della gestione delle acque non è stata dimostrata una superiorità della gestione privata, è altrettanto vero che anche nel pubblico (nello specifico nella gestione del servizio idrico) si debba tendere sempre più all'applicazione di criteri e canoni imprenditoriali e di ottimizzazione del rapporto

costi-benefici.

A meno che il sistema pubblico sia in grado di assolvere autonomamente a tutte le funzioni che gli vengono richieste in modo efficace ed efficiente, nell'attuale fase di passaggio in cui lo sviluppo e l'ammodernamento del settore idrico devono fare i conti con sostenibilità della gestione, efficienza e qualità, non si può dunque non tenere in considerazione il possibile supporto derivante anche da un know how del privato, in particolare per ciò che riguarda lo sviluppo degli investimenti, magari con sinergie nell'ambito della progettazione e della costruzione degli impianti e delle reti fognarie.



L'aumento della complessità tecnica nell'erogazione dei servizi deve indurre, infatti, i sistemi di gestione idrica locale a puntare sulla complementarietà tra i livelli di eccellenza del pubblico (che in questi ultimi decenni ha via via consolidato ed assestato processi di organizzazione in base a standard aziendali competitivi) e ad attingere a nicchie qualificate di professionalità che possano portare un valore aggiunto al raggiungimento degli obiettivi nella logica del bene comune.

Nella pianificazione della gestione del Servizio Idrico Integrato (SII) non si dovranno mai perdere di vista tre dimensioni principali di sostenibilità: la dimensione ambientale, economica, ma soprattutto quella etica.

Il Servizio Idrico Integrato dovrebbe infatti essere gestito nel pieno rispetto dell'impatto ambientale e di sostenibilità nell'uso e nella re-immissione dei corpi idrici. Un approccio che, nella nuova concezione del "pubblico-azienda", non può prescindere sempre e comunque dai principi di efficienza, efficacia e sostenibilità della gestione; l'organizzazione del

Servizio Idrico Integrato deve essere in grado di sostenere nel lungo periodo investimenti e spese operative che permettano al sistema idrico di raggiungere le performance richieste, ovvero la capacità di mantenere infrastrutture, ampliarle in modo proporzionale alla domanda, di migliorare in qualità e quantità i corpi idrici gestiti.

In merito alla dimensione etica si segnala l'obiettivo di anteporre la logica della distribuzione degli utili, privilegiata nell'azienda privata ed in alcune pubbliche, a quella dell'investimento nello sviluppo, del miglioramento delle prestazioni del servizio d'interesse collettivo e del contenimento delle tariffe per i cittadini, come già si sta tentando di fare in Tutela Ambientale del Magentino Spa, sviluppando così la funzione primaria del pubblico che deve garantire l'accessibilità dell'acqua, affinché di fronte anche all'emergenza idrica questo bene naturale rimanga sempre a disposizione di tutti, a costi controllati e accessibili.

Giuseppe Viola
*Presidente di Tutela
Ambientale del Magentino Spa*

Nuove prospettive per il Consorzio Villoresi

Si è aperta una nuova stagione di rilancio per il Consorzio di bonifica Est Villoresi sotto l'impulso del suo presidente Alessandro Folli. Il Consorzio è un ente storico per l'Est Ticino, che affonda le sue radici in questa terra, essendo nato nell'ormai lontano 1918.

Ha un territorio che si estende lungo sei province, un ambito di oltre 1.200 chilometri di canali e con 278 Comuni interessati. La sua 'fitta rete' di canali irriga ben 2 milioni e 280 mila ettari di terreno. Una crescita davvero esponenziale se si pensa che all'inizio gli ettari coinvolti erano solo 27 mila.

Adesso il Consorzio, con un "Super Piano" d'interventi pari a 50 milioni di euro, sembra davvero essere uscito dalle secche di un tempo.

Dentro a questo "Super Piano"

si colloca, coerentemente, il progetto cosiddetto di "*Opere di ristrutturazione del reticolo del Villoresi necessarie al convogliamento e scarico delle acque di piattaforma della linea Alta Velocità nella tratta Torino Milano*".

Un piano d'interventi, come andremo qui di seguito ad illustrare, che coinvolge in toto l'area del Magentino con un piano di riqualifica dei canali che prevede un investimento superiore ai 6 milioni di euro in questa prima fase. Tutto ciò, grazie ad una vantaggiosa intesa conclusa con TAV.

Il Consorzio sta quindi tornando agli antichi fasti dopo un periodo assai travagliato.

"Sette anni di commissariamento - ci spiega il presidente Folli - con passivi rilevanti non sono, davvero, uno scherzo. Ora, finalmente, quei tempi sono stati superati e quest'anno

abbiamo concluso una stagione positiva con un bilancio consuntivo di 700 mila euro d'attivo".

Messa in soffitta "l'epoca dei debiti" il Consorzio Villoresi torna ad occuparsi della sua "mission" storica che, però, si è andata modificando nel tempo.

"E' importante comprendere – continua il presidente Folli – che il Consorzio oggi giorno ha più finalità; non si tratta unicamente di un soggetto il cui compito è l'erogazione dell'acqua, viceversa, stiamo parlando di un ente molto importante sotto il profilo ambientale e della tutela del territorio, perciò, anche di natura turistica". Tutto questo, beninteso, senza dimenticare la forte valenza del Consorzio per l'agricoltura. Il suo reticolo irriguo, si sviluppa lungo un reticolo di ben cinquemila chilometri.

Qualcuno, non a torto, ha così definito Alessandro Folli "Il Signore delle Acque". Quell'acqua che gli agricoltori quest'estate hanno avuto grazie a qualche preziosa accortezza. *"In primo luogo – ricorda Folli*



- abbiamo mantenuto il livello dell'acqua del Lago Maggiore più alto di un metro rispetto alla media, secondariamente, abbiamo ritardato di un mese l'irrigazione dei campi, questo ci ha permesso una maggiore disponibilità di acqua nei periodi cosiddetti di secca. Questa strategia ci ha consentito di non arrivare mai alla 'doppia turnazione' con grande sollievo per i nostri agricoltori". L'impegno di Folli è proiettato a difendere le peculiarità di questa zona. *"La parte agricola della nostra economia accet-*

tando le 'Grandi Opere' ha fatto un atto di fiducia che noi ora dobbiamo contraccambiare".

"Quello dell'Est Ticino - rileva il presidente del Consorzio Villoresi - è un territorio che, mai come in questo periodo, è posto sotto assedio dalle nuove infrastrutture. Ma questa situazione deve essere vista come un'occasione per riscoprire la forte vocazione ambientale di quest'area approntando interventi che siamo fortemente rispettosi di questa tradizione".

I lavori che interessano il reticolo del Villoresi sono incominciati in questi giorni e si articoleranno lungo tutto il 2008, quando, poi, partirà una seconda tranche la cui consegna è fissata per il 2009. *"Questo genere di opere - prosegue Folli - s'inserisce all'interno di un progetto più ampio che avrà ricadute importanti per tutti i Comuni del Villoresi e, segnatamente a quest'area, viene portato avanti secondo le indicazioni del Parco del Ticino e del Parco Agricolo Sud Milano".*

Non a caso, i dieci milioni di euro stanziati complessiva-

mente dal Consorzio, tramite i fondi TAV prevedono, sia azioni di salvaguardia ambientale, sia il ripristino di antichi manufatti posti a corollario del reticolo idrico. *"In questo percorso di rilancio del territorio sarà fondamentale - chiarisce Folli - certamente, anche il rapporto di collaborazione coi Comuni stessi che sono i primi beneficiari della nostra azione. E, in questo senso, un ruolo trainante dovrà essere svolto da Magenta con la sua Amministrazione".* Tecnicamente, come abbiamo detto, queste vengono definite "opere di ristrutturazione del reticolo Villoresi necessarie al convogliamento e scarico delle acque di piattaforma delle linea Alta Velocità - tratta Torino Milano- area orientale". Concretamente, si tratta di un corposo complesso d'interventi realizzato in partnership con la Dizeta Ingegneria. L'obiettivo dichiarato del restyling è *"Incrementare la capacità di deflusso di questi canali, l'efficienza della loro funzione irrigua, oltre a migliorare nel suo complesso la*

qualità ambientale delle zone prospicienti i canali medesimi". I Comuni toccati da questi interventi si dividono in due gruppi a seconda che sono ricompresi nella zona ad ovest del Naviglio Grande (Bernate Ticino e Boffalora) o in quella ad est (Magenta, Marcallo con Casone, Corbetta) che non presenta gli stessi pregi dell'altra.

La prima grossa opera riguarda il Colatore S. Anselmo nei pressi di Magenta, lungo 2 km e 700 metri; qui sono previsti la ristrutturazione di tre manufatti, il rivestimento del canale e il posizionamento di filoni di alberi e cespugli per un risanamento anche ambientale. Particolarmente importante è poi l'intervento che tocca poi il Derivatore di Magenta lungo 3 km e che prevede, tra l'altro, il rifacimento completo del Ponte canale sul Naviglio Grande, in accordo con la Sovrintendenza delle Belle Arti. Questo passaggio sarà riportato alla sua origine storica con l'aggiunta significativa di una passerella ciclopedonale sul Naviglio.

Nell'elenco delle opere da realizzare entro l'anno figura anche la sistemazione del Diramatore di Corbetta, lungo poco più di 1 km.

Questo canale, particolarmente utile, permette di fare arrivare le acque di piattaforma della TAV al Colatore Menadrigo.

Infine, nel territorio del Comune di Bernate Ticino ci saranno, invece, gli interventi che interesseranno Cascina Molinetto e Cattabrega.

Questi due recuperi alla luce della particolare valenza ambientale della zona, saranno definiti nelle modalità insieme al Parco del Ticino.

"In ogni caso - assicura il presidente Folli - anche nelle zone di minor pregio del territorio in questione, il criterio seguito sarà quello di non alterare le caratteristiche dei materiali con cui sono realizzati i canali esistenti oggetto d'intervento, il che ci consentirà di non apportare modifiche sostanziali al paesaggio".

Fabrizio Valenti

Il recupero dell'idrovia Locarno-Milano-Venezia

Il progetto di ripristino dell'idrovia Locarno-Milano-Pavia-Venezia, dell'antica via d'acqua commerciale tra la Svizzera e il Mare Adriatico è in corso di realizzazione per ricongiungere, con un affascinante itinerario turistico, l'Europa continentale al Mare Mediterraneo.

A che punto sono i lavori di ripristino?

Quest'anno è stata collaudata la conca della Miorina, mediante la quale si ottiene la riconnessione tra il Lago Maggiore e il Fiume Ticino fino allo sbarramento di porto della Torre. Diventerà perciò percorribile il tratto del Ticino da Golasecca a Varallo Pombia, 12 Km di via d'acqua tra i territori dei parchi del Ticino lombardo e piemontese che si aggiungono ai 58 Km di navigazione lacuale da Locarno a Sesto Calende.

La Regione Lombardia, che ha

finanziato la ricostruzione della Conca della Miorina, secondo gli accordi già stipulati, attende ora l'attuazione, da parte della regione Piemonte, del progetto definitivo della nuova conca di Porto della Torre, che consentirà di superare il secondo sbarramento del Ticino. Si raggiungerà così il "teatro dei canali", un bacino successivo alla diga del Panperduto da cui dipartono due corsi d'acqua: il Villorresi, che porta l'acqua del Ticino fino all'Adda, e il canale industriale che sostituisce il primo tratto del naviglio Grande. Il progetto della Conca di Porto della Torre ha già superato la valutazione d'impatto ambientale ed è in corso il completamento dell'iter d'approvazione, mentre per il recupero della Conca della Maddalena si è ancora con la progettazione in corso.

Tra il 2007 e il 2009 tutte le opere necessarie per ripristina-

re la navigazione sul Ticino fino all'imbocco del canale Industriale dovrebbero essere progettate, cantierate e/o completate. Restano da progettare e finanziare le opere di ripristino della navigazione lungo il canale Industriale sino a Turbigo (17 Km).

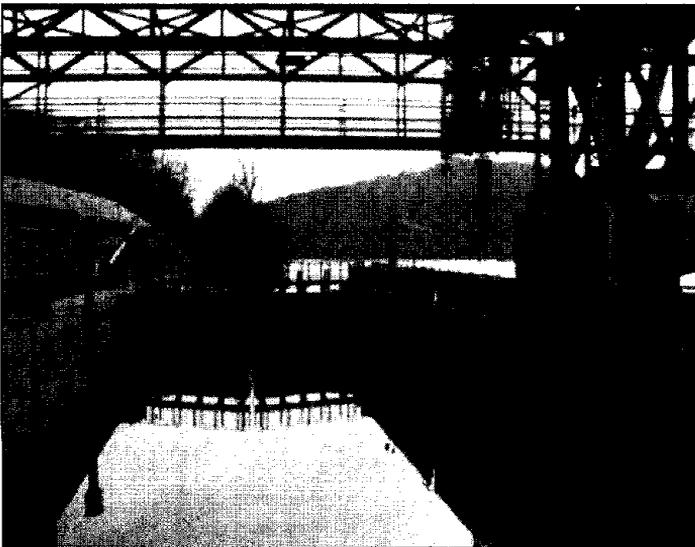
Da Turbigo ad Abbiategrasso, lungo il Naviglio Grande vi è da sostituire la diga mobile della centrale termoelettrica di Turbigo e, data l'elevata velocità della corrente in alcuni tratti, è necessario promuovere altri interventi risolutivi.

Per rallentare la corrente lungo il Naviglio Grande, uno studio di fattibilità è stato redatto a

cura dell'Associazione Amici dei Navigli per AEM Spa ed è stato sottoposto all'esame del Consorzio del parco Lombardo del Ticino.

Le opere realizzate dalla Regione Lombardia e dalla Navigli Lombardi Scarl lungo il Naviglio Grande (stabilità delle sponde e nuovi approdi nei Comuni di Cuggiono, Bernate Ticino, Boffalora sopra Ticino, Magenta, Robecco sul Naviglio, Cassinetta di Lugagnano e Abbiategrasso) sono state inaugurate il 30 maggio 2005 e la navigazione turistica è iniziata lo stesso anno, in via sperimentale, lungo i 23 Km dell'asta monumentale del più anti-

co canale navigabile d'Europa. Da Abbiategrasso a Milano (20 Km) sono state realizzate alcune opere di consolidamento e restauro delle sponde nei Comuni di Gaggiano e di Trezzano sul Naviglio, e soprattutto nel



Comune di Milano, tra il ponte di Via Valenza e il ponte dello Scodellino.

La navigazione turistica sul Naviglio Grande, ancora in via sperimentale, è ripresa nel 2006. per iniziativa della Navigli Lombardi Scarl, con diversi itinerari (Milano-Gaggiano e ritorno con approdo sul Naviglio Grande, Alzaia Naviglio Grande 66; dal Naviglio Grande al Naviglio di Pavia percorso cittadino e altri percorsi intermedi). Per la riqualificazione del porto di Milano vi è un cantiere in corso, che riguarda il parcheggio di interscambio e il preliminare completamento degli scavi per rintracciare la storia del porto.

Dalla darsena, il futuro porto turistico di Milano, inizia il Naviglio Pavese.

Le prime due conche di navigazione del Naviglio Pavese sono state restaurate con progetto redatto a cura dell'Associazione Amici dei Navigli e realizzato con l'alta sorveglianza della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Paesaggistici della Lombardia. Sia la Conchetta che la Conca Fallata sono state

finanziate dalla Regione Lombardia. Pertanto il tratto del Naviglio Pavese da Milano a Rozzano (Milano Fiori) 7 Km di canale è ora potenzialmente navigabile.

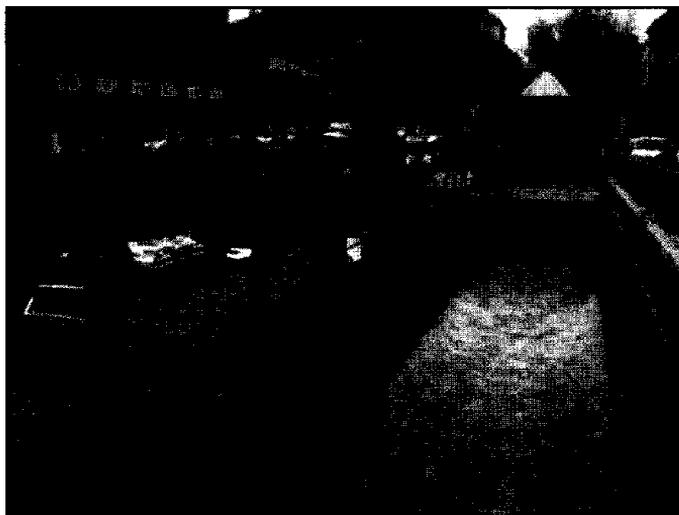
La navigazione turistica, ancora in via sperimentale, si esercita già fino alla Conchetta sul Naviglio Pavese.

In attesa che si approvino i progetti per il ripristino delle altre conche del Naviglio Pavese fino alla Certosa, il Comune di Pavia ha promosso il recupero del Naviglio Pavese dalla Darsena di Pavia fino alla Certosa di Pavia.

Vi è poi da affrontare il restauro della scala d'acqua di Pavia e del porto del confluente per poter ripristinare la navigazione dal Comune di Rozzano al fiume Ticino (27 Km).

Dal fiume Ticino al fiume Po (7 Km), sono stati programmati i lavori per l'introduzione di un "sentiero" di navigazione (di larghezza pari a 45 metri) fino a Piacenza lungo i 61 Km di percorso dal Ponte della Becca al porto della città romana.

Quando il progetto della conca di Isola Serafini avrà completato il suo iter dovrebbero inizia-



Gibellato Forniture Nautiche e altri) e con la partecipazione della Navigli Lombardi Scarl. Sei imbarcazioni hanno percorso il lago Maggiore, il Ticino, il Naviglio Grande e il Naviglio Pavese. Con una serie di avvenimenti in corri-

re i lavori (2007) per la nuova conca di Isola Serafini.

La nuova conca consentirà di ricollegare Piacenza a Cremona (29 Km) sia per la navigazione commerciale che per quella turistica, per le navi di quinta classe.

Con la realizzazione della conca di Isola Serafini, già finanziata, si completeranno le opere per la continuata navigazione da Pavia a Venezia (318 Km).

Nel maggio 2007 abbiamo effettuato la terza discesa dimostrativa della Locarno-Milano-Pavia-Venezia, prolungando la discesa fino a Trieste, insieme all'Associazione Motonautica Venezia (sponsor

spondenza dei nuovi approdi lungo il tratto monumentale del Naviglio Grande.

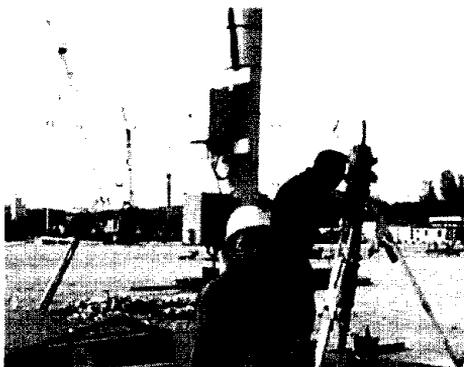
L'equipaggio delle sei imbarcazioni ha anche inaugurato il ponte di Massafiscaglia in provincia di Ferrara, restaurato sul Po di Volano, e, per la prima volta le imbarcazioni hanno esteso l'itinerario Locarno-Milano-Pavia-Venezia fino a Trieste per sostenere l'azione delle province interessate al recupero della litoranea Veneta. Oltre riconnettere la Svizzera al Mediterraneo, l'idrovia Locarno - Milano - Trieste può raggiungere via mare la Slovenia e la Croazia.

Empio Malara



SERMA s.r.l.

MISURE AMBIENTALI



Conoscere il
proprio territorio.

Con la
SERMA
é una realtà.

La SERMA srl Misure Ambientali é una moderna impresa operante nell'ambito delle *"Scienze del Territorio"*.

In particolare, svolge la propria attività nei settori: geotopografico, fotogrammetrico, cartografico, ambientale.

L'esperienza pluriennale dei soci con la collaborazione dei tecnici altamente specializzati e con l'ausilio di strumentazioni e software modernissimi, pone la SERMA tra le aziende leader del settore fotocartografico.



SERMA s.r.l.
MISURE AMBIENTALI

20017 RHO (Mi)
Via Magenta, 77 int. 4/C
Tel. 02.93505918-Fax 02.93505921
e-mail: info@serma.it - www.serma.it



Sulla Megalopoli Padana

Nodi e ipotesi di risposta

1. Intendiamo porre la nostra attenzione alla realtà territoriale che va da Torino a Udine e Trieste; ai problemi che si ritiene essa ponga ai diversi soggetti che in tale ambito giocano qualche parte; alle risposte che sono state date, o che si ritiene possano venire date. Tutto questo territorio ha subito nell'ultimo mezzo secolo un'enorme trasformazione, sia in senso visivo, formale, geografico, del paesaggio, sia in senso strutturale. Non solo è mutata - e per molti versi radicalmente - la forma del paesaggio, ma sono mutate anche le funzioni, e talune funzioni tradizionali vengono oggi svolte in modo diverso dal passato. La trasformazione della realtà fisica è avvenuta contemporaneamente a una altrettanto rilevante trasformazione delle persone,

sia nella loro realtà singola che nel momento collettivo, nella realtà sociale. In una certa misura i cambiamenti delle persone hanno influenzato il modo di essere della città e del territorio; in una certa misura ne sono stati influenzati.

Fondamentali elementi che hanno giocato a determinare realtà fisica e culturale sono il progresso tecnico e lo sviluppo economico a questo connesso. E dicendo progresso tecnico si fa riferimento a specifici elementi componenti, in connessione a peculiari conseguenze sulla città e il territorio, e analogamente per lo sviluppo economico. Essenziali tra questi, lo sviluppo della motorizzazione individuale, la diffusione della telematica, e - in termini economici e sociali - il fenomeno della globalizzazione.

Un discorso che consideri una realtà di grandi aree come quella dell'Italia Settentrionale, e che ne consideri stato attuale e trasformazioni sperimentate nel tempo, può avere in mente di limitarsi a una descrizione e lettura, ma può anche tentare di dare un giudizio di ciò che può apparire come problematico, e dall'altra anche indicare ipotesi di soluzioni, o proposte, o tesi ben argomentate. Durante gli anni Sessanta e Settanta, al tempo della cultura della Programmazione economica e della pianificazione urbanistica, si era diffusa l'idea che potesse esistere una pianificazione territoriale di rilevanza e significato alla scala regionale e nazionale. Più tardi, con l'entrata in funzione delle Regioni, negli anni Settanta, si pensò, seguendo la linea culturale e politica dominante, alla possibilità di elaborare ipotesi di sviluppo economico regionale, con il corrispondente piano urbanistico regionale.

2. Di fatto, dalla seconda metà degli anni Sessanta e negli anni Settanta, quanto meno nelle

regioni del Nord-Italia, tutti i comuni si sono dotati di strumenti urbanistici, in conformità ai quali avrebbe dovuto essere realizzato il processo di sviluppo locale. Di fatto le Regioni Piemonte, Lombardia, Veneto e Friuli - Venezia Giulia, tentarono ancora, in vario modo, di coordinare l'azione pianificatoria a livello locale attraverso la creazione di comprensori. L'idea dei comprensori non trovò significativa concretizzazione, perché le Province ritennero che la pianificazione territoriale di area vasta potesse venire svolta da loro. Ed ebbero successo, quanto meno nel senso di far affondare i comprensori, senza invece riuscire a sviluppare l'elaborazione, in termini teorici e di prassi - della pianificazione territoriale di area vasta. Tutto questo per dire che non si è avuta né in termini teorici, né in termini applicati, una pianificazione territoriale di area vasta; non solo vasta quanto la pianura padana, o tutto il Nord Italia, ma nemmeno vasta quanto le Regioni esistenti.

Per comprendere ciò che intendiamo dire, pensiamo a quella che fu l'intuizione del gruppo Bacigalupo-Corna Pellegrini-Mazzocchi all'interno di una delle proposte per il Piano Intercomunale Milanese, nel 1964-65. Vale a dire l'intuizione di uno sviluppo urbano lineare nell'area metropolitana milanese, componente di uno sviluppo lineare nella regione padana da Torino a Milano a Brescia, Verona, Padova, Udine e Trieste. Quella proposta di macropianificazione territoriale non ebbe successo. Come d'altronde non ebbero successo idee di piano non solo regionale, ma anche di area vasta stabilite ex-ante, sul tipo appunto dei piani comprensoriali o dei piani intercomunali, che pure erano stati tentati.

3. Con questi discorsi intendiamo fare riferimento all'idea macroubanistica di un piano territoriale che abbia l'ambizione di stabilire le modalità di sviluppo complessivo del territorio. Cioè un piano che stabilisca quali aree devono svilupparsi; quali devono contenere lo svi-

luppo; quali non devono crescere per nulla. Ovviamente specificando in connessione almeno a grandi linee, e per gli elementi essenziali, strutture e infrastrutture connesse. Ora è certamente vero che le Regioni che stiamo considerando hanno stabilito taluni vincoli importanti, come ad esempio dei sistemi di parchi e di aree protette; e anche talune grandi infrastrutture della mobilità. E questi vincoli, e la loro concretizzazione, non hanno mancato di esercitare conseguenze sullo sviluppo di tutte le funzioni urbane. Ma che cosa potesse e dovesse svilupparsi, al di fuori di ciò che era esplicitamente vincolato con la sufficiente precisione, non è stato stabilito in nessuna politica regionale.

Lo sviluppo che si è avuto, e le modalità con cui si è avuto, è stato determinato in assoluta prevalenza a livello locale; su iniziativa delle amministrazioni comunali, che hanno reso possibile - e magari agevolato - nuovi insediamenti di vario tipo. Naturalmente non è bastata l'intenzione delle ammini-

strazioni comunali per rendere concreti insediamenti di vario tipo. Sono state e sono ancora certamente necessarie iniziative di operatori immobiliari privati e pubblici, piccoli e grandi, per realizzare strutture relative ad attività nei diversi campi, in particolare nel settore industriale, terziario, commerciale, della logistica, e nelle connesse attività di servizio; e analogamente per le residenze e le connesse attività di servizio.

4. E' dunque un dato di fatto che in vari modi, tempi e luoghi in tutta l'area considerata si è realizzato un rilevante sviluppo insediativo, connesso a un rilevante sviluppo economico. In generale sono cresciuti i maggiori centri urbani, ma - specie nell'area lombarda e veneta - una caratteristica peculiare è stata la diffusione degli insediamenti sul territorio. Si può dunque affermare la compresenza di polarizzazione e di diffusione. Questo fenomeno - non pianificato dall'alto a una scala ampia - ha permesso alle istituzioni pubbliche regionali di affermare che la loro scelta di

organizzazione territoriale è stata di uno sviluppo policentrico. In realtà questi governi non hanno affatto compiuto un'azione pianificatoria, e si sono limitati ad accettare in modo sostanzialmente neutrale ciò che i singoli operatori privati, di concerto con le amministrazioni locali, venivano man mano a realizzare. Lo sviluppo multipolare e diffuso si è tradotto in alcuni casi in una realtà metropolitana, come nel Milanese, includendo in modo continuo le province di Milano, Varese, Como, Bergamo, e poi, nel Veneto, in Verona, Vicenza, Treviso. Si può osservare che in queste aree - in quella che complessivamente è definibile come "Megalopoli Padana" - sono presenti ancora centri urbani piuttosto ben definiti sul territorio, e ben caratterizzati, così come esistono ancora grandi aree verdi, destinate all'agricoltura.

5. Una caratterizzazione come quella qui da ultimo descritta si trova particolarmente nel territorio da Novara a Torino, e nelle province di Lodi, Cremona,

Alessandria, Pavia, nel contesto dell'Italia Settentrionale. Tuttavia l'opinione prevalente nella letteratura urbanistica, nella pubblicistica dei media, nella letteratura letteraria, è che tutto il Veneto è stato devastato, tutto il Piemonte e tutta la Lombardia sono state devastate. Vale a dire: la situazione che si è venuta a determinare sarebbe assolutamente negativa. Ora non c'è il minimo dubbio che la realtà di questo territorio è profondamente cambiata nell'arco di mezzo secolo. L'agricoltura, da attività fondata in generale su piccoli appezzamenti e con produzioni a rotazione ampiamente diversificate, è divenuta industriale, con uniformità di coltivazioni, assenza di lavoratori agricoli sul posto, modifica radicale dell'ambiente fisico. L'industria, specie la grande, che era fortemente presente – specie in Piemonte e Lombardia – è totalmente scomparsa in taluni settori, mentre è ancora viva soprattutto nelle piccole e medie strutture, in Brianza e nelle province di Bergamo,

Brescia, Verona, Padova, Vicenza, Treviso, Pordenone, Udine, con ubicazioni di insediamenti in aree specializzate o fortemente inserite nell'ambito urbano. Il commercio, si è sviluppato, in centri commerciali in aree periurbane, mentre allo stesso tempo, in ampia misura, specialmente nei centri minori e nelle zone più deboli della città, sono scomparsi i punti vendita tradizionali.

Per la residenza, caratteristica dominante è la diffusione urbana, peraltro in senso relativo, perché comunque con un certo grado di prossimità ai centri esistenti, ad eccezione delle aree metropolitane nelle quali l'insediamento a nastro di tutte le funzioni, residenze comprese, determina un continuum insediativo. L'altro elemento peculiare dello sviluppo residenziale è costituito dalla totale assenza di regole generali riguardanti l'immagine esterna. Le regole vigenti, a vari livelli di governo, riguardano aspetti ecologici, energetici, igienico-sanitari. Mai o quasi mai gli aspetti ambientali, nel senso

estetico-formale. Di fatto gli elementi che appaiono più caratterizzanti l'ambiente urbano in sono da parte il tentativo di recupero dell'eredità culturale, e dall'altra una espansione in cui ogni singola struttura ha come caratteristica di voler essere diversa da ogni altra, in una esasperata ricerca di caratterizzazione della singola struttura.

L'altro elemento caratterizzante, non solo in connessione alle residenze, ma all'insieme delle strutture, è l'incapacità della progettazione e del governo della città, di passare dalla scala delle strutture singole, alla scala collettiva, ai luoghi d'incontro: cioè a quelle che erano la piazza, fondamentale punto focale civico, luogo di concentrazione delle fondamentali funzioni urbane, luogo essenziale d'incontro della comunità locale.

6. Questo modo di essere, pone dei problemi. Però intendiamo sottolineare anche un altro aspetto di problemi che riguardano il territorio e che investono allo stesso tempo la piccola

e la grande scala. Si tratta di quelle funzioni di rilevanza regionale o nazionale, che hanno grande significato in quanto tali, non come sommatoria di una miriade di piccoli casi e situazioni. Pensiamo agli aeroporti, alle autostrade, ai centri intermodali, ai grandi parchi. Come ho accennato, c'è stata - e forse c'è ancora - l'idea di poter determinare la forma del paesaggio, del territorio e anche della città (metropoli, megalopoli, insieme di città) giocando su grandi assi di mobilità, su ferro e su gomma. Quell'idea non è certamente praticabile in una realtà territoriale dove esista una miriade di centri urbani, ognuno con il potere di determinare - ove se ne diano le circostanze - il proprio sviluppo e le relative modalità. Questo però non significa che non abbia senso e non sia possibile e pensabile la creazione di grandi assi di mobilità, che rappresentino momento di confluenza dei numerosi luoghi da cui si deve partire o a cui si deve giungere, per le persone e per le merci. E'

un dato di fatto l'enorme sviluppo della mobilità su gomma, che ha consentito sviluppi industriali e residenziali anche di aree che non erano servite da ferrovie e neppure da grandi infrastrutture viarie. Ora allo sviluppo dei mezzi di trasporto su gomma non è corrisposto uno sviluppo adeguato e corrispondente della rete stradale, in particolare per le infrastrutture della rete autostradale; in particolare nelle aree metropolitane, ma in generale in tutta l'Italia Settentrionale. Questo si è verificato mentre allo stesso tempo il sistema ferroviario italiano perdeva di efficienza, e parti significative della rete venivano tagliate. Di conseguenza riteniamo non solo importante, ma anche necessaria la realizzazione di infrastrutture viarie come il collegamento Milano-Bergamo-Brescia; i collegamenti autostradali nelle province di Vicenza e Treviso; il potenziamento della Serenissima superando le strozzature di Mestre etc. E analogamente le Pedemontane lombarda e veneta. Allo stesso tempo riteniamo

importante il potenziamento delle ferrovie, soprattutto attraverso miglioramenti tecnologici.

7. Queste indicazioni e proposte toccano in modo particolare l'Italia del Nord. L'esigenza di realizzare in concreto queste infrastrutture è determinata dal livello del costo (inteso nel senso più generale) insostenibile per la congestione del traffico cui si è giunti nella mobilità su strada. Conosciamo le tesi di coloro che sostengono che come in un sistema idraulico più canalizzazioni si creano, più l'acqua si distribuisce dappertutto, cioè in tutti i rami della rete. E nel caso, più strade si fanno, più automobilisti le usano, per cui le strade sarebbero comunque congestionate. Noi possiamo osservare che se si cerca di immettere in una tubatura più acqua della sua capacità, la tubatura scoppia oppure traborda nel luogo e momento dell'immissione. Il dato di fatto si verifica puntualmente nel nostro sistema autostradale, nei punti nevralgici delle tangenziali nord, est e

ovest di Milano, e a Venezia-Mestre, quando – venendo dalla viabilità ordinaria o dalle immissioni autostradali - ci si trova molto spesso bloccati per chilometri e per ore, prima di riuscire a immettersi. E una volta immessi, ci si trova paralizzati. Una delle conseguenze di un simile modo di procedere è che il traffico – camion e auto – tende a spostarsi dalle autostrade sovraccariche alla viabilità normale, che passa nei centri abitati, con conseguenze estremamente negative per la vivibilità di quei luoghi, e anche per la qualità del traffico locale. Il discorso svolto riguarda innanzitutto il traffico a lunga percorrenza, ma il tema del traffico nei suoi diversi aspetti e livelli è essenziale per la qualità urbana di tutto il territorio, e nel caso che stiamo considerando, dell'Italia del Nord. Ora abbiamo detto che non è pensabile nel nostro contesto politico, culturale e sociale che l'ambito e le modalità di sviluppo di ogni singolo centro urbano, siano prefigurabili e determinabili da un livello di gover-

no regionale o di vasta area. L'esperienza dice che le realtà comunali come regola del tutto generale hanno un'altissima capacità di autodeterminarsi, e anche un'altissima capacità di interdizione rispetto alle iniziative di importanza e scala sovracomunale a loro non gradite. Peraltro, sottolineiamo, quando i livelli superiori di governo realizzano determinate operazioni di grande impatto territoriale – un aeroporto, un'autostrada con i relativi caselli, o una ferrovia con le relative stazioni, o un parco – sono prevedibili e sono sperimentate in concreto delle conseguenze sul territorio e sui centri urbani coinvolti. La realizzazione del Parco Agricolo del Sud Milano, con i relativi vincoli a non edificare, ha provocato da una parte una edificazione particolarmente densa nei centri esistenti, inclusi nel parco; dall'altra uno sviluppo insediativo innanzitutto residenziale, al di fuori del Parco, nelle aree esterne, nelle province di Pavia, Novara, e anche Vercelli, da parte di famiglie che

decentrano da Milano e dall'area metropolitana milanese.

8. Può essere ritenuto che questo non sia un fenomeno da considerare come negativo. Dipende dai punti di vista. Vincolare aree a parco vuol dire renderle non edificabili; vuol dire rendere scarse le aree fabbricabili; vuol dire far aumentare la rendita fondiaria, quindi far aumentare il prezzo di mercato degli edifici, residenziali o di qualsivoglia altro tipo. E quando si consideri una "espulsione" dalla città quando coppie giovani devono uscire dal perimetro amministrativo di Milano per trovare un alloggio a prezzo accessibile, a maggior ragione il problema si dovrebbe porre quando queste famiglie non si devono spostare soltanto di pochi km., ma andare aldilà del Ticino, in centri dove le case costano meno di 2000 euro al mq., dove vi è certamente molto verde (agricolo), un po' di servizi elementari alla persona, ma dove la qualità urbana è senza dubbio abissalmente lontana da quella della città metropolitana.

Abbiamo citato motivatamente il Parco Agricolo del Sud Milano e di talune sue conseguenze, perchè questo tipo di vincolo e di organizzazione fisica del territorio è in gioco e viene vista e proposta come positiva per l'organizzazione territoriale da Milano a Torino, così come per ampi ambiti territoriali nel Veneto e nel Friuli. Su questo nostro parere si deve essere chiari e precisi. Innanzitutto si deve avere in mente che quella che era la realtà di mezzo secolo fa non c'è più; come non ci sono più le persone di allora, la società di allora, le tecnologie di allora, le risorse di allora, la cultura di allora. Abbiamo sottolineato molte volte, e anche qui, le grandi trasformazioni che si sono verificate. Il dato è sotto i nostri occhi. Ora la questione è: che cosa prevediamo accada nel futuro, per opera di forse economiche, sociali, tecnologiche, culturali, operanti spontaneamente, cioè con l'azione di una molteplicità di soggetti che operano ciascuno in base a una propria logica, soggetti non concertabili, non coordinabili

ex-ante?

Di fronte alle probabili iniziative, il momento collettivo pubblico non può essere neutrale; può giocare una sua parte; può cercare di porre interventi, obiettivi e vincoli, alla piccola o alla grande scala. Certamente può fare e impedire di fare. Quello che affermiamo con certezza è che non può fare o impedire di fare tutto; non può proporre e meno che mai attuare un piano economico, sociale, urbanistico globale. Può fare quello che può fare una istituzione pubblica in una società liberale e democratica, con le caratteristiche che questa società ha nel caso italiano.

9. Di solito avanzare grandi previsioni sul futuro è esercizio molto rischioso. Le grandi previsioni sono regolarmente sbagliate. Soprattutto non si riescono a prevedere le grandi invenzioni tecnologiche che modificano radicalmente modi di vita, culture, uso del tempo, modalità di produzione e comunicazione. Nel nostro campo, nell'ambito che stiamo considerando, si deve avere in mente

che noi possiamo – almeno come intenzione – decidere di cercare di prefigurare il futuro, per quanto riguarda l'uso del suolo, il paesaggio, la forma del territorio, con una intenzione che vuole definire e condizionare il medio-lungo periodo, oppure invece possiamo ritenere che le decisioni debbono essere prese man mano, all'esprimersi concreto delle intenzioni dei soggetti che intendono fare qualcosa sul territorio. La prima linea d'azione è riferibile e connotabile come prefigurazione, e che per taluno ha caratteristiche di utopia, mentre il secondo approccio metodologico è caratterizzabile come piano-processo.

Si deve tenere presente che dal nostro punto di vista entrambi i metodi hanno dignità concettuale e pratica. Però mentre si può discettare in astratto dei meriti e delle possibilità dell'uno piuttosto che dell'altro metodo, nella realtà concreta sono gli orientamenti dei decisori individuali e collettivi, pubblici e privati, a stabilire quale metodo sarà in concreto appli-

cato e applicabile. Altro è prefigurare in una situazione in cui si abbia un forte potere politico, una forte capacità di comando di persone e risorse, una grande omogeneità di orientamenti culturali nel senso più lato nella società; altro una situazione fortemente dinamica e in continua trasformazione, in presenza di valori e orientamenti fortemente differenziati e scarsamente condivisi; forte crescita di una popolazione che mira certamente al successo, ma con idee sul modo di realizzare la città e di viverla estremamente differenziato.

10. La nostra opinione è nel senso che nei prossimi anni la popolazione del Nord Italia crescerà fortemente, e crescerà soprattutto per la continuazione delle immigrazioni da ogni parte del mondo. Noi riteniamo che quanto più questi immigrati di molte nazionalità e di etnie saranno forti, tanto più tenderanno a portare anche nel modo di organizzare la città e il territorio il loro modello di vita. Ma su cosa questo significhi in senso concreto non riteniamo di poter

esprimere qui ipotesi che pure abbiamo elaborato. Quello che invece riteniamo di poter prevedere si muove lungo due possibili alternative. La prima è quella di una diffusione a tutta l'Italia del Nord del modello metropolitano milanese, del tutto analogo a quello vicentino e trevigiano. E intendiamo un modello nel quale esistono certamente le funzioni urbane, in talune aree anche con un'alta qualità, là dove ereditate - funzioni e qualità - dal passato, e con una qualità urbana e territoriale estremamente bassa, anche se in deciso miglioramento rispetto a quanto realizzato dagli anni Sessanta agli anni Ottanta. In un simile contesto le grandi aree verdi - agricole o formalmente a parco - non giocano una parte significativa nel configurare la realtà urbana. E questo proprio perché si ha in mente che non si possa e non si debba cercare di organizzare la realtà di tutto il territorio come se fosse un'unica città, un'unica area metropolitana, da Torino a Udine, dalle Alpi al Po.

La seconda è quella in cui edifi-

cato e non edificato devono essere realizzati in una esplicita connessione. Tranne le aree di valore naturalistico e storico, da conservare integralmente, tutto il resto deve poter essere messo in gioco e progettato, con un processo di continuo adeguamento e trasformazione.

11. In una simile logica, riteniamo importante che si riescano a realizzare le funzioni urbane richieste in questo momento, allo standard concretamente possibile, e che queste funzioni siano efficienti e accessibili entro intervalli di tempo e di spazio ragionevoli, ma certamente con un onere per l'accessibilità maggiore che nel passato, proprio per il moltiplicarsi e il differenziarsi delle funzioni e delle interrelazioni urbane. Come propensione personale riterremmo splendido riuscire a progettare unitariamente tutta la città e la campagna, in modo differenziato e caratterizzato nelle diverse parti della Megalopoli, al modo in cui erano progettati e realizzati con un linguaggio unitario le singole città del passato, in competi-

zione tra loro da ogni punto di vista. Tuttavia riteniamo questa idea, assolutamente irrealistico. Quindi l'obiettivo che riteniamo di porre, per il momento con una indicazione poco più che simbolica, è che ogni complesso urbano, , insieme a un decoroso assetto complessivo di funzioni locali - con riferimento essenzialmente all'aspetto tecnico-urbanistico - realizzi un luogo di riferimento, caratterizzante e denotato, sul modello delle antiche piazze, in ovvia concertazione tra momento pubblico e momento privato, ma come regola, su iniziativa pubblica.

Questi punti focali urbani sono i grandi assenti in ciò che si è realizzato nell'urbanistica italiana dell'ultimo mezzo secolo. Riteniamo importante passare dall'indicazione generale e metodologica alla specificazione, alla esemplificazione, all'azione culturale e di proposta al più alto livello. Questo vale sia per ciò che deve venire progettato ex-novo in agglomerati legati alle espansioni residenziali e multifunzionali, sia alla

trasformazione e riqualificazione dell'esistente, magari partendo da strutture storico-artistiche-architettoniche ereditate dal passato. Anche qui vi è una sfida, che a nostro parere deve essere raccolta e sostenuta, e che in tutto il territorio con il quale dobbiamo fare i conti ha tutto un significato.

Da una parte vi è chi non pone alcuna attenzione all'eredità del passato, come se questa non avesse alcuna rilevanza, progettando il contesto con totale indifferenza rispetto all'esistente. Dall'altra parte invece vi è chi si sente tanto condizionato dall'eredità storica, da essere paralizzato, e tanto da progettare soltanto strutture "neutrali" banali. Noi riteniamo che a quel problema non esista una unica, "vera" risposta. Riteniamo si possano realizzare soluzioni progettuali di alta qualità e significato, che comunque, per essere realizzate, dovranno trovare i soggetti dotati di potere economico, potenza culturale, e capacità di superare con un'azione pubblica forte quanto necessario, la mancanza di

coraggio dei conservazionisti a oltranza. Non sappiamo se oggi nel nostro paese questo sia possibile. Quello che riteniamo importante, è quanto meno che delle persone dotate di spirito creativo e lungimirante abbiano la volontà di impegnarsi e lavorare per un simile obiettivo.

Andrea Villani

Costruiamo l'Alto Milanese

Una nuova stagione di collaborazione istituzionale è quella che è stata avviata sotto l'egida dell'assessore provinciale Daniela Gasparini nel territorio dell'Alto Milanese. Dall'atto del passaggio di consegne, tra il suo predecessore, il sottosegretario Luigi Vimercati, e l'attuale componente della Giunta Penati, già sindaco di Cinisello Balsamo – avvenuto poco meno di un anno fa – è stato dato grande impulso all'idea di fare dell'Alto Milanese un territorio unico, non solo dal punto di vista geografico, ma anche e soprattutto nell'organizzazione di politiche sovramunicipali su larga scala. In tal senso, acquisisce un valore ancora maggiore l'indizione della Prima Conferenza

dell'Alto Milanese che si celebrerà il prossimo 23 e 24 novembre a Legnano e Castano Primo.

Un Alto Milanese – con le parole dell'assessore Gasparini – che va costruito dal basso, attraverso la partecipazione dei Sindaci, delle Associazioni di Categoria, dei singoli cittadini, che si devono sentire protagonisti di un percorso che deve essere inclusivo, e non esclusivo, come lo è stato per troppo tempo.

In quest'ottica, la coraggiosa operazione messa in atto dall'assessorato con delega speciale all'Alto Milanese richiama, per certi versi, dando una risposta concreta, il tema sulla *"politica e l'antipolitica"* in modo da tale di poter colmare quello strappo latente esistente tra istituzioni e cittadini. "Vogliamo – spiega la Gasparini – che la Provincia



torni ad essere percepita come la 'Provincia dei Comuni' quindi un soggetto vicino al territorio e ai suoi effettivi bisogni".

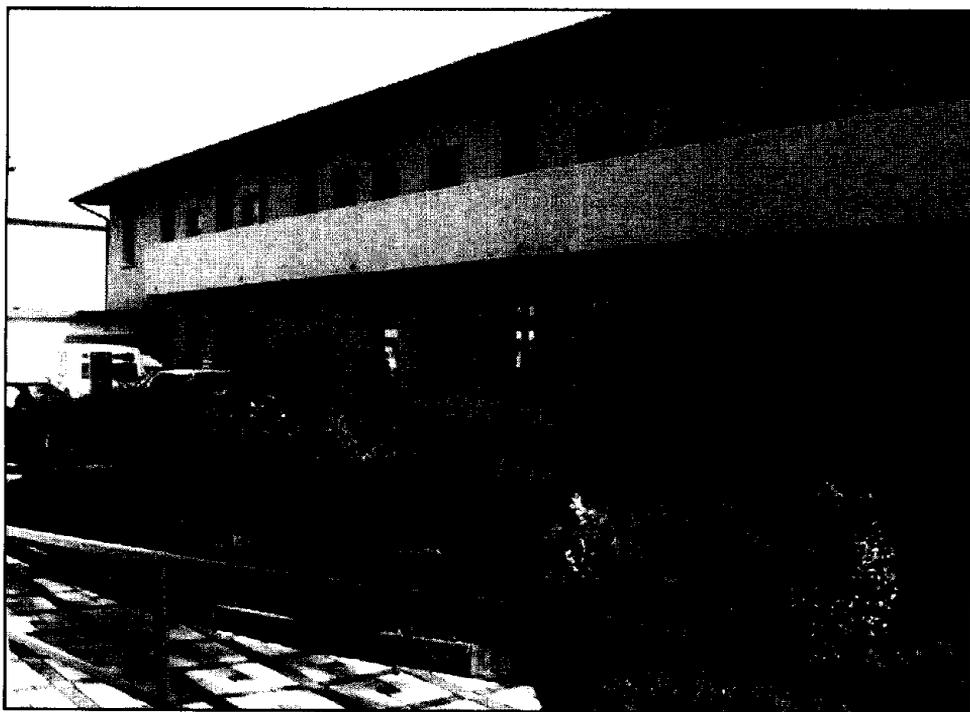
La marcia d'avvicinamento ha così voluto, fin dagli inizi, chiamare in causa le Amministrazioni e le comunità dell'Alto Milanese. *"Abbiamo costituito dei gruppi di lavori su temi specifici, fortemente sentiti dai cittadini: la mobilità e le infrastrutture, i piani d'area, la formazione, la*

necessità di dare una forma di coordinamento a questo territorio, che si chiami Circondario o altro ha poca importanza adesso, perché ciò che conta è la sostanza in questi casi oltre che, naturalmente, la volontà degli amministratori di fare rete".

E, poi ancora, turismo e promozione del territorio, politiche per il lavoro. *"Sotto questa luce – continua la Gasparini – avvicinandoci alla data della Conferenza abbiamo organizzato tre workshop con amministratori e società civile, incontri dal taglio fortemente operativo, durante i quali confrontarci con politici e tecnici sulle cose da fare".* Mobilità e infrastrutture, piani del territorio e turismo locale.

Questi tre incontri, organizzati tra la fine di settembre e ottobre, sono stati preceduti da un grande assemblea degli amministratori locali svoltasi a Parabiago in Villa Corvini, lo scorso 15 settembre.

"E' stato un'occasione di confronto significativa – sottolinea l'assessore Gasparini –



perché abbiamo visto la risposta del mondo delle istituzioni locali; quel giorno, in sala, c'erano almeno una settantina tra sindaci, amministratori e consiglieri comunali. Un segnale di risveglio importante e certamente incoraggiante per tutti noi".

Anche perché, tornando al titolo di quest'intervista, davvero si sta sperimentando "una nuova stagione di collaborazione istituzionale".

La prova ne viene dall'asse,

sorprendente per molti aspetti, venutosi a costruire quasi per caso, tra la stessa Gasparini e Massimo Garavaglia, parlamentare della Lega Nord e Sindaco di Marcallo con Casone.

Un altro che alle parole preferisce il pragmatismo dei fatti...

"Anche questa è la prova della validità di questa nuova esperienza – dice l'assessore provinciale – che guarda con grande interesse anche al

mondo dell'Università. Con l'ateneo di Castellanza (la LIUC) per esempio c'è già in atto un proficuo rapporto di collaborazione per riorganizzare al meglio i nostri uffici decentrati di Legnano che dovranno diventare sempre più simili ad un vero e proprio centro servizi".

Sportello Unico per l'impresa, una effettiva sede decentrata al Provveditorato agli Studi...l'agenda dell'assessore di Palazzo Isimbardi anche su questo fronte è davvero piena. Ma torniamo alla prima Conferenza dell'Alto Milanese. *"Il nostro obiettivo è certamente ambizioso perché qui c'è da costruire un modello, secondo quello spirito riformista, tutto lombardo, che dovremo poi essere capaci di esportare anche altrove"* conclude la Gasparini sempre entusiasta per natura.

Un modello in cui - lo ripetiamo - tutti sono chiamati a dare il proprio contributo. Così, infatti, si devono leggere, le due iniziative fatte partire, pressoché in parallelo, in

preparazione della Conferenza.

Da un lato, un'indagine conoscitiva per valutare e conoscere a fondo i bisogni e le istanze dei cittadini dell'Alto Milanese, dall'altro, il 'concorso d'idee' aperto agli studenti di tutte le scuole superiori del territorio, attraverso il quale, l'Alto Milanese sarà presto dotato di un nuovo 'logo', identificativo della sua storia e del suo territorio che lo affiancherà in tutte le iniziative della Provincia. Al doppio appuntamento del 23 e 24 novembre, infine, - cui interverranno il presidente Filippo Penati e il Ministro Linda Lanzillotta - saranno resi noti i risultati dell'indagine conoscitiva commissionata ad un istituto di ricerca specializzato. Un modo, insomma, per essere ancor più vicini alle comunità di un Alto Milanese che si costruisce dal basso.

Fabrizio Valenti

Abitare nel rhodense: problematiche e prospettive per il futuro

“ Il diritto alla casa e all’abitare: un diritto fondamentale per ogni vivere sociale eppure, ancora oggi, fonte di tante difficoltà per singoli e famiglie. Come si configura, nel nostro territorio, il bisogno di casa? Quali tipologie di persone coinvolge? Cosa nasconde? Quali risposte sono disponibili? È possibile pensare a soluzioni diverse?” Queste le finalità dell’importante convegno svoltosi lo scorso 3 ottobre, presso Villa Burba di Rho dal titolo “Abitare nel Rhodense. Scenari di bisogni e politiche possibili”, organizzato dal Laboratorio Territoriale Nord Ovest Milano di Agenzia di Cittadinanza nell’ambito dell’iniziativa comunitaria Equal-Sviluppo territoriale del welfare di responsabilità. Il

convegno si è caratterizzato in due momenti distinti, il primo dedicato alla presentazione della ricerca sulle politiche abitative (vedi scheda a lato), e un secondo che ha visto una tavola rotonda particolarmente ricca quanto a spunti e riflessioni. “Ci aspettiamo da questo convegno indicazioni per la programmazione del piano di governo del territorio”. Così, ha esordito il Sindaco di Rho Roberto Zucchetti, aprendo i lavori della mattinata. Un augurio che, in verità, ha trovato conferma nello spessore degli interventi che si sono succeduti.

Tra i relatori, intervenuti, Sergio Urbani, Direttore della Fondazione Housing Sociale di Cariplo, ha ricordato “che l’edi-



lizia sociale non è più la vecchia edilizia pubblica, perché oggi il bisogno di casa caratterizza famiglie del tutto normali". Urbani ha quindi presentato brevemente il lavoro della Fondazione, che consiste nello strutturare gruppi di progettazione integrata con i Comuni che ne fanno richiesta, al fine di progettare e realizzare alloggi di qualità e i relativi servizi complementari, oltre che accompagnare la mediazione fra i vecchi e i nuovi abitanti

del quartiere, in modo da favorire lo sviluppo armonico della nuova comunità che si insedia. Sabina Bellione, dell'Associazione Agenzia di Cittadinanza, ha ricordato alcune esperienze significative di contratti di quartiere e di gruppi di auto-costruzione incontrati occupandosi di diritti di cittadinanza. Oliviero Motta, Presidente del Consorzio Ser.Co.P., già presidente del Tavolo rhodense per le Politiche Sociali, dopo aver sottolineato il valore della

ricerca presentata, apprezzata da tutti per l'accuratezza, il carattere innovativo e l'aderenza alla realtà locale, ha evidenziato "come la ricerca metta in risalto quanto la qualità dell'abitare sia costruita da tutti, dall'intera comunità, e quanto ad esempio sia evidente come tenersi un alloggio sfitto incida negativamente sull'abitare degli altri". Guido Bardelli, avvocato amministrativista della Fondazione Abitare la Città, ha ricordato "come la casa sia un servizio necessario che lo Stato deve rendere al cittadino e che, come ciascun servizio, vada regolamentato". Sergio D'Agostino, consulente dell'Assessorato al Piano strategico dell'area metropolitana e alle politiche per l'abitabilità della Provincia di Milano, ha spiegato "la determinazione della Provincia di mettersi attivamente in gioco sulla questione della casa, come soggetto 'facilitatore' delle politiche abitative, disponibile a dare pieno appoggio alla realizzazione delle agenzie per la casa,

anche a livello sperimentale". Ha ricordato, inoltre, che la Provincia ha in programma, nei prossimi 10 anni, la costruzione di 10.000 alloggi da affittare. Alessandro Maggioni, Presidente di Confcooperative-Federabitazione Lombardia, dopo aver richiamato come in Italia si sia, di fatto, fermi alle politiche urbanistiche degli anni Sessanta, ha aggiunto "come le centrali cooperative abbiano anche il compito di discriminare fra cooperative di abitazione affidabili e cooperative "false", che non meritano di progettare insieme con i Comuni". Valter Reggiani, Consulente CNEL per le politiche abitative ed estensore della proposta di legge sull'istituzione delle Agenzie territoriali per la casa, ha ricordato che non è sempre il caso di costruire nuovi alloggi. "Si tratta, piuttosto, - ha rimarcato - di rendere disponibili i tanti che già ci sono, ammodernandoli, ristrutturandoli e soprattutto facilitando la mediazione fra proprietario e possibile inquilino, questione sempre

molto delicata, sulla quale il disegno di legge sulle agenzie territoriali per la casa prevede proposte particolarmente interessanti. Questo disegno di legge, approvato all'unanimità dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, lo scorso maggio, e attualmente all'esame della Camera, verrà presentato a livello nazionale a Venezia il prossimo 27 ottobre e prevede un contributo di 50.000 euro all'anno (più contributi annuali per ogni contratto di mediazione stipulato) per le 150 Agenzie per l'abitare sociale che si costituiranno nei prossimi 3 anni. "Queste Agenzie - ha precisato - non sono pensate in competizione con altri soggetti già attivi: sono pensate per coprire un vuoto, la "fascia grigia" del bisogno di casa di cui nessuno si occupa". Carolina Pellegrini, Assessore alle Politiche Sociali e ai Servizi alla Persona della Città di Rho, ha sottolineato come solo insieme si possa fare politica, rilanciando la propria massima disponibilità a collaborare con il privato

sociale per rispondere, in modo diversificato, ai bisogni dei cittadini. Quindi, ha concluso i lavori Dario Cassata, Presidente del Consorzio CoopeRho AltoMilanese e Vicepresidente di Agenzia di Cittadinanza, "le risorse necessarie sembrano esserci, come ci sono le competenze, gli strumenti innovativi e i modelli giuridici a cui riferirsi; c'è anche la disponibilità politica a collaborare e il Terzo Settore locale, da sempre portatore dei diritti di cittadinanza, soprattutto dei più fragili, è pronto; si tratta ora di cominciare a mettere tutto a profitto per il bene delle persone che abitano il nostro territorio e le nostre comunità."

E.V.

I risultati della ricerca: un'agenzia dell'Abitare nel Rhodense

La ricerca "Abitare nel Rhodense. Scenari di bisogni e di politiche possibili" è nata dalla volontà condivisa da amministratori locali, tecnici comunali e dal Consorzio di cooperative sociali CoopeRho di realizzare una prima lettura del disagio abitativo nell'area Rhodense. Tutto questo perchè percezione che negli ultimi anni la "questione abitativa" sia tornata ad essere un problema grave e incidente sulla vita di ampie fasce della popolazione, anche nel Rhodense, è aumentata in modo esponenziale. Da qui l'impegno di Equal Agenzia di Cittadinanza. La tesi di fondo della ricerca è la seguente: "Anche

a livello locale, occorre oggi realizzare un passaggio, difficile ma necessario, dalle politiche della casa a politiche abitative, più complesse da realizzare ma più efficaci, fondate su un approccio processuale, in cui l'oggetto "casa" viene considerato come una delle dimensioni e delle risposte possibili al problema abitativo". Occorre parlare di disagio abitativo in senso lato, oppure, occorre affrontare la "questione casa" partendo da un approccio pluralistico? La ricerca curata dal dottor Lorenzo Radice parte da un dato di fondo: le richieste di assegnazione di un alloggio di Edilizia Residenziale Pubblica (ERP) nei Comuni del Rhodense

nel biennio 2004/2005. Sono state così analizzate le caratteristiche di 1.250 nuclei familiari richiedenti, di questi circa la metà ha fatto domanda nel Comune di Rho. Questi gli elementi più interessanti emersi dalla ricerca: oltre il 95% delle domande è stata accolta e ammessa in graduatoria, ma solo il 7.1% dei richiedenti ammessi in graduatoria si sono visti davvero assegnato un alloggio nel periodo considerato, a fronte di oltre 1.100 nuclei familiari in condizione di sofferenza abitativa che non hanno ricevuto risposta dall'ERP.

Guardando, invece, alla composizione dei nuclei familiari richiedenti si scopre che oltre la metà (53,8%, pari a 641 nuclei familiari) vive solo o con al più una persona: tale condizione accomuna quasi un migliaio di individui, pari a un terzo della popolazione oggetto di osservazione e ben il 16.5% dei nuclei

familiari sono monoparentali, ossia composti da una sola persona con uno o più minori a carico.

Una tipologia quest'ultima dietro alla quale si celano spesso situazioni socialmente molto delicate. Infine, un quarto dei nuclei familiari sono stranieri. Da segnalare, poi, che circa il 13% dei nuclei richiedenti presenta al proprio interno almeno un membro disabile o inabile al lavoro. La situazione di forte bisogno emerge dalle condizioni economiche dei richiedenti: il 50% di loro percepisce meno di 1.000 euro al mese, e la quota di quanti vivono con meno di 516 euro al mese si aggira intorno al 30% del totale. Ne deriva che per oltre il 40% di nuclei l'affitto risulta oneroso (superiore al 30% del reddito familiare complessivo). Il problema casa emerge in modo inconfutabile questo dato: oltre un quarto dei richiedenti (25,6%) soffre esclusivamente per l'onerosità del

canone di locazione che paga per il proprio alloggio. Questo dato si presta a una duplice chiave di lettura: da un lato, il fatto che l'alloggio ERP, se assegnato, potrebbe ridurre il problema di oltre un quarto degli intervistati. Dall'altro, però, emerge in modo ancor più che netto che l'Edilizia Residenziale Pubblica non può sicuramente essere la soluzione a questi problemi. Da quest'analisi emerge, quindi, la necessità di ampliare il pro-

blema tentando di leggere interpretare le cause della difficoltà economica e intervenire per proporre al nucleo familiare percorsi specifici per favorire prima di tutto l'inserimento o il reinserimento nel mercato del lavoro di componenti del nucleo inattivi o disoccupati. Per raggiungere tali obiettivi bisognerebbe implementare alcune azioni che mettano a sistema le risorse locali esistenti in campo di formazione, politiche del lavoro e di



conciliazione dei tempi creando dei collegamenti, delle "corsie agevolate" e dei percorsi rivolti specificamente a orientare e sostenere le persone che manifestano una difficoltà di tipo abitativo, nel tentativo di farle attivare per risolvere il proprio problema, per così dire, "alla radice", cioè andando a intaccarne le cause economiche. Da qui la proposta concreta che la ricerca evidenzia di realizzare un ente (un'"Agenzia per l'Abitare") in grado di operare con maggior rapidità e flessibilità di quanto è consentito alle singole Amministrazioni Comunali, ma che consenta ai Comuni di condividere risorse economiche e patrimoniali e di progettare e realizzare politiche abitative coordinate sul territorio, non sottraendo alle singole amministrazioni la competenza in materia di ERP e dei casi più propriamente "sociali". L'Agenzia potrà agire contemporaneamente

con azioni volte ad accrescere da un lato l'offerta di patrimonio in locazione, dall'altro le capacità della domanda di sostenere i livelli d'accesso richiesti dal mercato. Solo agendo contemporaneamente sui due versanti della domanda e dell'offerta si potrà fluidificare il mercato locale e creare un patrimonio di risorse (economiche, sociali e abitative) diversificate, una sorta di "portafoglio abitativo", a disposizione di Amministrazioni Comunali e operatori sociali per dare risposta ai numerosi e diversificati bisogni che l'analisi dei dati ha evidenziato.

Il gemellaggio tra Arluno e San Justo

Cittadini del mondo

Con deliberazione n° 66 del 29 novembre 2005, il Consiglio Comunale di Arluno ha approvato all'unanimità la proposta di gemellaggio tra il Comune e la Municipalidad de San Justo (Argentina). Già nel 2001, l'Amministrazione Comunale aveva ricevuto da parte delle autorità e di numerosi cittadini argentini una richiesta di gemellaggio motivata dal fatto che gran parte della popolazione di San Justo è di origine italiana e trova principalmente le sue radici nel territorio del Magentino e, in particolar modo, in quello di Arluno.

Tanti sono stati, infatti, gli avi emigrati in Argentina tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

San Justo si trova nella Provin-

cia di Santa Fe, a seicento chilometri a nord della capitale Buenos Aires.

“Lo scopo fondamentale di questo gemellaggio – ha spiegato il Sindaco Luigi Losa – è di intrattenere scambi culturali, sociali, sportivi e linguistici tra i due paesi, sviluppando reciproca e amichevole collaborazione e consolidamento dei legami tra due realtà locali, superando sterili localismi e abbracciando una cultura globale”.

Il gemellaggio è stato ufficializzato in Argentina il 25 aprile 2006 con il primo viaggio compiuto dalla delegazione arlunese.

Gli amici di San Justo sono arrivati ad Arluno gli scorsi 14, 15 e 16 settembre.

Per l'occasione si è costituito un Comitato ad hoc per il



Gemellaggio che ha lavorato con impegno al fianco dell'Amministrazione per rendere memorabile questa data. Tra le iniziative più significative, anche la realizzazione di un libro bilingue da distribuire alle due comunità dal titolo *"Conoscere Arluno. I luoghi significativi della nostra città. Un viaggio tra storia e memoria"*.

Quelli andati in scena, recentemente, ad Arluno sono stati così tre giorni davvero intensi ed emozionanti, in cui arlunesi e sanjustini sono diventati

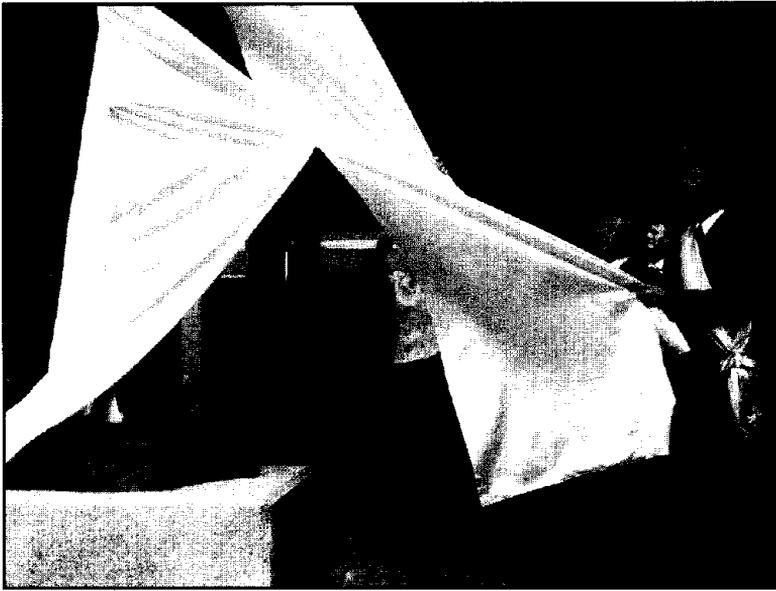
"cittadini di un unico mondo e desiderosi, pur nelle diversità e specificità di sentirsi fratelli e cittadini dell'umanità".

Con queste parole il Sindaco Losa ha accolto gli amici d'Oltreoceano. Fittissimo il calendario delle manifestazioni.

Tra queste, però,

spicca in particolar modo il *"patto d'amicizia"* sottoscritto domenica 16 settembre, in mattinata, sul palco eretto nella piazza del Municipio. Qui i due Sindaci hanno sottoscritto il protocollo che lega e impegna reciprocamente le due comunità.

"Il cammino iniziato oltre un anno fa, ci ha portato a vivere il senso più autentico di essere comunità. Celebriamo oggi questo patto d'amicizia, cooperazione e reciproco arricchimento sociale e culturale".



A conclusione della cerimonia è stato inaugurato il monumento realizzato per l'occasione *"che - ha concluso il Sindaco - abbatte ogni confine geografico e supera gli sterili egoismi da campanile"*.

Nel 2008 toccherà agli arlunensi tornare a fare visita agli argentini.

"I 12 mila chilometri che ci dividono - ha garantito il Sindaco di San Justo Rodrigo Leandro Borla - sono stati abbattuti da questa accoglienza così calda. Un accordo come questo è importante e garantisce un mondo migliore ai

nostri figli e genitori".

Da sottolineare che gli arlunensi, oltre a ricambiare l'accoglienza avuta nell'aprile del 2006, hanno voluto lasciare anche un

segno concreto, con un assegno di 300 ciascuno per aiutare nello studio i bambini meno fortunati di San Justo dove sono ancora forti, come del resto in tutto il Paese, i segni della crisi economica che ha colpito l'Argentina qualche anno fa.

A completamento del Gemellaggio anche un pranzo al Centro Sacro Cuore, una santa messa solenne celebrata in spagnolo, la processione e lo spettacolo pirotecnico per salutare e dire arrivederci agli ospiti argentini.

La nuova casa degli Artigiani

Quando si “apre” una nuova casa è sempre una festa. E festa è stata venerdì 28 settembre con l'inaugurazione della nuova “casa” degli artigiani che poi è la nuova sede dell'Unione Artigiani della Provincia di Milano aperta in via De Gasperi 4 (angolo via

Milano) al terzo piano di un edificio tutto nuovo. Una sede bella, luminosa, funzionale e accogliente, collocata in un edificio di nuova costruzione realizzato laddove sorgeva una storica fabbrica magentina. Il vicinissimo posteggio di oltre 500 posti facilita l'utenza, agevolata anche dai due



ascensori che raggiungono gli eleganti e luminosissimi uffici situati in più locali con un maggior rispetto della privacy e un'estensione degli spazi dedicati ai servizi e alle consulenze offerte agli associati.

In particolare l'Unione ha potenziato lo sportello dedicato al credito alle imprese proprio allo scopo di fronteggiare la richiesta di finanziamenti a breve termine che si sta manifestando in misura crescente tra le aziende artigiane. Il servizio libri-paga si avvale di due nuove postazioni e l'ufficio contabilità può contare su tre impiegate.

Il raggiungimento di questo traguardo è frutto della forte e appassionata volontà del Cav. Bruno Cavalazzi, presidente storico che, in occasione della affollata cerimonia di inaugurazione, ha accolto con il sorriso della soddisfazione e dell'orgoglio i numerosi ospiti. *"E' una giornata importante per gli artigiani di Magenta - ha dichiarato il presidente Cavalazzi - e lo anche per me, per tutta l'organizzazione, per i*

funzionari e gli impiegati. Da oggi il nostro impegno sarà ancora meglio supportato da una struttura che servirà le imprese con ancora maggior efficacia". Alla cerimonia hanno presenziato il presidente dell'Unione Artigiani di Milano, Salvatore Luca e il segretario generale Marco Accornero.

"Questo è un passo avanti significativo per Magenta una scelta impegnativa ma pienamente riuscita che ci rinsalda su un territorio fortemente caratterizzato dalla presenza dei nostri operatori", ha commentato Accornero.

"Non abbiamo solo tagliato un nastro ma abbiamo dimostrato che l'Unione vuole essere presente e viva in questa operosa città e testimoniare i valori artigiani rendendo ancora più efficace il contatto con le imprese e i cittadini", ha concluso il presidente Luca.

Progetto Equal: verso il rush finale!

Apochi mesi dalla chiusura del progetto Equal "Agenzia di Cittadinanza", promosso sul nostro territorio dal Consorzio Est Ticino, è possibile fare un primo bilancio degli importanti risultati ottenuti.

L'ATTIVITÀ DI "SPORTELLO"

Un primo dato significativo è rappresentato dal numero di accessi allo sportello, promosso dal Laboratorio Est Ticino con il preciso compito di incontrare, coadiuvare e sostenere le realtà del Terzo settore presenti nel territorio. Un lavoro fatto senza troppi clamori ma con risultati di gran rispetto, eccone alcuni:

- 133: accessi per assistenza a Enti/Coop.sociali/Associazioni
- 41: incontri di formazione per operatori (di cui 3 convegni + 10 incontri di formazione al marketing);
- 20: staff di coordinamento

con gli altri Laboratori della provincia di Milano che partecipano al progetto Equal;

- 16: staff di Laboratorio Territoriale

- 14: partecipazioni al Forum di Terzo Settore

Di seguito un elenco dei prodotti realizzati dal Laboratorio Equal Est Ticino da Luglio 2006 a Luglio 2007:

- 11: newsletter/fogli informativi inviate

- 2: report "*Ente Pubblico e Coop. Sociale di tipo B: i rapporti contrattuali*" e "*Le donne straniere e il lavoro*"

- 1: database Indirizzi delle Coop. Sociali di tipo A/B presenti nell'Est Ticino

REPORT: "LE DONNE STRANIERE E IL LAVORO"

Il Laboratorio Equal Est Ticino ha ultimato la stesura del report "*Le donne straniere e il lavoro*".

E' il risultato di un progetto sperimentale, che ha visto coinvolte, oltre al Laboratorio, la cooperativa sociale "Lule" e le associazioni di volontariato "La Tribù" e "Paroikia" di Abbiategrasso insieme alla casa di accoglienza "S.Martino" di Vermezzo.

Tale iniziativa si è sviluppata in 4 fasi:

- prima si è svolta una raccolta di dati riguardanti il numero di stranieri presenti sul nostro territorio campione (distretti 5-6-7 ASL Milano 1).

- in seguito si è svolta una ricerca per individuare possibili opportunità di lavoro per le donne extracomunitarie che giungono nella zona Ovest di Milano.

- quindi si sono svolte delle interviste a cui hanno partecipato 6 responsabili/direttori di alberghi/ristoranti del territorio, per analizzare l'effettiva presenza all'interno delle organizzazioni di personale straniero, la metodologia di reperimento e le difficoltà di gestione del personale e infine l'interesse da parte dei responsabili verso azioni mirate di inserimento lavorativo.

- infine è stata condotta una

sperimentazione di inserimento lavorativo presso l'Azienda Agricola "La Clementina" di Abbiategrasso che ha visto le donne impegnate, prima, in una formazione linguistica e tecnica e, successivamente, nella raccolta di piccoli frutti destinati principalmente alla ristorazione.

L'azione è poi stata portata a termine coinvolgendo le stesse donne in un breve ma intenso programma di accompagnamento alla ricerca di un lavoro, che ha dato risultati molto positivi.

REPORT: "LE COOPERATIVE SOCIALI DI INSERIMENTO LAVORATIVO NELL'EST TICINO"

✓ Chi sono e cosa fanno le Cooperative Sociali

Le cooperative sociali nascono con lo scopo di perseguire l'interesse della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini, principalmente attraverso:

- attività socio-assistenziali e socio educative;
- svolgimento di attività diverse finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate.

Nascono alla fine degli anni '70 come soggetto in grado di interpretare e rispondere ai bisogni emergenti della popolazione, avvertendo i primi sintomi della crisi dello stato sociale.

Nel 1990 ottengono il riconoscimento con la legge 381, che ne regola anche le attività: nascono così le cooperative di tipo A (che si occupano di attività socio-assistenziali ed educative), e le cooperative di tipo B (che si occupano di inserimenti lavorativi di persone svantaggiate).

Oggi il ruolo della cooperazione sociale appare quanto mai importante e necessario in quanto da sempre essa pone al centro dei propri processi la persona e le sue problematiche sociali.

Inoltre, grazie alla capacità di interagire con il territorio e lo stretto legame che mantiene con la propria comunità, essa diventa sempre più un partner per lo sviluppo delle nuove politiche di welfare.

✓ Alcuni dati sulla Cooperazione Sociale in Lombardia

- 820: cooperative sociali di tipo A

- 443: cooperative sociali di tipo B

- 52: consorzi

✓ Alcuni dati sulla Cooperazione Sociale nell'Est Ticino

- 49: cooperative sociali di tipo A

- 31: locali

4 nel castanese

9 nel magentino

18 nell'abbiatese

- 18: non locali

- 18: cooperative sociali di tipo B

- 16: locali

3 nel castanese

5 nel magentino

7 nell'abbiatese

1 nel legnanese

- 2: non locali

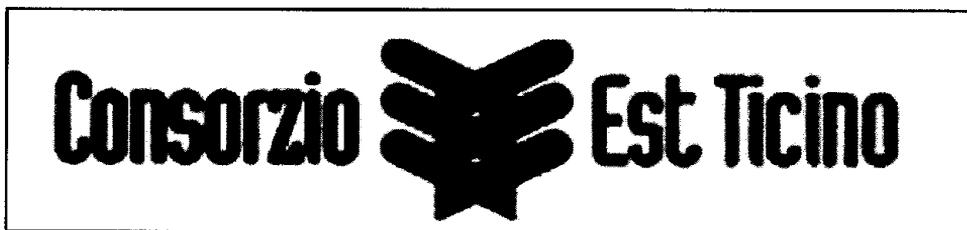
(Nota: per "locali" si intende che nascono ed operano nel territorio per "non locali" si intende che nascono in altro territorio ma operano nell'Est Ticino)

✓ Alcuni dati sul Consorzio Sociale Est Ticino

- 14: cooperative sociali aderenti

5 cooperative di tipo A

9 cooperative di tipo B



**12-15 GIUGNO: VISITA DI STUDIO
AD AMBURGO ORGANIZZATA DAL
PROGETTO EQUAL**

Dal 12 al 15 Giugno il Laboratorio Equal Est Ticino, nella persona di Stefano Paganini ha partecipato ad una visita di studio ad Amburgo organizzata dal progetto Equal Agenzia di Cittadinanza.

Alla trasferta ha partecipato anche Lucio Ferrè, consigliere dell'Azienda Sociale del Castanese.

Il tema della visita verteva sulle politiche di reinserimento lavorativo o di accompagnamento al lavoro di persone adulte e giovani disoccupati. La visita ha permesso di poter acquisire nuove metodologie di lavoro, ma soprattutto condividere modalità operative con operatori europei.

**23-26 LUGLIO: VISITA DI STUDIO A
NOTTINGHAM ORGANIZZATA DAL
PROGETTO EQUAL**

Dal 23 al 26 Luglio il Laboratorio

Equal Est Ticino, nella persona di Paolo Biglieri, ha partecipato ad una visita di studio a Nottingham organizzata dal progetto Equal Agenzia di Cittadinanza. Oggetto della visita sono state le iniziative a sostegno della crescita e sviluppo di Imprese Sociali. Di seguito un elenco delle strutture visitate.

- LENTON CENTRE: struttura che offre servizi per la salute, il benessere e l'istruzione.

- NECTA: obiettivo di questa struttura è l'inclusione sociale di lavoratori disoccupati da lungo termine. Fornisce servizi di muratura, falegnameria e ortobotanica a clienti pubblici e privati.

- UNIQUE COFFEE BAR: impresa sociale che fornisce servizi ai giovani esclusi dalla scuola e coloro che hanno avuto problemi con la giustizia.

- UNIQUE SCRAPE STORE: attività commerciale che tratta

materiale di magazzino utilizzato per attività di riciclo.

PARTECIPAZIONE AL BANDO 2007 DELLA FONDAZIONE TICINO OLONA

Il Laboratorio Equal Est Ticino ha accompagnato la Cooperativa Sociale "La Solidarietà G. Rainoldi" di Albairate nella redazione del progetto "*Una serra per tutti*", che parteciperà al bando 2007 indetto dalla Fondazione Ticino Olona.

Attualmente la Cooperativa occupa 11 persone svantaggiate impegnate sia in attività di manutenzione del verde sia nell'assemblaggio conto terzi.

Nel corso dello scorso inverno, il personale ha frequentato un corso di formazione con la Scuola Agraria del Parco di Monza e nel corso della primavera ha avviato e concluso un percorso (progetto Emergo) finalizzato a potenziare le competenze individuali e relazionali in partnership con la Provincia di Milano e la Fondazione Clerici.

Dopo l'attività propedeutica di formazione si vorrebbe quindi consolidare l'esperienza acquisita attraverso l'allestimento di una serra in grado di sviluppare un nuovo ambito

lavorativo e avviare percorsi terapeutici a sostegno delle autonomie personali ("ortoterapia").

ACCOMPAGNAMENTO AL BANDO "DOPO DI NOI" INDETTO DALLA FONDAZIONE CARIALO

L'associazione "La Quercia" di Magenta ha ottenuto il finanziamento dalla Fondazione Crialo inerente la realizzazione di una struttura protetta per persone disabili.

Il Laboratorio Equal Est Ticino ha accompagnato l'associazione a partecipare al bando.

PROSSIMI APPUNTAMENTI ED INIZIATIVE

Il Laboratorio Equal Est Ticino ha in programma per l'autunno le seguenti iniziative:

- ripresa del Corso di Formazione per Operatori
- Presentazione di un DVD prodotto interamente dal Laboratorio Est Ticino. - le attività del Consorzio Est Ticino (coop. Edilizie e coop. di Consumo) sul territorio
- Convegno finale sul progetto Equal "Agenzia di Cittadinanza".

Stefano Paganini

Credito e Cooperazione

Lo scorso 22 settembre si è svolto ad Abbiategrasso in un'affollata sala convegni dello Spazio Fiere, un interessante ed importante convegno promosso da Confcooperative di Milano, in collaborazione con il Consorzio Cooperative Lavoratori di Milano, il Consorzio Est Ticino di Magenta e la Federazione Lombarda delle banche di Credito Cooperativo.

Tema dell'incontro era quello di fare il punto sui rapporti di collaborazione tra Confcooperative Milano e la Federazione Lombarda di delle BCC, che si stanno orientando verso lo sviluppo di strumenti operativi capaci di intervenire sulle criticità finanziarie tipiche della cooperazione.

Che il percorso sia impegnativo è cosa condivisa da tutti, ma altrettanto condivisa è l'opinione che sia necessario compiere

passi e sforzi comuni al fine di raggiungere gli obiettivi prefissati, coadiuvando le cooperative (edilizie, lavoro/servizi, sociali) a individuare strumenti finanziari innovativi come misure a favore della capitalizzazione e nuovi servizi di consulenza finanziaria.

Sono intervenuti: Aldo Sironi (Presidente ConfCoop Milano) Enrico Lupatini (Presidente CCL). Mario Paganini (Presidente Cons. Est Ticino), Prof. Maurizio Maccarini (Università di Pavia) e Maria Bonfanti (VicePresidente Federazione Lombarda BCC), oltre ai numerosi interventi dei numerosi operatori presenti, provenienti da tutta la Lombardia.

Oggi la cooperazione italiana, così come ogni settore dell'economia italiana, è chiamata a realizzare forti cambiamenti interni (sulla sua struttura organizzativa, sul tipo di servizi offerti, sulla modalità di erogazione).

zione di tali servizi, etc...), dovendosi confrontare sempre più con un quadro economico globalizzato e con clienti sempre più esigenti.

Ma come tutte le "imprese" anche questa necessita di risorse economiche in grado di supportare progetti di sviluppo, innovazione e crescita. Di conseguenza l'accesso al credito diventa una necessità ed un bisogno ineludibile, sia che si tratta di cooperazione edilizia, di consumo, di lavoro o sociale. Ed ecco apparire forse il problema: le imprese cooperative sono oggi in grado di dialogare efficacemente con il mondo del credito? Sono in grado di comunicare la loro tipicità, i loro problemi, le loro esigenze, le loro idee di sviluppo? Ma non solo, conoscono le imprese cooperative come operano le banche? A quali vincoli sono sottoposti dalla legislazione in materia di credito? Cosa, come, chi finanziano le banche?

Domande complesse, che richiederebbero risposte certamente strutturate. In questo numero de "I Quaderni" non

affronteremo per intero questo tema, che rimandiamo al n° 62, ma proveremo ad anticiparne i contenuti:

Finanza locale = ovvero l'importanza per un territorio di avere un "*partner finanziario*" per il proprio sviluppo, ne conosca le caratteristiche, le tipicità, le eccellenze, i problemi e quindi le opportunità, sappia individuare le direttrici di crescita ed innovazione futura e che quindi abbia il coraggio di investirvi risorse;

Credibilità = l'iniziativa bancaria, quindi la cessione di prestiti per realizzare progetti di investimento, si basa sulla reciproca conoscenza dei soggetti coinvolti: istituti di credito da una parte, imprese dall'altra. Le banche, ma possiamo allargare la schiera includendo anche il comportamento dei singoli, prestano denaro a coloro di cui si fidano, conoscono, in grado di porre in essere comportamenti virtuosi, che hanno idee chiare su cosa vogliono, quando e come raggiungerlo;

Valutazione = le cooperative sono imprese, quindi non pos-

sono esimersi dall'essere valutate dalla banche come le altre imprese. Sia perché non possono, sia perché vorrebbe dire che la banca non starebbe facendo il suo dovere e quindi ci si dovrebbe interrogare sull'efficacia e sulla serietà di tale istituto di credito;

Particolarità = pensare che oggi alcune cooperative, in particolare modo quelle sociali, possano essere considerate e valutate alla stregua di altre imprese profit è impensabile. In questo caso occorrerà duplicare gli sforzi: per i responsabili delle coop. sociali chiedersi quale strada sceglie per il futuro: strutturarsi come azienda o ridimensionarsi verso l'associazionismo. Dall'altra i responsabili del credito, i quali non potranno non tener conto dei cambiamenti che la nostra società sta attraversando (immigrazione, deindustrializzazione, invecchiamento, il bisogno abitativo, etc...) e dell'importante ruolo che la cooperazione gioca nella promozione di iniziative tese ad aiutare, proteggere, educare, accom-

pagnare persone in difficoltà reinserendole nella società, più in generale soddisfare i bisogni latenti e che non ottengono risposta.

Le cooperative sono quindi imprese di persone per le persone! Imprese dove il capitale umano è al centro e motore dell'iniziativa imprenditoriale e quale miglior investimento per il futuro di un paese potrebbe essere se non quello di favorire e aiutare a crescere le singole comunità e le famiglie.

Collaborazione = naturalmente tali obiettivi possono essere raggiunti solamente lavorando insieme, come d'altronde prevede lo spirito cooperativistico. I soggetti che potrebbero contribuire a realizzarlo sono già presenti ed operanti nella nostra società: Confcooperative, i Consorzi locali, le singole cooperative e le Banche di Credito Cooperativo.

La vera sfida sarà quindi, negli anni a venire, quella di riuscire a metterli tra loro in rete.

Stefano Paganini



CAMERA DI COMMERCIO *di Milano*

L'ISTITUZIONE DELLE IMPRESE PER LE IMPRESE

Molteplici sono le attività svolte dalla Camera di Commercio di Milano, nell'ambito di una fitta rete di relazioni con enti, istituzioni, realtà nazionali ed internazionali legate alla comunità degli affari.

Le principali aree di intervento riguardano la **promozione dell'imprenditorialità** e dei suoi valori, l'organizzazione di eventi sugli aspetti fondamentali della vita economica, lo sforzo per favorire l'inserimento delle attività imprenditoriali milanesi nell'arena dell'**economia mondiale**, per rilevare e diffondere dati ed informazioni sulla realtà economico-sociale, per accelerare l'ampliamento e la modernizzazione delle infrastrutture, oltre che il perfezionamento dei meccanismi di **regolazione del mercato**, anche attraverso corsi di formazione e missioni commerciali all'estero.

Via Meravigli, 9/b - 20123 Milano - Tel. +39 02/8515.1/5790 - Fax. +39 02/8515.4232

Internet:<http://www.mi.camcom.it>

La Camera di Commercio, attraverso il **Servizio Sviluppo dell'Impresa**, è presente anche a **Desio, Legnano e Monza** per assistere imprese e consumatori e informarli sulle iniziative di promozione, sviluppo ed innovazione dell'ente e delle sue Aziende Speciali.

Le informazioni riguardano:

FINANZIAMENTI E CONTRIBUTI ALLE IMPRESE

- Iniziative e bandi di concorso di Enti e Organismi Istituzionali per l'assegnazione di finanziamenti e contributi alle imprese che operano sul territorio provinciale
- Iniziative e bandi camerale per i quali viene fornita assistenza nella accettazione e protocollazione delle domande

NOTIZIE ECONOMICHE

- Elenchi di imprese anche operanti con l'estero
- Dati statistici
- Mercati internazionali
- Ricerche di mercato
- Manifestazioni fieristiche

AMBIENTE

- Informazione ed orientamento sulle tematiche ambientali anche con riferimento ad iniziative esterne

TUTELA DEL CONSUMATORE E DELL'IMPRESA

- Giustizia alternativa: Conciliazione ed Arbitrato
- Prezzi di mercato
- Usi e consuetudini

MARCHIE BREVETTI

- Ricerche di anteriorità
- Seminari e corsi di formazione per le Piccole e Medie Imprese

EVENTI E MANIFESTAZIONI

- Seminari, convegni, iniziative promozionali sul territorio

FORMAZIONE PER LE IMPRESE

- Corsi per aspiranti imprenditori e per le Piccole e Medie imprese
- Formazione a distanza

Servizio Sviluppo dell'Impresa

e-mail: sviluppodellimpresa@mi.camcom.it

Sede di Desio
Sede di Legnano
Sede di Monza

☎ 0362 480342
☎ 0331 428947
☎ 039 2807442

Api Milano

Sempre più vicina
al territorio

Api Milano si conferma l'Associazione di Categoria per eccellenza più vicina all'imprenditoria del territorio dell'Est Ticino, ovvero, a quella che, a tutti gli effetti, si può considerare la vera struttura portante dell'economia locale. In questa direzione si colloca, quindi, anche il nuovo corso di Api avviato nel luglio scorso con il rinnovo delle cariche sociali che ha visto riconfermato il presidente uscente Paolo Galassi per tutto il triennio 2007/2010.

L'assemblea, successivamente, ha provveduto, lo scorso 24 settembre, anche a definire i nuovi presidenti di Distretto. Per il Distretto Sud Ovest Milano è stato nominato Carlo Magani, consigliere delegato e

direttore tecnico commerciale della Masserini Srl – un'azienda produttrice di metallo battuto in foglia e di materiali speciali per il settore della doratura, restauro e belle arti – che sarà, secondo la nuova organizzazione di Api Milano, anche di diritto membro di Giunta dell'Associazione di Categoria di via Vittor Pisani. *“Questa decisione – ha commentato Stefano Valvason, Direttore Generale di Api Milano – ci consente di essere più presenti nei processi decisionali della nostra realtà”*. Carlo Magani, neo eletto presidente, ha posto l'accento sul forte impulso innovativo e propositivo che si “respira” all'interno di Api. *“Valorizzazione del capitale*

umano, competitività e redditività” sono questi gli “assets” lungo i quali Magani intende delineare la sua reggenza. “E su questo filone – ha aggiunto – si stanno articolando anche gli Stati Generali di Api Milano”. Un’altra linea d’indirizzo è sicuramente data dallo sviluppo associativo e dall’unione tra aziende. “In una fase storica in cui le PMI devono essere capaci di fare squadra per sostenere le sfide dei mercati e della competitività – ha commentato Magani – abbiamo ribadito la scelta politica di presentarci alle istituzioni locali come un soggetto integrato e dal consistente peso specifico in termini associativi. E’ nell’interesse del Sud Ovest che Api Milano deve rivendicare sul territorio il suo ruolo di rappresentanza, ponendosi quale interlocutore autorevole nei confronti delle istituzioni locali”.

E, sempre a proposito, di aggregazione Api sta facendo “lobby” in senso positivo attraverso l’unione con Api Fidi del

Veneto. Un’operazione da 200 milioni di euro da perfezionare entro l’anno. In questa direzione s’inserisce anche l’azione del Gruppo Energia – per ottenere delle condizioni più favorevoli in quest’ambito per i propri iscritti – e, non ultimo, l’incentivazione del FAPI, ossia, il Fondo di Formazione Continua messo a disposizione da Api.

“La formazione a tutti i livelli, una collaborazione fattiva con il mondo delle Università, la sfida dell’innovazione e l’export” ha concluso ancora il Direttore Generale Valvason tracciando le linee guida di Api.

F.V.

L'indagine semestrale di Api

L'economia del sud ovest Milano

Nei primi sei mesi del 2007 è aumentato il fatturato delle imprese del Sud Ovest Milano che sono tornate a "interpretare" al meglio il mercato interno – non così per l'estero – ma ciononostante gli utili per le aziende sono ancora pressoché nulli. "Quindi – ha spiegato il direttore generale Valvason – *ciò significa che il lavoro 'gira' ma non si riesce a generare ricchezza*". Le principali ragioni di questa situazione ancora stagnante vanno ricercate, in primo luogo, nell'eccessiva fiscalità. "Lo Stato è il vero 'socio occulto' delle nostre imprese – ha rimarcato Valvason - *dato che porta via oltre il 50% in tasse. Questo vuol dire lavorare praticamente gratis i primi sei mesi dell'anno.*

E' chiaro che così non si va molto lontano". L'altra nota dolente è data dalla burocrazia. "Il costo dell'inefficienza" come lo ha definito Valvason "con i livelli decisionali del nostro Paese che non decidono o, peggio ancora, si sovrappongono". Vi è poi il "nodo infrastrutture". "Se il prodotto non viaggia – ha ribadito Valvason – non si è concorrenziali, e quindi, si finisce per dover delocalizzare gli stabilimenti. Bisogna, pertanto, creare le condizioni affinché le aziende non vadano altrove".

Ma a pesare non poco sulle performance della piccola e media impresa vi è anche il costo dell'energia. "Che qui – ha rimarcato il direttore generale di Api Milano – *viene paga-*

ta almeno il 30% in più che in Germania o Francia". "Eppure – ha proseguito Valvason – gli imprenditori continuano ad investire (con un saldo grezzo pari al 22,54%) ma questa fiducia dovrebbe essere ripagata con ben altra moneta dalle Istituzioni". "I costi energetici – ha poi puntualizzato Alberto Conte del Consorzio Energia di Api Milano – incidono sui bilanci societari almeno per il 30%. Esiste, quindi, un grosso gap da colmare. Ciò è possibile attraverso il "Gruppo d'Acquisto di Confapi" che ha permesso di

investire nel solo 2007 90 milioni di euro per l'acquisto di energia elettrica con una riduzione di spesa per i suoi aderenti di almeno il 20%". A fianco di queste forme associative anche Api Milano è indirizzata verso le fonti rinnovabili che, però, nel nostro Paese non sono ancora sui livelli dell'estero.

"E' chiaro allora – ha concluso ancora Valvason – che, stante questa situazione, l'unica strada da battere è quella del fare massa critica tra le aziende per poter rimanere sul mercato".

QUALCHE NUMERO SU API MILANO....

Api Milano conta oltre 3 mila piccole e medie imprese di Milano e provincia. Di queste circa 500 cadono territorialmente nell'area del Distretto Sud Ovest Milano che si articola in un ambito di 65 Comuni. L'indagine congiunturale del primo semestre 2007 ha coinvolto 71 imprese campione. La territorialità di Api Milano viene esaltata anche da un altro dato: ben 100 imprenditori associati al gruppo ricoprono cariche associative. Infine, una nota sullo stato di salute di Api Milano. *"Che è decisamente buono – ha commentato il direttore generale Stefano Valvason – tanto che a breve anche Api Pavia confluirà nel nostro gruppo".*

Un'invadente americana

Sono anni che ce la troviamo davanti nelle nostre passeggiate lungo il Naviglio o il Ticino, in mezzo ai piedi quando a Ottobre andiamo in cerca di funghi, nel prato in cui avevamo deciso di fare il picnic.

Una bella seccatrice : per farla sloggiare si fatica anche usando le maniere forti! Di chi stiamo parlando ?

Ma della Robinia, che diavolo! Pensavate che fosse una delle nostre piante selvatiche? Invece e' una pianta provieniente dall'America.

Piu' precisamente possiamo dire che arrivo' dal nordamerica tra il 1500 e il 1600 e venne inizialmente coltivata in Francia. Si intese usare queste essenze per la decorativita' della fioritura, per il profumo intenso , in pratica come albero ornamentale. Bisogna ricordare che il periodo era quello in cui dal "Nuovo mondo" venivano importati animali e piante per il

gusto della novita'e per stupire le corti reali. Dalla Francia tramite il Piemonte, che con essa aveva contatti continui, culturali ed economici, pervenne in Lombardia e poi in tutta Italia. E qui cominciarono i problemi.

I commercianti di legno piemontesi e lombardi si accorsero subito che la pianta aveva un veloce accrescimento e pensarono di piantarla in aree boschive o su fronti di colline abbandonati per ricavarne paletteria e materiale da ardere. Ma fecero male i loro conti! Il legno delle Robinie non e' robusto: eventuali neviccate, gelate e forti colpi di vento creano nei tronchi delle stroncature che restano nascoste. Al momento del taglio ci si ritrova con materiale debole, non utile per costruzioni e marcescente, e quindi non usabile come combustibile. Si provo' allora ad usare il grande apparato radicale della Robinia per consolidare aree franose e i margini



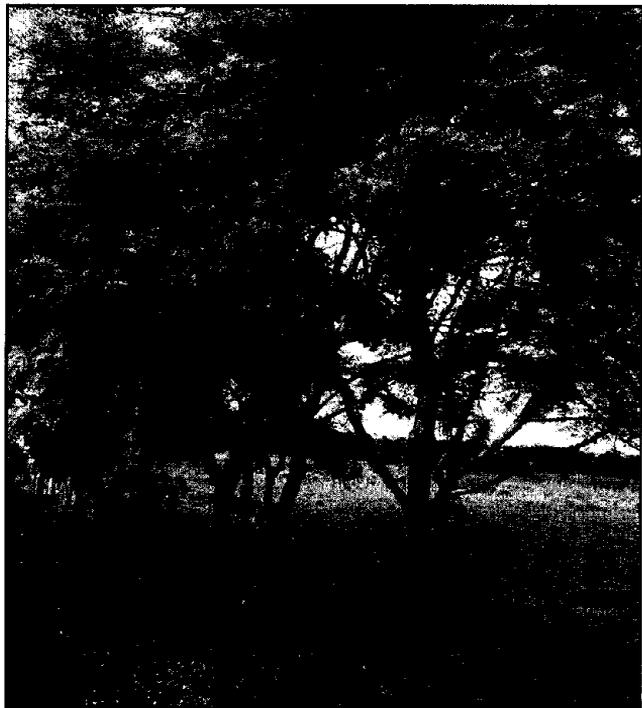
di rogge e canali. Anche qui un mezzo fallimento. Le radici sono sì estese e ampie, ma non scendono in profondità nel terreno. Se vengono piantate su superfici inclinate con forte componente argillosa, in caso di pioggia franano a valle insieme al terreno, aumentando lo smottamento anziché frenarlo. Le piante nel frattempo si erano trovate bene nella nostra zona (e chi si trova male qui..) e si erano diffuse nei nostri boschi e campi. Dato che i suoi

parassiti non erano presenti, e tanto meno i suoi competitori, aveva cominciato a sostituirsi alle piante originali della nostra zona.

Chi aveva campi coltivati a contatto con siepi noto presto che le piante avanzavano velocemente. Convinti di aver a che fare con dei Ruvedigh i nostri bisnonni usarono i metodi tipici: taglio alle radici e, in caso di gruppo di fusti, l'incendio. Per evitare che facciate il loro errore sarà bene sappiate che,

tagliata alla base, la parte inferiore genera una miriade di gemme dormienti: al posto di una pianta la primavera successiva avrete una coltivazione. Se avete invece scelto per l'incendio, avete aperto la strada alle infestanti, che a loro volta riprono la possibilita' di crescita alla Robinia. Nel 1881 la frittata e' fatta, ed e' sotto gli occhi dei botanici del tempo. Il Ferrario, valente studioso, nel suo " Saggio sulle brughiere lombarde", richiede che venga coltivata solo in aree separate e recintate e, "che della specie venisse proibita la messa a dimora lungo le strade e le siepi a margini dei campi". La raccomandazione fini' come si usa in Italia: totalmente disattesa. Ancor oggi il Parco del Ticino si batte per frenare l'invasione e l'alterazione di aree verdi da parte di quest'infestante, stanziando notevoli fondi

e impegnando uomini e mezzi in abbondanza. Non che qualche pregio non vi sia in questa pianta: il miele e' ottimo (e' quello di Acacia, nome piu' conosciuto commercialmente). I fiori sono impiegati in fitoterapia contro gli spasmi gastrici ed intestinali, contro l'iperacidita', la gastrite, l'ulcera e il meteorismo. La corteccia e' stata in passato usata come antimalarico e le foglie sono invece lassative.



Inoltre trattandosi di una leguminosa arricchisce il terreno di azoto .Ma questi valori, confrontati ai difetti che porta , fanno decidere di contrastare la sua diffusione nei boschi e nei parchi,eliminandola e sostituendola con essenze nostrane.L'operazione' lunga e costosa, in quanto le essenze locali hanno crescita piu' lenta e richiedono una cura maggiore rispetto alle infestanti, che hanno maggior resistenza anche agli inquinanti.In vari punti dei parchi e boschi della nostra zona potete personalmente osservare l'avanzamento della pulizia delle aree boschive e di sottobosco e la riqualificazione con piante pregiate della nostra zona messe a dimora e seguite nella crescita da botanici.

Ci auguriamo che questo lavoro silenzioso e faticoso porti presto i suoi frutti, e che possiamo tutti godere dei nostri boschi cosi' come li vedevano i nostri antenati: senza "intrusi" non invitati.

Roberto Perotti

Per saperne di piu sulla Robinia e sui problemi ad essa legati potete consultare:

- Enciclopedia Italiana Treccani alla voce "Robinia"

- Monitoraggio dello stato di salute della vegetazione boschiva

mediante tecniche di rilevamento all'infrarosso falso colore capitolo 9 "il problema delle infestanti" - ediz.Parco del Ticino

- La medicina dei semplici - di fra Domenico Polombi ediz.Torchio de' Ricci - Pavia



La nuova stagione dei Parchi

Parco del Ticino: quale futuro?

Sono stato amministratore del Parco del Ticino per diversi anni e so come sia difficile dirigere in modo efficiente una istituzione da un lato molto vasta e articolata, dall'altro fragile e sostanzialmente imponente. So come sia difficile governare in modo efficace un territorio complesso e atipico, cercando continuamente l'equilibrio tra la tutela di presenze naturalistiche uniche e la convivenza di 500 mila persone.

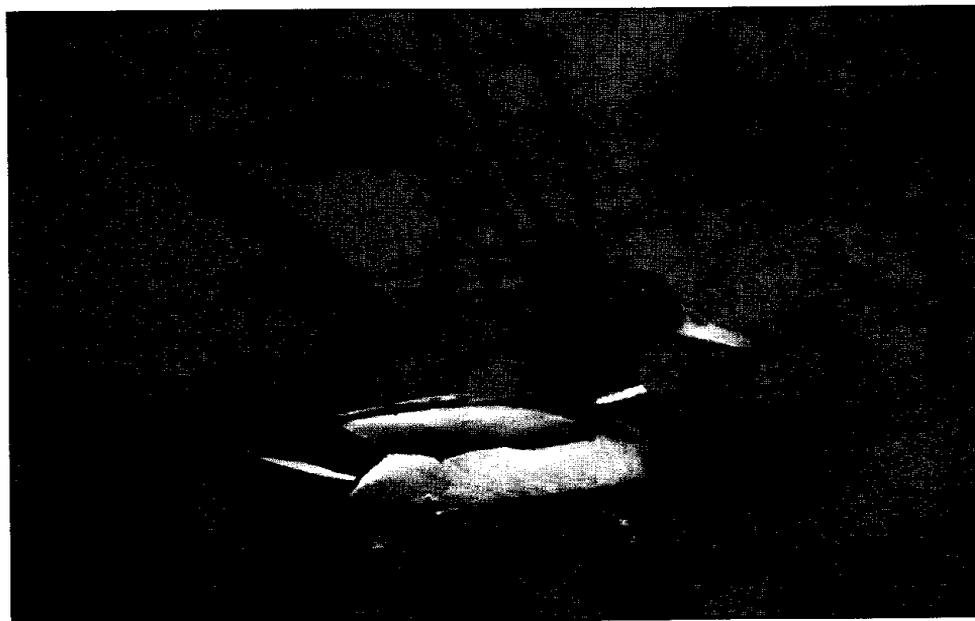
Per questo al dibattito aperto dall'amico Ambrogio Colombo non voglio rispondere con argomentazioni di tipo politico, anche se posseggo esperienza e conoscenze per farlo e la situazione attuale lo richiederebbe. Sarebbe un dibattito fra sordi, all'interno di una società malata in cui la politica si fa urlando, insultando e delittimando

chi non la pensa come te.

Voglio, per contro, dare un contributo di carattere tecnico al dibattito sulla filosofia di governo di un territorio così delicato come quello del Parco del Ticino.

Non è certamente un buon momento per l'istituzione Parco per almeno due motivi:

1) La confusione burocratica ed ideologica che si è venuta a creare in tema di pianificazione territoriale dopo l'approvazione dei vari Piani territoriali di coordinamento provinciali da parte delle tre Province che fanno parte del Consorzio. Ogni Provincia agisce per conto proprio, senza tener conto della necessità di collaborazione e di coordinamento fra Enti omologhi, come se prima del Piano urbanistico provinciale si fosse all'anno zero e nei territori ricompresi nei Parchi regio-



nali, da almeno un ventennio, non fosse maturata e consolidata una robusta cultura della pianificazione urbanistica, della sostenibilità dello sviluppo e della tutela del paesaggio. Questa cultura, nel caso del Parco del Ticino, ha fatto scuola a livello nazionale.

2) L'esaltazione esasperata della centralità del Comune in tema di governo del territorio che, se da un lato tiene in giusta considerazione un aspetto storico-culturale indiscutibile (i Comuni e la loro storia), dall'altro continua a non tener conto del fatto che la Lombardia è

composta da 1545 Comuni, 2/3 dei quali con superficie geografica e/o con popolazione certamente non sufficiente per svolgere quelle funzioni che la legge richiede all'istituzione.

Il Parco risulta così schiacciato tra l'importanza istituzionale attribuita recentemente alle Province e l'autonomia concessa ai Comuni, senza distinzioni di livelli di popolazione residente.

Come è possibile organizzare efficaci politiche di tutela naturalistica e di sviluppo territoriale senza poteri reali sulla gestione delle acque con poche

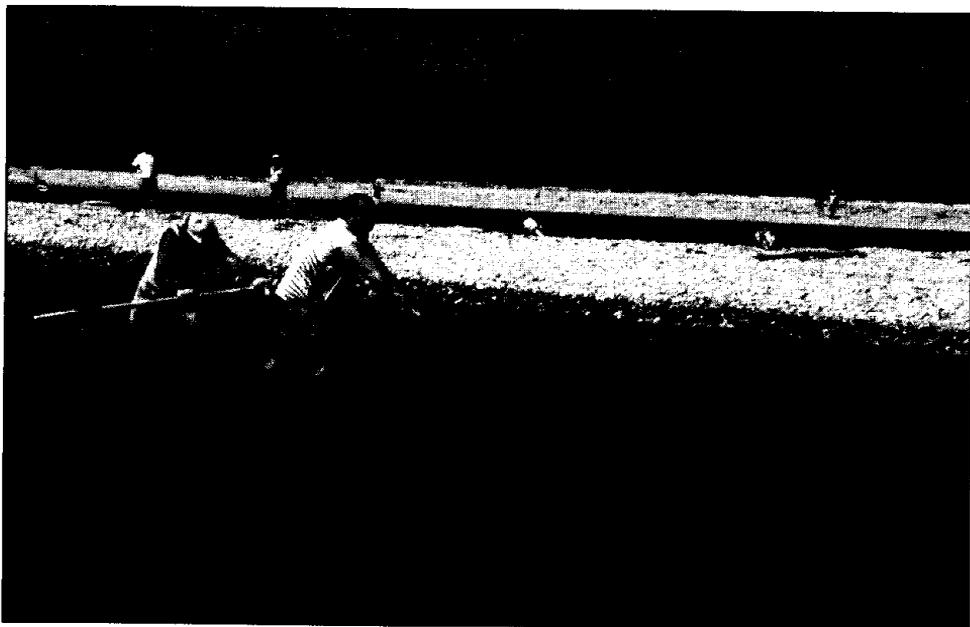
e contraddittorie prerogative in tema di patrimonio forestale, subendo da un lato la spinta centrifuga di sindaci disposti a mercificare il suolo comunale e dall'altro l'onnipotenza attribuita per legge alle Province?

Come è possibile dare risposte concrete alle aspettative delle popolazioni che da un lato pretendono boschi e natura incontaminata da godere nei fine settimana e dall'altro eleggono sindaci che sostengono irresponsabilmente devastazioni per la realizzazione di strade e svincoli come la Boffalora - Malpensa e non muovono un dito contro la costruzione di

una terza pista di Malpensa?

Le domande sembrerebbero di quelle che non prevedono risposte. Eppure spazi scoperti che il Parco potrebbe occupare per poter riprendere a svolgere il proprio ruolo guida nel territorio esistono ancora. Voglio citare a questo proposito due grosse potenzialità che un Ente come il Parco dovrebbe sfruttare.

1) La nuova legge urbanistica regionale impone che il nuovo strumento di pianificazione comunale debba passare, prima dell'approvazione, attraverso una puntuale e meticolosa valutazione ambientale stra-



tegica.

Il Decreto legislativo aprile 2006 - n. 152 - Norme in materia ambientale - impone che Piani e Programmi urbanistici, oltre che specifici progetti, debbano dimostrare la loro influenza rispetto allo stato dell'ambiente, sia in fase progettuale che in quella gestionale attraverso attenti monitoraggi su "sensori" particolari.

Un territorio di pochi chilometri o abitato da poche centinaia o migliaia di persone non è il teatro idoneo per studi, approfondimenti e verifiche di carattere ambientale che legittimino le scelte urbanistiche dei Piani comunali. Il Parco, oltre che essere un Consorzio che ha tra i suoi compiti istituzionali quello dell'assistenza tecnico-scientifica ai Comuni, ha maturato una consolidata esperienza e conoscenza delle problematiche ambientali soprattutto in ordine a:

- Analisi dei suoli agricoli;
- Valutazione della qualità dell'aria con diverse metodologie;
- Analisi della qualità dell'acqua;
- Monitoraggio dello stato di salute di tutta la componente boschiva;

- Il monitoraggio e la progettazione del completamento della rete ecologica;

- Analisi sulla componente ecosistemica del territorio del Parco.

In tutto questo per citare le ricerche più importanti che, insieme ad altre dovrebbero essere utilizzate per scopi meno accademici.

Perché non mettere a frutto queste esperienze per evitare ciò che si sta già verificando e cioè che la V.A.S. diventi un semplice documento di accompagnamento (con finalità esclusivamente burocratiche) dei Piani urbanistici comunali, di cui nessuno tiene conto?

La scelta dello sviluppo sostenibile diverrebbe un obiettivo garantito (e non un pronunciamento velleitario) per i Comuni appartenenti al Consorzio. Avere a disposizione un laboratorio scientifico di questo genere non mi sembra cosa da poco.

2) Da più di dieci anni si sta producendo a livello nazionale e regionale una vasta legislazione che impone la costruzione di edifici che abbiano prestazioni sempre più elevate nel campo del risparmio energetico ed in quello dell'isolamento



acustico. Ma nella quasi totalità dei Comuni si stenta a redigere regolamenti edilizi che, ispirati ai concetti sopra esposti, impongano un cambiamento epocale nel campo edilizio.

In molti amministratori e tecnici vive ancora la convinzione che le norme di attuazione dei Piani urbanistici possano svolgere la stessa funzione del Regolamento edilizio. Questo accade purtroppo perchè nel nostro Paese l'affare immobiliare legato alle costruzioni supera per importanza quello della qualità del prodotto edilizio.

Perchè il Parco non si fa promotore di un'iniziativa che metta al servizio dei Comuni le proprie conoscenze?

La riduzione del consumo energetico, l'efficienza degli impianti e l'utilizzo diffuso di energie alternative non sarebbero una risposta diretta e concreta al fenomeno dell'emissione dei gas da combustione nell'atmosfera ed un contributo

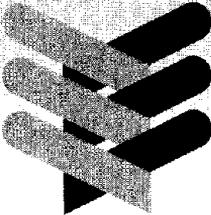
notevole per la riduzione del tasso di inquinamento dell'aria? E non è questa un'ottima giustificazione per l'appartenenza di un Comune ad un Consorzio Parco, da cui trarre notevoli vantaggi?

L'elenco delle opportunità potrebbe continuare.

Si tratta però di modificare la cultura degli amministratori e degli addetti. Da un lato meno politica e propaganda autoreferenziale, dall'altro il desiderio di una sempre migliore qualificazione professionale, unita ad una miglior cultura del "servizio pubblico", potrebbe evitare la deriva dell'isolamento burocratico.

Luciano Saino

dal 1973
"una storia che continua..."

Consorzio  Est Ticino

Aderente alla Confederazione cooperative italiane

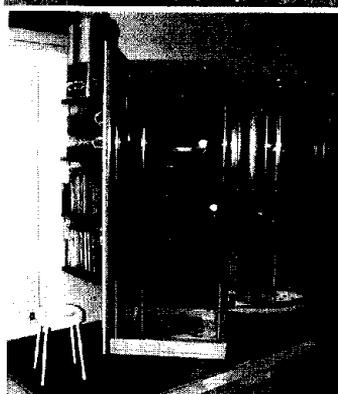
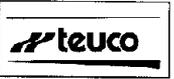
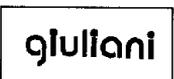
Costruisci la tua casa in cooperativa

Iniziative edilizie in corso:

- Besate coop. "Ticino" ————
- Casate (Bernate) coop. "Il Castello" ————
- Nosate coop. "Giulia" ————



... DAL 1965



**IDRAULICA
RISCALDAMENTO
SANITARI
ACCESSORI PER BAGNO
ELETTRODOMESTICI...**

**MANUTENTORE IMPIANTI CONVENZIONATO
CON LA PROVINCIA DI MILANO**

Fratelli Colombo
di Luigi

20013 MAGENTA (MI)
Strada Boffalora, 9
Tel. e Fax (02) 97297674

Piani Naturalistici. L'esempio del Parco delle Orobie Bergamasche

Il costo della politica si sta giustamente abbattendo sugli eccessi che questa ha prodotto sull'ordinamento dello Stato, che in origine era di una matematica chiarezza: Comune, Provincia, Regione. Più Comuni una Provincia, più Province una Regione. Tutto ciò per amministrare i bisogni di una Società.

I nostri Parchi sono nati per amministrare i diritti universali della natura. Se non ci affrettiamo a mettere in discussione le modalità gestionali delle aree protette della Lombardia, queste finiranno irrimediabilmente per essere trascinate nei soliti

rimedi all'italiana: dagli eccessi ai recessi poco ragionati.

23 Parchi regionali, 60 Riserve, 80 Parchi di interesse sovracomunale ai quali vanno aggiunte le aree di Rete Natura 2000 volute dall'Unione Europea: tutto questo, così come oggi è organizzato, ha un costo burocratico non più sopportabile.

E' sotto gli occhi di tutti che le aree protette lombarde per poter sostenere i costi dell'apparato amministrativo hanno usato con un po' troppa disinvoltura il PTC: "con la Regione metto i vincoli - se

vuoi le deroghe monetizzi!"
Dobbiamo cambiare, tornare all'essenza del nostro interesse per la Natura.

La legislazione urbanistica ha fatto passi in avanti. I Sindaci hanno maturato nuove sensibilità, la stessa società civile si interessa a seguire con attenzione il tema della tutela dell'ambiente grazie soprattutto all'esperienza maturata nella gestione dei "modelli del sistema parchi".

Riportiamo i Parchi in mano alla società!

Se il modello urbanistico attuale si evolvesse in modello Naturalistico anche gli Enti di gestione dovrebbero evolversi alla ricerca di un nuovo modello gestionale basato sulla collaborazione con gli Enti locali evitando sovrapposizioni inutili.

La gente non nega la necessità della burocrazia, nega l'inefficienza e l'eccesso di burocrazia.

Con la nuova proposta di Piano Naturalistico il Parco

delle Orobie Bergamasche avvia la sperimentazione di un nuovo modello di gestione.

Un nuova ipotesi di Piano per la gestione attiva del parco

Questo documento viene steso sostanzialmente sintetizzando ed integrando due contributi redatti su specifico incarico del Parco dal dott. Michele Schiavulli e dall'ing. Mario Di Fidio, i quali si sono rispettivamente occupati della connessione e del raccordo del Piano Naturalistico con le norme vigenti e dello sviluppo di un nuovo approccio alla gestione naturalistica del territorio.

Il fatto stesso che si è ritenuto opportuno procedere ad una verifica della fattibilità del Piano Naturalistico sotto il profilo giuridico evidenzia come si sia di fronte ad un progetto del tutto innovativo rispetto alla tradizionale e consolidata pianificazione



delle aree protette. In effetti, a partire dalle previsioni e dalle disposizioni contenute nella legge regionale 30 novembre 1983, n. 86 (*Piano regionale delle aree regionali protette. Norme per l'istituzione e la gestione delle riserve, dei parchi e dei monumenti naturali nonché delle aree di particolare rilevanza naturale e ambientale*), in Lombardia si è sempre inteso il Piano Territoriale di Coordinamento dei parchi quale uno strumento di natu-

ra schiettamente urbanistica, avente notevoli somiglianze con i Piani Regolatori comunali. A partire dal cosiddetto "Decreto Galasso" (D.M.21/9/1984) e attraverso la cosiddetta "Legge Galasso" (Legge 431/1985) ai tradizionali contenuti urbanistici sono stati associati ai PTC contenuti paesaggistici i quali tuttavia, di norma, si sono sempre limitati ad integrare le prescrizioni e le previsioni urbanistiche con delle norme che considerano il paesaggio

sotto il profilo eminentemente estetico-visuale, ignorando pertanto ogni connotazione ecologica.

Un forte elemento di novità è stato tuttavia introdotto anche in Italia dalla Direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992, la cosiddetta "Direttiva Habitat": tale documento ha di fatto spostato l'asse dei provvedimenti e degli interventi in tema di aree protette e di conservazione della natura in senso più marcatamente naturalistico ed ecologico: le procedure in tema di Valutazione di incidenza e di gestione di SIC e ZPS sono al riguardo di tutta evidenza: non si tratta più semplicemente di vietare e di prescrivere, ma piuttosto di gestire, passando quindi con decisione a forme di tutela attiva attuate con criteri rigorosamente scientifico-conservazionistici. Lo scopo fondamentale diviene con sempre maggiore chiarezza prevenire compromissione

alle specie e agli habitat, con particolare riferimento a specie ed habitat di interesse comunitario: a questo scopo, non possono essere attuati interventi la cui esecuzione, al netto delle compensazioni e dei risarcimenti ambientali, comporti perdita di biodiversità.

Possiamo pertanto considerare avviata una nuova fase nella pianificazione e nella gestione delle aree protette lombarde, andando oltre la mera tutela urbanistica, facendo in particolare riferimento ai temi della conservazione della natura e del paesaggio ecologicamente inteso e della gestione attiva degli habitat e delle specie di interesse scientifico e naturalistico, utilizzando pertanto quale asse fondante di questo passo i criteri, le prassi e gli interessi di Rete Natura 2000.

Considerata la peculiarità del Parco delle Orobie Bergamasche, le argomenta-

zioni sin qui sintetizzate assumono un rilievo ancora maggiore. In un Parco assoggettato a vincolo di Rete Natura 2000 per l'86% della sua superficie e nel quale assumono particolare rilievo formale e sostanziale le forme di coinvolgimento degli locali nella gestione dell'area protetta, è infatti certamente opportuno ripensare il Piano Territoriale di Coordinamento in una chiave di maggiore caratterizzazione naturalistica e, al contempo, sperimentare meccanismi di compartecipazione dei Comuni, cui delegare le incombenze di carattere più strettamente urbanistico; ciò può essere fatto:

1. Prendendo atto che la gestione da parte del Parco del Piano di Indirizzo Forestale ai sensi della LR 27/2005, delle autorizzazioni paesaggistiche ai sensi della LR 12/2004, delle Valutazioni di Incidenza e dei pareri sugli

strumenti urbanistici sono già, di per sé, strumenti forti di controllo delle trasformazioni del territorio;

2. Definendo ed adottando un Piano Naturalistico, che prenda le mosse dal coordinamento e dal potenziamento dei Piani di Gestione di SIC e ZPS attualmente in corso di redazione e cercando di valorizzare le potenzialità che di fatto esistono negli strumenti normativi nazionali e regionali;

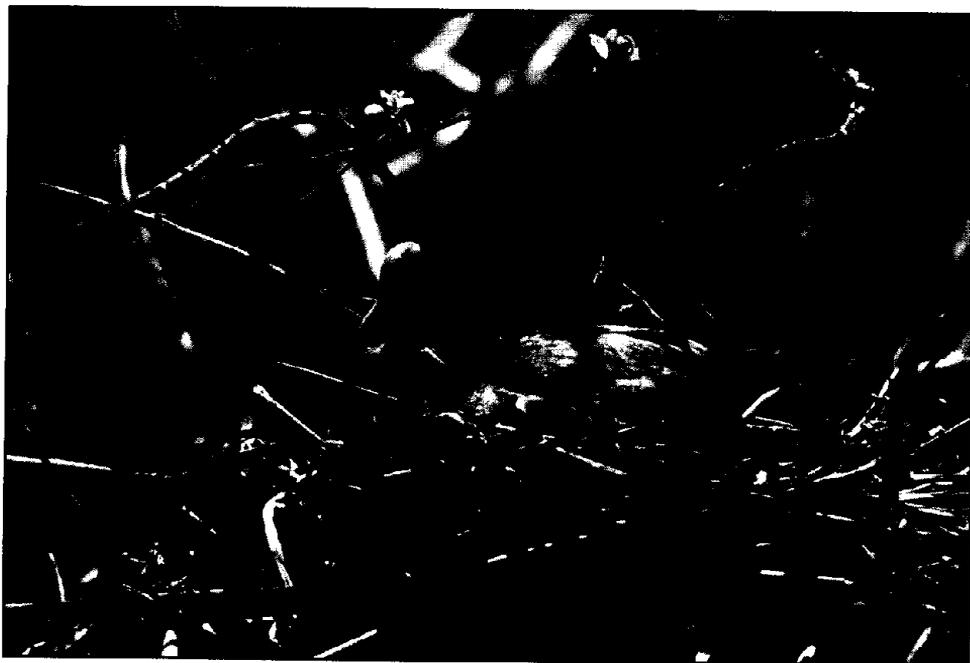
3. Elaborando delle linee guida per la gestione delle azioni di intervento nel territorio del Parco secondo un processo condiviso con i Comuni, ed impegnandosi conseguentemente a rimettere al Comune la gestione di buona parte delle incombenze di carattere strettamente urbanistico, a patto di adeguare il proprio Piano di Governo del Territorio alle linee guida anzidette.

Quanto accennato va evidentemente nella direzione della valorizzazione dei contenuti più strettamente naturalistici ed ambientali della attuale LR 86/83, una ottima legge che pose la Regione Lombardia all'avanguardia e che meriterebbe un ulteriore, importante passo avanti nella direzione peraltro già in parte percorsa da stati europei più avanzati in questo campo (*esempio la Germania*).

Alle condizioni sintetizzate, si

potrebbe pertanto ridefinire il classico e ormai superato Piano Territoriale di Coordinamento previsto dagli artt. 17 e 18 della legge regionale 86/83, sviluppandolo nella direzione di un vero e proprio Piano Naturalistico.

Considerata l'estrema novità del percorso ipotizzato, non potrebbe che trattarsi di una vera e propria sperimentazione, la quale se attuata con criterio potrebbe essere un vali-



do strumento di riflessione anche per gli altri Parchi Regionali. Più in particolare, intendendo procedere con tutte le cautele del caso, si può delineare un percorso concreto articolato in due tappe successive:

A) L'iniziale sperimentazione di nuovo approccio alla pianificazione del territorio, che faccia specifico riferimento agli aspetti naturalistici e che passi attraverso la volontaria integrazione nei Piani di Governo del Territorio previsti dalla L.R. 12/2005 di un Piano Naturalistico Comunale: questa operazione dovrebbe essere condotta dal Comuni con l'assistenza del Parco, la cui azione fondamentale consisterebbe nella definizione delle linee guida descritte nell'allegato 2;

B) Previa valutazione degli esiti della prima fase, si potrebbe quindi stabilizzarne gli esiti passando alla formale

approvazione del Piano Territoriale di Coordinamento, assumendo i contenuti e le finalità previste nella normativa vigente senza tuttavia mutare l'impostazione descritta in questa relazione, in quanto come si dimostra nell'allegato 1 si tratta di un processo fattibile e giuridicamente fondato.

Nella seconda fase del processo descritto, le linee guida, opportunamente adattate ed integrate, potrebbero costituire la porzione fondamentale delle Norme Tecniche di Attuazione del PTC, il cui azzonamento sarebbe sostanzialmente derivato dalle cartografie dei livelli di sensibilità ambientale utilizzate per il computo dell'ecoconto.

Franco Grassi
Presidente
Parco delle Orobie
Bergamasche



STF BWE: l'energia guarda lontano

STF S.p.A.

MAGENTA MI - ITALY www.stf.it

BWE ApS

COPENAGHEN - DENMARK www.bwe.dk